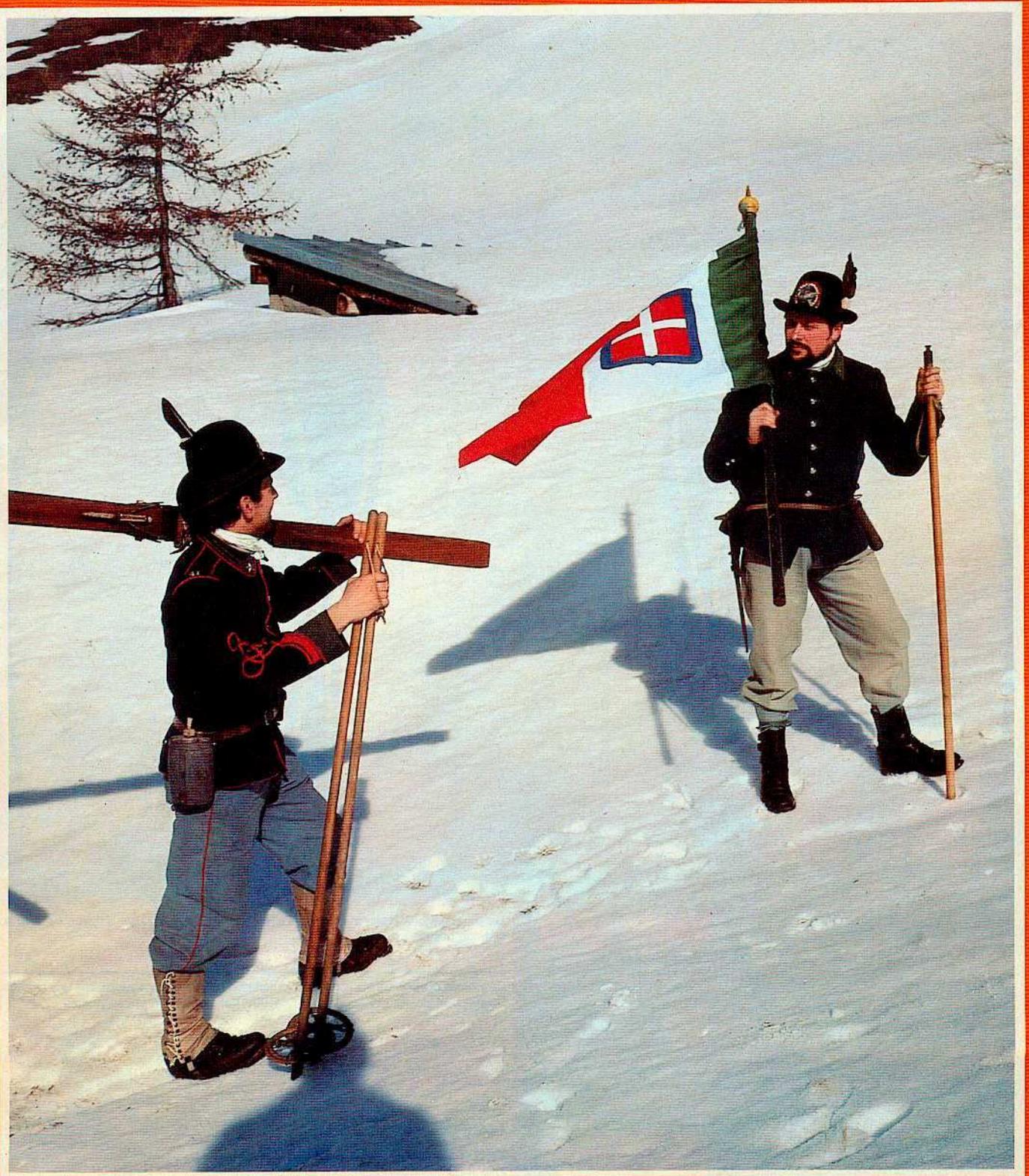


Febbraio 1991 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXX N° 2

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



SENZA CELLULITE

CON I NUOVI BRUCIACHILI

Come dimagrire presto e facilmente a sole **L. 24.900**

I "BRUCIACHILI"

I nuovi "BRUCIACHILI" sono una realtà sensazionale: riducono ventre, cosce e fianchi senza fatica in brevissimo tempo, grazie alla loro conformazione anatomica.

Non preoccupatevi per il grasso in più: se anche superate il vostro peso forma di 10-15 chili, da oggi il problema della cellulite è definitivamente risolto.

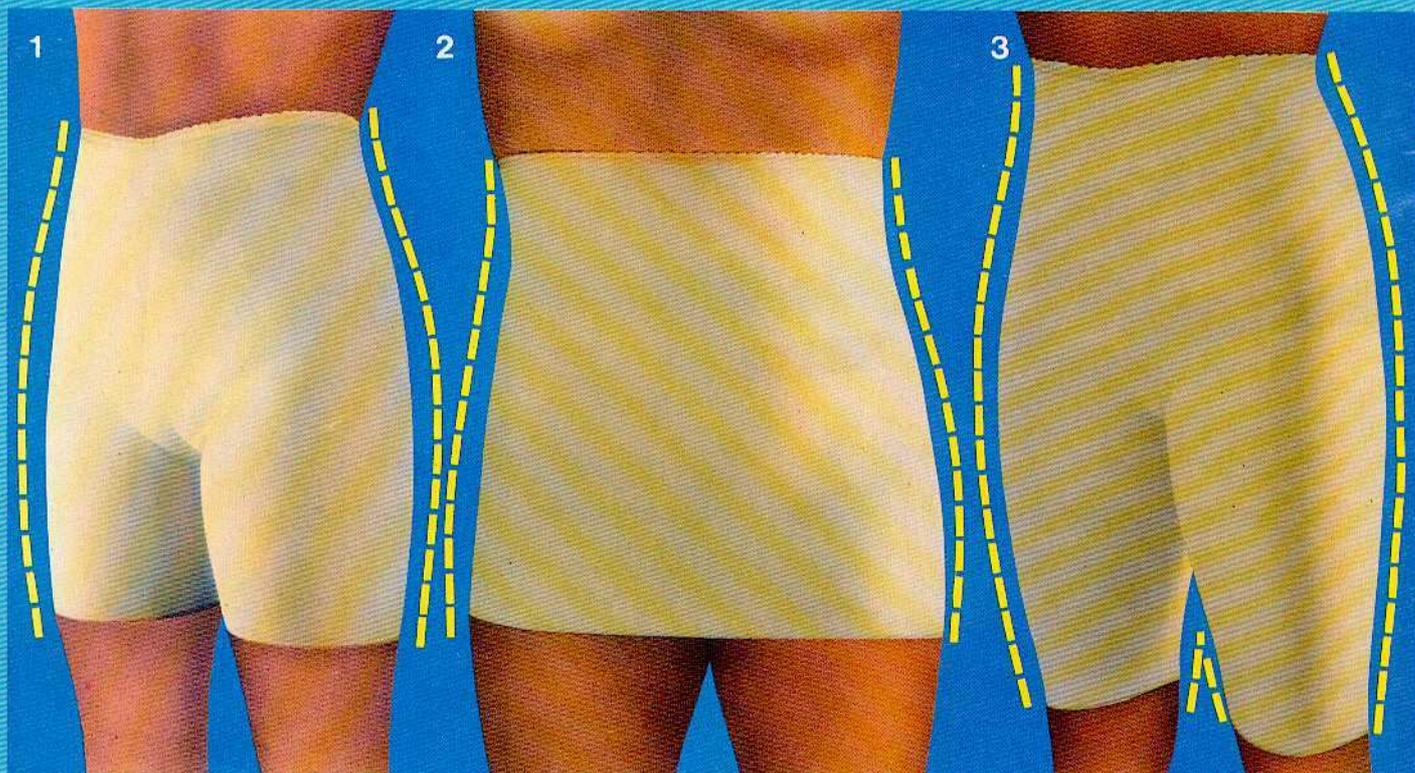
AZIONE RAPIDA ED EFFICACE

I nuovi "BRUCIACHILI", non appena indossati, grazie al micromassaggio elasto-terapico, con qualsiasi movimento del corpo, provocano un sensibile effetto riducente sulla cellulite. Senza accorgervene, lo strato di adipe che ricopre il vostro corpo, sparisce completamente; otterrete risultati mai visti, senza sacrifici, né privazioni di cibo.

DI FACILISSIMO USO

L'uso di questo nuovo prodotto consente di giungere gradatamente ma sicuramente all'eliminazione totale dei rigonfiamenti cellulitici responsabili della disarmonia di tante figure peraltro graziose.

Pratici da infilare non si vedono sotto gli abiti ed è sufficiente indossarli per un'ora al giorno sia facendo sport, lavori domestici o di notte.



1 TIPO SHORT

L'indumento ad azione completa per ventre, fianchi, glutei, cosce che ti permetterà di essere subito snella e sempre in linea senza fatica.

A sole **L. 27.900**

2 FASCIA BRUCIACHILI UNISEX

Idente anche per l'uomo! È la pancia che ha reso famoso il metodo massaggio elastoterapico BRUCIACHILI.

Un successo documentato da migliaia di testimonianze.

A sole **L. 24.900**

3 BERMUDA BRUCIACHILI

L'indumento ad azione globale! Agisce su ventre, fianchi, glutei e cosce. Basta indossarlo per migliorare subito la vostra linea.

A sole **L. 29.900**

sono offerte della ditta

same-govj

vendite per corrispondenza
Via Algarotti, 4 - 20124 Milano



puoi ordinare
anche telefonando
a 02/6701566

SPEDISCI SUBITO

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

AL 2

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta. Pagherò al postino l'importo più L. 4.000 per contributo spese postali

- TIPO SHORT a sole L. 27.900
 FASCIA BRUCIACHILI UNISEX a sole L. 24.900
 BERMUDA BRUCIACHILI a sole L. 29.900

IL MIO GIRO VITA MISURA cm _____

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____

L'ITALIA SI È SCHIERATA CON LE NAZIONI UNITE

L'O.N.U. ha rifiutato la "pace a ogni costo"

di Leonardo Caprioli

Ci ricordiamo ancora che il 1989 si è chiuso gloriosamente con la riconquista della libertà voluta da parecchi popoli europei. Purtroppo il 1991 si è aperto drammaticamente con una guerra sotto l'egida dell'ONU. In verità, la guerra è iniziata il 2 agosto del 1990, con l'invasione e il saccheggio del Kuwait, Paese sovrano, membro dell'ONU. È la prima volta che l'ONU ha realizzato la volontà espressa dalla quasi unanimità dei suoi membri. È un passo verso il migliore ordine internazionale.

Non v'è chi non rifiuti la guerra come mezzo di conquista, ma non si può rifiutarla «ad ogni costo». Se si nega la legittimità — pur dolorosa — della guerra per ripristinare la giustizia internazionale violentemente infranta, perché mai combattere sequestratori di persone, mafiosi ed ogni forma di delinquenza, sacrificando vite umane (e non poche vite sono state sacrificate) al fine di ripristinare il diritto?

L'Europa volle la pace con Hitler «ad ogni costo»: gli consentì tutto, dal 1933 al 1939. Come ineluttabile conseguenza scoppiò la seconda guerra mondiale, la più cruenta di tutte. La pace ad ogni costo significa una prossima guerra nelle peggiori condizioni. La pace non si può fare con chi non la vuol fare, e non c'è veglia di preghiera che tenga. Il dittatore Saddam non l'ha voluta, ostinatamente, mai. Nella sua paranoia, nel disprezzo di tutti i valori, pur nella sua ben ridotta misura, ricorda la tragica follia e la caparbia intransigenza di Hitler. E c'è chi nel nostro Paese gli si rende complice.

Purtroppo non v'è di che allearsi per molte cose accadute in Italia. Un sondaggio demoscopico ha detto che oltre il

60% degli italiani vuole evitare la guerra anche lasciando il Kuwait nelle mani dell'invasore iracheno. È un esempio di squallido egoismo, di rifiuto cieco di quella solidarietà che pure è il solo mezzo per non restare soli. Accaparramenti di merci, maschere antigas, prenotazione di bunker antiatomici. Non esiste alcun ragionamento, dietro siffatti atteggiamenti: solo paura, sentimento che si gonfia a spese di tutti gli altri, che vive di sé stesso. È l'incubo ricorrente nazionale dell'8 settembre.

Non sono giustificabili i falsi pastori che sobillano le masse docili dei giovanissimi e che mobilitano la piazza contro il Parlamento. Sembrano — e probabilmente sono — gli sbandati di una ideologia che la Storia e i popoli hanno condannato in via definitiva nel 1989, che cercano una rivincita di violenza e disordine. Pacifisti gonfi di ira e di odio, pacifisti con il furore di chi è in guerra, non si sono mossi per il massacro degli studenti a Pechino, né quando il Kuwait fu invaso, né per le Repubbliche baltiche. Si muovono ora perché possono sfogare l'astio e l'odio contro l'America.

La pace non può essere contrabbandata con un pacifismo ipocrita, con un odio occulto. La pace deve educare alla serietà della politica, e a non giocare con parole emotive: troppi appartenenti alla classe politica non hanno smesso un solo istante, pur nel grave momento, pur di fronte al responsabile e dignitoso atteggiamento del Governo, di preoccuparsi solo degli interessi meschinissimi della fazione.

In Italia si gode di una ampia libertà. Purtroppo, per molti, la libertà è soltanto un uso, una comodità. Invece essa è un servizio civile, una virtù.

Signori magistrati: SVEGLIA!

Come mai nessuno denuncia chi istiga alla diserzione?

Viviamo tempi di mollezza delle leggi e di indifferenza morale. Di conseguenza zampillano ciarlatani che urlano di voler «provocare» «trasgredire». È coraggio? Provocare chi, se tutto è accettato? Trasgredire che cosa, se i confini del lecito sono così vaghi? Quanto rischiano i falsi ribelli «provocatori e trasgressori»? Nulla. Perciò sono pagliacci esibizionisti che non fanno neppure ridere. Tutto sembra accettato con indifferenza.

Ma in certi casi il senso civico — non so se siano maggioranza o minoranza quelli che lo possiedono — si ribella. Non è tollerabile senza una piena protesta il fatto che, mentre l'Italia, in sacrosanto ossequio dei suoi obblighi internazionali, è impegnata nel Golfo Persico (con tanti o pochi uomini

di V.P.

non ha importanza), si sia scatenata una furibonda campagna che invita i soldati alla diserzione. La sobillano e la animano partiti rappresentati in Parlamento (e privi del tutto di senso dello Stato), pacifisti a senso unico e a tutti i costi, acchiappanuovole parolai di ogni risma: gente gonfia di rancori, di odio, di complessi di inferiorità, di impotenza. Gente che insudicia tutto quello che tocca, oggettivamente complice con l'aggressore Saddam. Gente che oltraggia in modo infame i nostri soldati che stanno facendo il loro dovere. Dovere: concetto di alto civismo, di piena dignità

umana.

Ma la magistratura di fronte al reato continuato e previsto dal Codice Penale (art. 266 e 309) di incitamento alla diserzione, fa come le 3 scimmiette: non vede non sente non parla. È una inerzia colpevole. Forse il reato non è interessante come «Gladio»?

Noi alpini, che siamo orgogliosi di aver fatto il nostro dovere quando ci è stato chiesto, vogliamo gridare alla tribù dei pacifisti ipocriti rottami di tutte le sconfitte, agli autentici disertori dei valori umani che mentono sapendo di mentire, tutto il nostro disdegno e disprezzo.

Ai nostri ragazzi nel Golfo, affettuosamente gridiamo: «Siamo con voi con il cuore e con la mente».



BENVENUTE LE CRITICHE COSTRUTTIVE

È naturale (e lo deduco dalle «lettere al direttore»), che molto spesso il nostro giornale venga criticato sia per i suoi contenuti sia per la linea adottata e che a me sembra invece in perfetta sintonia con le finalità che la nostra Associazione si è prefissa. È dunque logico che alcuni lettori de «L'Alpino» siano portati alla insoddisfazione dalla sua lettura perché non condividono il contenuto degli articoli, l'impostazione grafica, i temi trattati e i servizi fotografici. Ciò dipende dalla loro età e dalla loro cultura, fattori che incidono profondamente sul grado di critica che viene mossa. È impossibile d'altro canto accontentare tutti e ciò accade da sempre nel mondo della carta stampata. Quindi continuate imperturbabili nel vostro lavoro, accettate sempre le critiche costruttive e non date peso a quanti esprimono il loro dissenso con accenti poco cortesi e privi di buon senso.

**Pietro Leoni
Trento**

Ti ringrazio, caro Leoni, per il contenuto della tua lettera: indubbiamente sono molto esposto alle critiche che piovono da ogni parte ma anche, specie in questi ultimi mesi, da molte lettere di consenso e di approvazione.

Non è facile impostare un mensile come il nostro che viene letto da un milione di persone, in quanto occorre ottenere l'interesse alla sua lettura da parte dei soci, dei famigliari, degli amici e di quanti altri hanno voglia di sfogliarlo, quindi delle più disparate categorie, differenziate per età e professione, cultura ed ambiente.

Ho cercato in questi 6 anni di mia direzione di suscitare l'interesse del lettore con una serie di servizi non strettamente associativi e che esulano dalle ripetitive manifestazioni e cerimonie, tenendo come base di lavoro l'importanza di una modesta cultura storica e di necessaria informazione su temi di carattere generale.

Spero di essere riuscito in questo mio proposito, anche se non accettato da una sparuta minoranza di detrattori che non si rende conto delle difficoltà di impostare un giornale, sia pur modesto come il nostro, che viene redatto con tanta passione e spirito alpino da noi poveri quattro gatti. Proseguo, caro Leoni, su questa linea di condotta editoriale, sempre pronto, sia ben chiaro, ad accogliere suggerimenti, consigli e critiche costruttive da quanti seguono da lontano il nostro lavoro giornaliero.

ritti quando con tanto di cappello alpino sulla testa (rappresentando quindi ufficialmente una associazione che per statuto si dichiara «apolitica-apartitica») durante le nostre adunate e raduni con discorsi rivolti agli alpini e alla popolazione presente diciamo: «Noi alpini la pensiamo in questo modo».

Il nostro compito, invece, è quello di portare a conoscenza degli alpini e delle popolazioni quale sono le attività e i fini di una associazione d'arma. Tutto il resto, a mio avviso, non è di nostra pertinenza! Se invece, non ci atteniamo alle norme statutarie, allora non scalpitiamo e non facciamo gli offesi se da parte di persone estranee alla nostra Associazione, ci sentiamo criticare per il nostro comportamento.

**Albino Porro
Asti**

UN RAMMARICO GIUSTIFICATO

Sono un «vecio» artigiere alpino (classe 1991) che ha partecipato alle operazioni di guerra di Abissinia e di Grecia meritandosi la qualifica di combattente. Nella mia «carriera» civile sono stato capogruppo per 10 anni e sono tuttora capogruppo onorario.

In tutta la mia permanenza all'A.N.A. e, soprattutto, da capogruppo ho sempre avuto verso i giovani un grande rispetto e molta ammirazione, tant'è che quando ho trovato l'elemento idoneo gli ho ceduto il posto, senza cessare di dare nei momenti utili la mia collaborazione al gruppo. Fin qui tutto regolare. Quello che mi scotta di più, e per cui provo rammarico, è che tanti giovani che ricoprono cariche sociali o meno, non sanno comportarsi adeguatamente nei riguardi di noi combattenti.

Nelle ricorrenti cerimonie dell'A.N.A. (alle inaugurazioni di monumenti o commemorazioni varie), quando le sezioni e i gruppi si danno da fare per assicurare la presenza di personalità di prestigio con inviti ad autorità civili e militari, quando sono in vista i meriti e i valori personali di ciascuno, noi combattenti partecipiamo per solidarietà e cameratismo, pagando giusto e regolare il nostro conto-spesa.

Perciò fino a qui niente di male e niente da reclamare. Quello che manca però è la giusta collocazione durante i cortei e, soprattutto, durante i pranzi ufficiali, dove siamo messi un po' alla rinfusa.

Preciso: non in tutti i gruppi, non in tutte le cerimonie, ma sicuramente dove non è stato detto, dove non è stato insegnato che: 1) i combattenti in tanti casi sono i compagni di cordata dei Caduti che stiamo commemorando; 2) le campagne di guerra che abbiamo sul groppone non sono periodi di vacanza, ma sciagure che ancora oggi in molti casi ci condizionano la salute e la vita.

Ma allora perché non ci devono riconoscere i giovani che occupano le cariche sociali dell'A.N.A.? E perché non ci assegnano un tavolo con su scritto «Riservato ai combattenti e reduci»?

Giuseppe Zunino

ENTUSIASTA DELL'ADUNATA

Sono rientrato dall'Adunata di Verona con il cuore pieno di entusiasmo e di speranza. Ci siamo ritrovati in tanti, come sempre, e questa volta ho notato una maggiore caparbieta, maggior grinta (che di questi tempi ci vuole) nel riproporre l'essenza alpina. Le nostre adunate sono sempre state manifestazioni serie (soprattutto quando in tempi non troppo lontani eravamo i soli a presentarci con il Tricolore, la nostra bandiera nazionale); ma questa di Verona mi ha dato l'impressione di essere «più seria».

Giovanni Matassi

NIENTE CAPPELLO PER CHI NON NE HA DIRITTO

Sono un socio del gruppo di Cutigliano (sezione di Firenze), e anche se per la mia attività non sempre posso partecipare a tutti i raduni (gestisco una trattoria a conduzione familiare), mi sento profondamente alpino e mi dispiace quando vedo qualcosa che non va o potrebbe essere evitata nella nostra grande famiglia dell'A.N.A. Per questo mi sono permesso di scrivere questo mio sfogo su una situazione che mi risulta sia comune a diverse nazioni.

Avendo fatto il militare in questo secondo dopoguerra, non posso vantare di

avere un cappello glorioso come quello dei «veci» che hanno combattuto, sofferto e magari si sono fatti anche mesi di prigionia; ma anche il mio ha ricevuto i miei sudori durante le marce, ha preso la pioggia e il sole delle Alpi e la guazza nelle notti di guardia. Per questo mi è caro, perché è il simbolo della mia giovinezza e di un dovere compiuto verso la Patria.

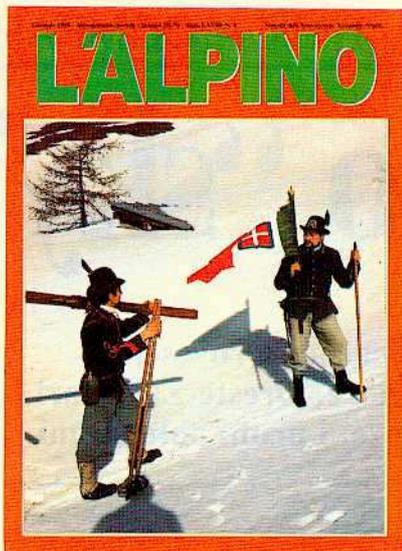
Per questo non me la sento di accettare che chi non ne ha il diritto (anche se è una brava persona) lo porti impunemente. Penso che molti la pensino come me.

**Gualtiero Petrucci
Cutigliano (Pt)**

IL NOSTRO DIRITTO DI FARE POLITICA

Ultimamente non sono stati pochi gli articoli pubblicati sulla nostra stampa alpina, nei quali si leggeva che è giunta l'ora che la nostra Associazione si inserisca nel contesto politico del Paese. Altri hanno invece scritto che l'A.N.A., dovrà continuare a rimanere fuori da tutto ciò che sa di politica.

Molti soci forse non sanno che noi alpini, a fronte della Costituzione, siamo cittadini con gli stessi diritti e doveri di tutti gli altri italiani e quindi di «affacciarsi al balcone», di esprimere le nostre idee, di fare politica e sceglierli il partito che più ci confà. Non abbiamo, invece, gli stessi di-



In copertina: alpini sciatori in uniformi dell'inizio del secolo. Le foto sono tratte dal film «Penne nere», realizzato nella zona del passo del Tonale, nel 1971, da Luciano Viazzi e Renato Cepparo.

Sommario

- L'Italia, l'O.N.U. e la guerra del Golfo	pag. 3
- Lettere al direttore	4
- Si chiamavano «ski», di L. Viazzi	6
- La morte di Giulio Bedeschi	12
- A Vicenza l'arte è di casa	16
- Premio fedeltà alla montagna, di N.S.	22
- I nostri gruppi di artiglieria, di M. Rizza	24
- Ricordo di Emilio Comici, di N. Staich	26
- La stampa alpina (1°)	28
- Il viaggio in Australia, di G.F.	30
- La nostra stampa	34
- Incontri	37
- In biblioteca	38
- La «scure» sulle TTAA, di B. Busnardo	40
- Alpino chiama alpino	42
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
 Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Todeschi pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, A. Rocci, A. Vita

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi, M. Dell'Eva

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
 Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
 «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
 via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - via Ennio 6/A, 20137 Milano (MI) - Tel. 02/55014666 - Telefax 02/55014919 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 370.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano
 Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364
 Amministrazione e Centro Meccanografico:
 Tel. 02-653137
 Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

L'ETERNO DISCORSO SUI GIOVANI

Ogni tanto, come un dolore reumatico (senilità?), ritorna il discorso sui giovani. Mi spiace constatare che il tono prevalente dei commenti non è positivo. Tale negativismo mi sembra infondato.

Il problema «giovani» è molto complesso, senza dubbio, ma va affrontato con serenità. Qualche considerazione, che non ha certo la pretesa di risolvere il problema: è solo un contributo a un discorso che è permanente.

1 Ogni generazione ha avuto il problema dei giovani, anche quella che si lamenta «ai miei tempi...» o addirittura «ai bei tempi...». Una generazione che non avesse il problema dei giovani, non avrebbe neppure avvertire, in quanto immobile, assuefatta.

2 Soltanto Adamo ed Eva non hanno sospirato «ai miei tempi...» Il clima dei «miei tempi» andava bene allora, proprio perché era attuale, perché era nostro coetaneo. Volo conservare a tutti i costi o farlo rivivere artificialmente, significa ristagno.

3 Se valesse la norma della non mutazione, avremmo ancora l'uso del «lei» della moglie al marito, dei figli al padre. Non parlo del Medio Evo: parlo degli inizi di questo secolo, in molte zone d'Italia.

4 «I giovani non sono più come una volta», dicono. Per fortuna. Se non sarebbero imbalsamati. Ma neanche noi, da giovani, eravamo «come una volta». Altrettanto per fortuna. È curioso osservare che, mentre si accettano i mutamenti continui nel campo delle scienze e delle tecniche, si guardano negativamente i mutamenti del modo di pensare e del costume. Eppure, il modo di pensare e di comportarsi è molto più legato ai tempi di quanto lo siano scienza e tecnologia.

5 A chi lamenta che i giovani sono «immaturi», faccio osservare che se fossero «maturi» alla loro età, non sarebbero più giovani. E che la frutta precocemente matura, rischia di marcire.

6 I giovani ci appaiono spesso diversi, inquieti, insoddisfatti? Forse sì. Pagano anche in questo modo il prezzo di un benessere che non gli è costato fatica: la fatica l'hanno fatta i loro padri. Questo ci insegna — ancora una volta — che quello che si ha gratis è poco apprezzato. Ci insegna che la colpa o l'errore è stato di chi ha regalato tutto ai figli, motivando «voglio che abbiano quello che non ho avuto io». Ma chi lo dice ha faticato allora, quello che offre adesso. Non è colpa dei giovani trovare banale quello che non costa fatica.

7 Ecco il punto: farli faticare, cioè responsabilizzarli. Anche aiutandoli a costruirsi. A costruirsi nel loro tempo, con costumi nuovi che pure noi anziani dobbiamo conoscere, ma responsabilizzarli. Teniamo conto che generalmente i giovani sanno quello che gli viene insegnato. E bisogna insegnarglielo in un linguaggio comprensibile non solo dal punto di vista formale. Sono avidi di sapere e conoscere, ma esigono verità e franchezza. Questo lo affermo per lunga e sicura esperienza.

8 Tutto il discorso vale anche per la nostra Associazione che, da sempre, ha non la fortuna ma il merito di sapere essere attuale. Né vecchia né giovane: attuale. La vitalità associativa è legata anche alla pratica di affidare ai giovani — termine peraltro elastico — posti di responsabilità. Faranno errori? Può darsi. Forse che gli anziani non ne fanno? Impareranno. Stiamogli vicini, per informare e insegnare, non come precettori, ma come compagni di cordata. Abituamoli a dare anziché ricevere. L'Associazione non può che trarne vantaggi.

Non c'è che un modo sicuro per imparare a nuotare: entrare in acqua. Magari avendo vicino un amico tanto esperto da saper anche essere rispettoso, capace più di assumere responsabilità morali che di formulare rimproveri o lamenti.

Vitaliano Peduzzi

Si chiamavano "sky"

Un ufficiale credeva addirittura che dovessero essere calzati a rovescio, con le punte in giù (per frenare!). Invece un giovane maggiore, Oreste Zavattari, aveva capito tutto. Le prime esperienze, le prime diffidenze, i primi entusiasmi

di Luciano Viazzi

In Italia il primo paio di sci venne introdotto agli inizi del 1896 dall'ing. Adolfo Kind, cittadino svizzero residente a Torino. Egli, suggestionato dall'impresa sciistica di Nansen in Groenlandia, fece acquistare presso la ditta Melchior Jakober di Glarus due paia di sci scandinavi, con gli attacchi a giunco e con un lungo bastone alla cui estremità c'era un puntale di ferro e un disco di legno. La pertica, lunga un paio di metri, serviva per dare l'avvio a questi pattini dalla punta ricurva verso l'alto; poi la si appoggiava al terreno a raspa, premendovi sopra per regolare la velocità, per fermarsi o per svoltare.

Nel gruppo degli amici di Kind che sperimentarono per primi in Italia quegli strani attrezzi denominati «sky» c'era anche un ufficiale in servizio nell'artiglieria da montagna, il tenente Luciano Roti che portò la notizia nell'ambiente militare.

Proprio in quel periodo si svolgevano i famosi «campi invernali» delle truppe alpine e le marce in montagna costituivano un problema non indifferente, che sino allora era stato affrontato adottando le racchette da neve.

Vediamo ora, attraverso la testimonianza del generale Eugenio Gatti, come gli sci vennero sperimentati per la prima volta nell'ambito delle truppe alpine. Il Gatti era un giovane sottotenente della 25ª compagnia del 3º reggimento alpini, che in quel periodo stava svolgendo una esercitazione invernale verso la Costa Lazzarà. Gli alpini affondavano fino alle ginocchia nella neve fresca e arrancavano sbilanciati dal peso dello zaino «affardellato» tenendosi faticosamente in equilibrio con il «pistocco», il lungo bastone ferrato che avevano in dotazione.

«Suta fiöi — a iè 'l Culonel!» avvertiva intanto il comandante della compagnia, ma l'incitamento in quelle condizioni serviva a ben poco. Assisteva all'esercitazione il colonnello Ettore Troia, comandante del 3º reggimento alpini, il quale rivolgendosi al suo aiutante maggiore disse: «Di questo passo arriveranno questa sera e saranno morti di fatica. Se lassù ci fosse il nemico, li stenderebbe tutti come tordi! Se avessero i "pattini da neve" arriverebbero più presto e con meno fatica».

«Mah... non credo — azzardò l'aiutante maggiore — e poi gli ski non sono previsti dal regolamento!».

«Al diavolo il regolamento!» gli rispose infuriato il colonnello, passandosi la mano sui baffoni spioventi irti di ghiaccioli che lo facevano assomigliare a un tricheco.

Quel giorno egli rimuginò ancora intorno a quella strana idea e decise l'acquisto a sue spese, in Svizzera, di un paio di quei famosi pattini. Li fece poi provare sul-

la collina di Valsalice, fra lo stupore incredulo degli ufficiali e l'umiliazione e le parolacce degli alpini, i quali, quasi a ogni passo, coi muscoli delle gambe tesi e rigidi e con quei maledetti pezzi d'asse ai piedi che andavano dove volevano, goffamente prendevano solenni «culate» dalle quali era poi laborioso rimettersi in piedi.

Ma il colonnello non si scoraggiò: «Questi arnesi li usano gli scandinavi: perché non dobbiamo usarli anche noi?».

E proseguì nella realizzazione della sua idea, infischandosi del «regolamento». Poiché in Italia non vi erano fabbriche di sci, ne fece costruire qualche decina di paia dal capo armaiolo del 3º Alpini, un

certo Taliani, ingegnoso artigiano tutt'altro che se la cavò abbastanza bene, considerata la sua completa inesperienza. Comunque l'iniziativa raggiunse pienamente lo scopo. Gli sci furono sperimentati con sempre maggior successo.

Di queste prime esperienze il tenente Roti diede notizia (marzo 1897) sulla rivista «L'Esercito italiano» con una entusiastica relazione sull'uso degli sci e sulle loro possibilità d'impiego in campo militare. La proposta interessò lo Stato Maggiore del nostro esercito, impegnato a risolvere il problema dei collegamenti invernali lungo i 1800 chilometri della nostra frontiera alpina.

Venne quindi disposto, a titolo sperimentale, l'utilizzo degli sci presso i diversi reggimenti alpini, in modo da poter accertare quale uso pratico si poteva trarre dal nuovo mezzo. Ma per esigenze di bilancio (gli «ski» importati dalla ditta Jakober costavano ben 22 franchi svizzeri il paio, un vero capitale all'epoca!) le forniture di sci ai reparti alpini vennero affidate alla buona volontà del laboratorio di falegnameria del 4º reggimento.

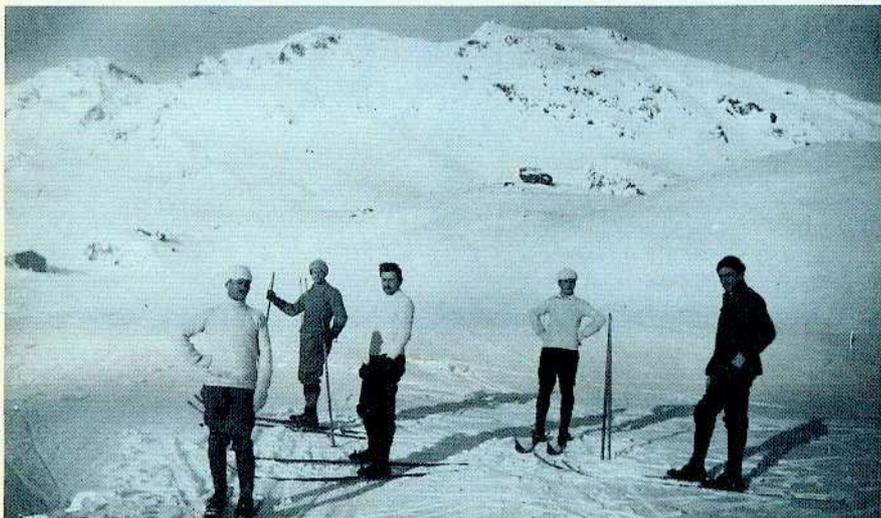
Questi ski rudimentali non diedero buoni risultati, forse anche perché erano stati distribuiti ai vari battaglioni senza le più elementari istruzioni sul come andavano usati. Si può quindi facilmente immaginare come il nuovo mezzo non riscuotesse molto successo e gli esperimenti venissero ben presto abbandonati, salvo negli ambienti del 3º e del 4º, dove proseguirono per merito di appassionati skiatori.

A questo proposito, il generale Tullio Marchetti ci narrò — molti anni fa — un episodio abbastanza curioso e indicativo sull'apparizione dei primi «sky» fra gli alpini. Nel luglio del 1898, egli era aiutante maggiore al battaglione Edolo, che si tro-



Sergente degli alpini sciatori del 5º reggimento (1903).

e nessuno sapeva usarli



Pionieri dello sci si addestrano insieme con gli alpini sullo Spluga.

vava al Passo Gavia per le manovre. Una sera, proveniente da Ponte di Legno, giunse un mulo della corvée sul cui basto ondeggiavano quattro lunghe assicelle di legno con la punta ricurva. Anche gli ufficiali non avevano mai visto nulla di simile, ma arguirono che fossero i famosi «sky» di cui tanto si parlava in quei giorni.

Erano attrezzi quanto mai primitivi e pesanti, con attacchi primordiali e senza bastoncini. Nessuno sapeva come si adoperassero, anzi neppure come si mettessero! Marchetti sosteneva che le punte ricurve dovevano andare dietro ed essere rivolte verso il basso per frenare la discesa, mentre il comandante di battaglione, maggiore Satta Samidei, che certo aveva avuto l'imbeccata, sosteneva che le punte andavano davanti per aprire la pista nella neve. Si fecero prove, si scommisero bottiglie; ma ci volle del tempo prima che riuscissero ad usarli nel modo più conveniente.

Questa prima fase sperimentale, si concluse negativamente — quasi in ogni reparto — sia per lo scarso numero di sky messi a disposizione, sia per il poco entusiasmo a servirsene riscontrato da parte della truppa. Anche fra la maggioranza degli ufficiali esisteva la convinzione che, per la particolare struttura delle nostre Alpi (gruppi montuosi molto frastagliati, con vallate poco profonde e contorte) mancassero gli spazi per correre con gli ski.

Al riguardo, lo sciatore-alpinista Adolfo Hess scrisse nel 1899 sul «Bollettino del Club Alpino Italiano»: «Anni fa alcuni ufficiali hanno, sotto la guida dell'ing. Kind, imparato il pattinaggio cogli ski, col proposito di studiarne tutti quei vantaggi che se ne potrebbero trarre a favore dell'Esercito. Ma anche qui, per una male interpretata economia, invece di acquistare — almeno per la prima volta — dei buoni ski collaudati, ne furono fabbricati — su modello svizzero — di quelli certamente non perfetti. Distribuiti nei vari distaccamenti, e mancando poi, come sempre, la guida di abili pattinatori, gli ski passarono ben presto nel dimenticatoio, e non ci si pensò più. Questo tentativo, abortito così sulle prime prove, non dovrebbe avere per conseguenza una rinuncia definitiva agli sky; anzi voglio sperare che quando lo sport si sarà fatto strada fra di noi, per opera specialmente dei pattinatori italiani, esso venga introdotto pure tra i soldati».

«Ho già detto che sarà nostra missione diffonderlo fra i montanari. Questi, andando sotto le armi, formeranno i primi nuclei intorno ai quali si andranno formando i manipoli di soldati pattinatori».

«L'Italia possiede fortunatamente, un Corpo di forti e arditi soldati: gli alpini. Essi stanno per lunghi mesi dell'anno nella zo-



Compagnia sciatori del 3° Alpini al Colle del Piz (m. 2600).

na delle nevi, e si trovano quindi nelle più favorevoli condizioni per imparare bene il pattinaggio. Occorrerà togliere alle esercitazioni cogli sky quel tono d'obbligo ed invogliare (con gare e premi) i soldati ad esercitarsi anche nelle ore di libertà. Si otterranno così discreti risultati, malgrado la brevità dei nostri inverni e le poche ore libere per dedicarsi a questo servizio».

Queste prime difficoltà non scoraggiarono i pionieri che avevano fiducia nel nuovo mezzo: in particolare si distinse il maggiore Oreste Zavattari del 3° reggimento, che fu anche il principale divulgatore e teorico della specialità.

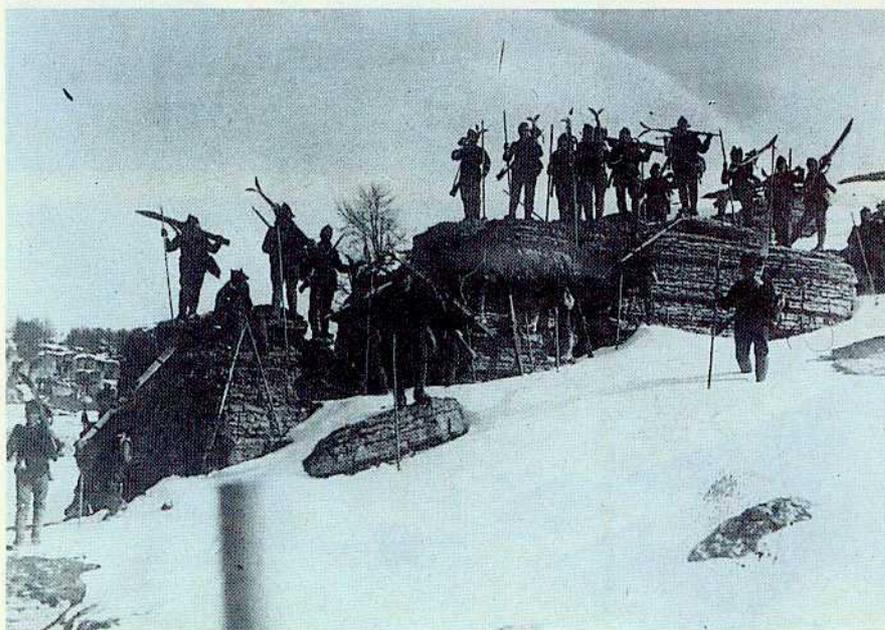
Altre paia di sci furono acquistati in Svizzera e, successivamente, in Norvegia, nientemeno che di «hickory» e nell'inverno 1900/1901 furono ripresi gli esperimenti con l'istituzione di regolari corsi sciatori a Cesana e Clavière. Vi partecipavano i plotoni guide ed esploratori dei battaglioni «Pinerolo», «Fenestrelle» e «Exilles» e gli ufficiali istruttori si misero a lavorare con rinnovato impegno per dare al nuovo sport una base tecnica più solida e più facile.

Appassionati sciatori erano il capitano Tommaso Vialardi di Savigliane e gli (allora) tenenti Ernesto Testafochi, Vittorio Asinari di Bernezzo e Vittorio Viscontini. Ma il merito indiscusso d'aver riportato lo sci fra gli alpini, va al maggiore Oreste Zavattari, il quale con tenacia piemontese, alternando la sperimentazione pratica sul terreno alla diffusione dei risultati di queste esperienze, attraverso una vivace e documentata attività pubblicitaria, riuscì a dare un'importazione concreta al problema.

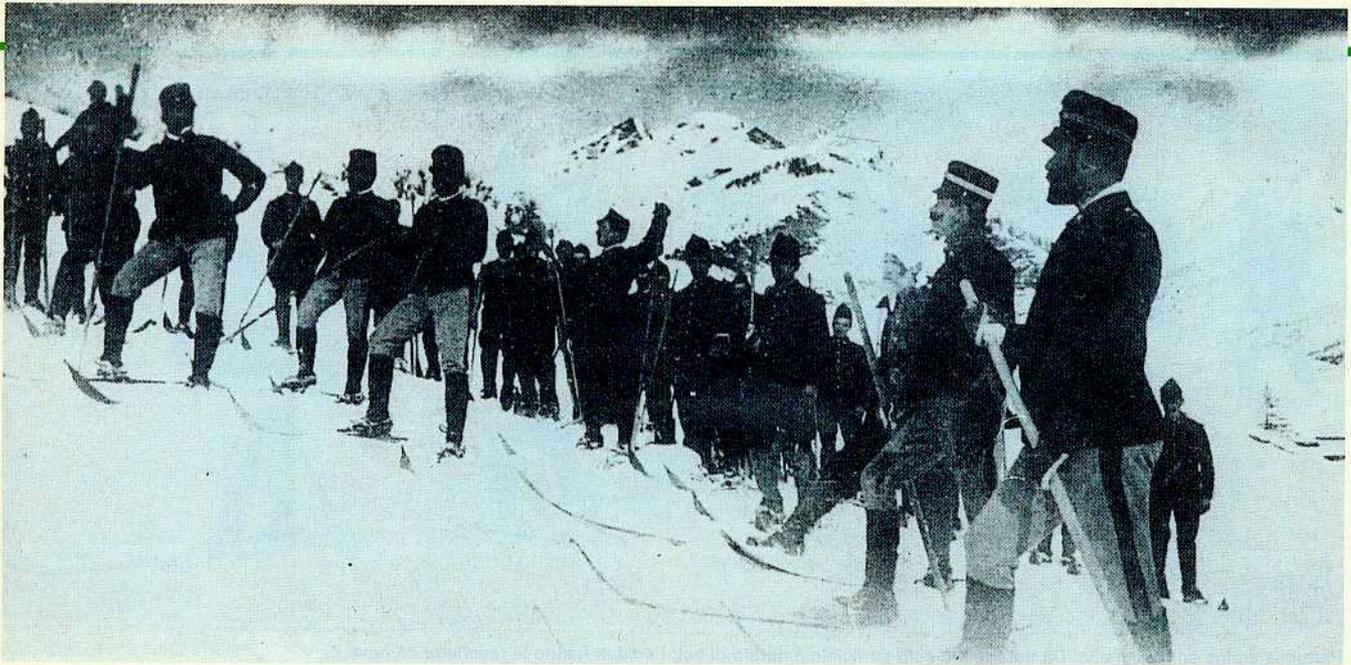
Già nel suo primo articolo, egli metteva in evidenza le difficoltà che si frapponavano all'avanzata delle truppe in alta montagna durante la stagione invernale, ed analizzava i diversi sistemi di marcia sulla neve: a piedi, con le racchette e con gli sci, confrontando i vantaggi e gli svantaggi dei vari sistemi. In questa prima fase — che potremmo definire primordiale — risultava in modo inequivocabile il minor



Esercizi con gli sci: si impara il dietro-front.



I primi alpini skyatori (notare come essi dispongano di un solo bastoncino di frassino per darsi la spinta) fotografati al termine di una esercitazione.



Ufficiali sciatori a Bardonecchia.



Bardonecchia, gennaio 1904: esercitazioni della compagnia sciatori del 3° Alpini.



I primi alpini sciatori (7° reggimento, 1902) in tenuta di marcia. Disponevano di un solo bastoncino.



Esercizi con gli sci. Gli alpini hanno già in dotazione i due bastoncini regolamentari.

affondamento degli sci nella neve e quindi una minor fatica nel superare le difficoltà di una marcia, specialmente in salita; ma non era altrettanto facile dimostrare la superiorità in fatto di velocità, in quanto sul terreno le prime squadre di sciatori venivano facilmente superate da quelle munite di racchette. Quest'ultimo attrezzo era collaudato da tempo, mentre non tutti gli sciatori erano abbastanza abili, con quegli arnesi ai piedi. L'imperizia di alcuni rallentava la velocità effettiva delle pattuglie in gara.

Oggi sembrano idee del tutto evidenti, ma allora — non esistendo termini di paragone — la supremazia dello sci era tutta da dimostrare. Lo Zavattari, già nei suoi



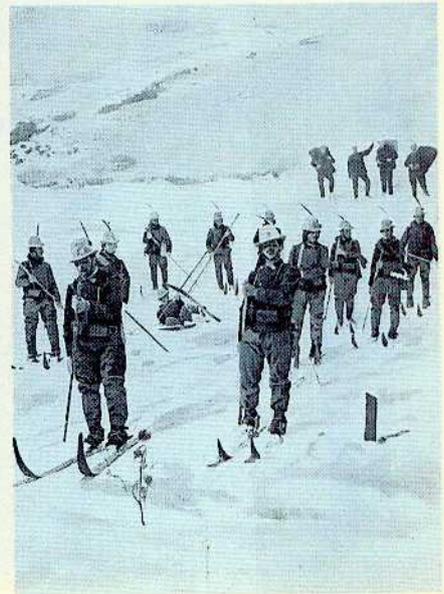
Pattuglia alpina sull'Adamello. Da notare che solo l'ufficiale è dotato di sci; i soldati hanno le racchette da neve.

primi scritti, aveva risolto molti problemi tecnici e compreso le possibilità tattiche del nuovo mezzo. Con molti anni di anticipo sulle sanguinose esperienze della guerra 1915/18, egli aveva capito l'inutilità pratica di equipaggiare con gli sci i grossi reparti, per riservare esclusivamente il nuovo mezzo alle pattuglie ed ai piccoli reparti mobili. Nel novembre del 1902, il ministro della Guerra, generale Ottolenghi emanò un decreto che sanzionava «l'adozione degli sky per i reggimenti alpini, poiché gli esperimenti pratici sull'uso degli stessi, eseguiti sulle Alpi negli scorsi inverni, hanno dimostrato come tale mezzo di locomozione possa rendere utili servizi».

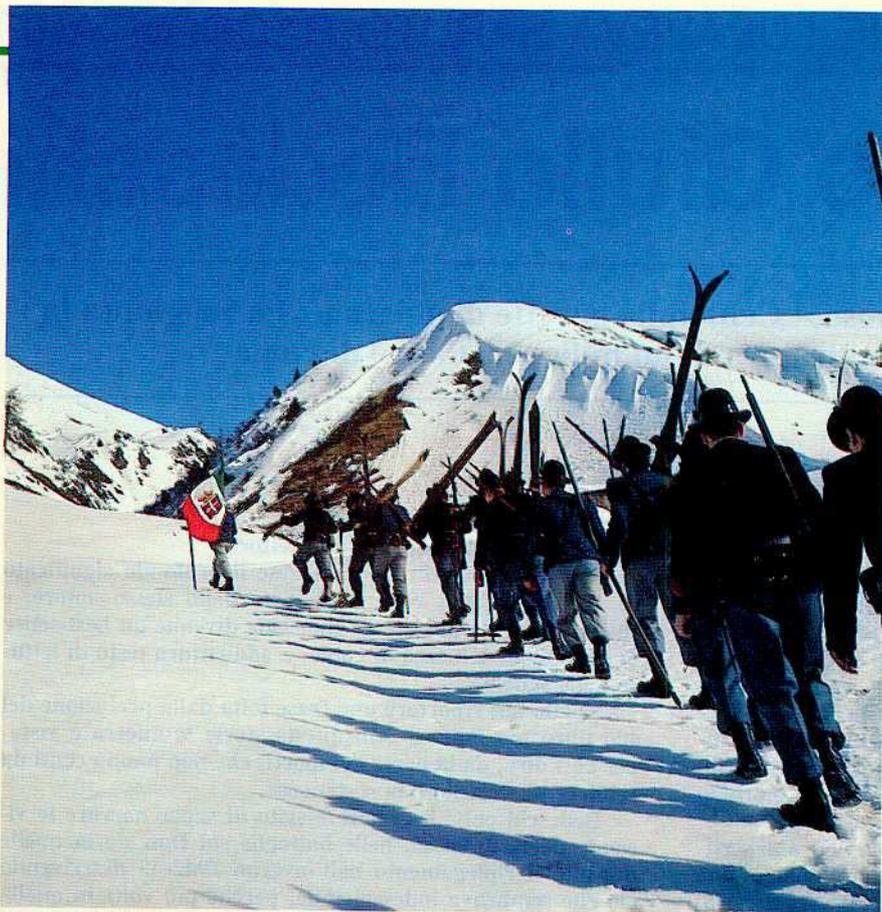
In tal modo si rese sempre più necessario l'addestramento sciistico-militare di reparto, in quanto i diversi reggimenti dovevano costituire speciali drappelli skiatori. Questi venivano inviati in località innevate per «esercitarsi ed abilitarsi all'uso degli sky». La tecnica era ancora rudimentale: i bastoncini erano sconosciuti e vennero adottati assai più tardi. Si adoperava la «raspa» e gli attacchi degli sci erano costituiti da cinghie di cuoio pesanti nello spessore del legno e che giravano dietro la scarpa e sul collo del piede. Possiamo immaginare le difficoltà di dirigere lo sci in quelle condizioni. Questi arnesi consentivano tutt'al più, alla grande maggioranza di chi li usava, di «camminare sulla neve fresca»; ma gli alpini cominciarono ad entusiasinarsi del mezzo nuovo, perché facevano meno fatica nei trasferimenti ed erano consapevoli dell'importanza che esso avrebbe assunto in futuro.

Più tardi incominciarono i primi timidi approcci in discesa col «telemak», elegantissimo modo per cambiare direzione e di frenaggio ad ampie volute; efficientissimo su neve fresca, difficile — se non impossibile — su piste battute o, peggio, ghiacciate.

Al primo corso di sci tenutosi a Clavière, furono gli alpini stessi ad apportare interessanti innovazioni agli attacchi degli sci. Essi avevano notato nei loro esercizi che gli scarponcini si bagnavano molto,



Esercitazioni di alpini sciatori, nell'inverno del 1901.



In marcia, con sci in spalla (foto Viazzi-Cepparo).



Un sottufficiale inizia l'addestramento di una squadra (foto Viazzi-Cepparo).

specialmente in punta, con il costante pericolo di congelamento ai piedi. Con ingegnosa tutta alpina sistemarono nella parte anteriore e superiore dell'attacco per gli sci, un pezzo di pelle che, poggiando fra la staffa superiore e quella inferiore, formava un riparo per la calzatura. La pelle che adoperavano la ricavano dalle capre che gli alpini ammazzavano per il loro sostentamento, e siccome avevano l'accortezza di mettere il pelo all'interno, questa protezione anti-neve serviva anche a mantenere caldo il piede. In quella stessa occasione, durante il passaggio di un torrente ad alcune pattuglie si bagnarono gli sci e la crosta di ghiaccio subito formatasi impediva di sciare. Gli alpini però notarono che quell'attrito facilitava invece la marcia in salita anche su pendii ripidissimi. Con questo non voglio affermare che gli alpini inventarono le pelli di foca, tuttavia queste osservazioni ed esperienze si dimostrarono preziose dal punto di vista tecnico-organizzativo.

A conclusione di questo primo corso, scrisse il sottotenente Visentini, uno dei migliori istruttori: «Ciò che occorre per formare in brevissimo tempo buoni sciatori, è l'esempio. Non bisogna dire all'alpino: fate così, strisciate, piegate le ginocchia ecc. Bisogna gettarsi, farsi vedere che si è abili, andare: tutti vi seguiranno!».

In questa prima fase, che possiamo considerare ancora preliminare e che va sino all'inverno del 1905, malgrado la buona volontà degli alti comandi che avevano affrontato e risolto molte questioni essenziali come l'equipaggiamento individuale degli sciatori e la dotazione di sky originali della rinomata Ditta Jakober, c'è ancora molta strada da compiere.

Il numero degli sky era del tutto irrisorio: i battaglioni del 3° e del 4° reggimento alpini e la brigata d'artiglieria da montagna di stanza in Piemonte ne possedevano solo 12 paia, mentre gli altri reggimenti (1°, 2°, 5°, 6° e 7° Alpini) disponevano di solo 8 paia ognuno. Ma queste difficoltà d'ordine pratico non frenavano l'entusiasmo degli alpini, che facevano a gara per fare sempre più e sempre meglio. ■

Quelli di Vipiteno di 20 anni fa

Lo scopo del raduno è di consentire a coloro che prestarono servizio a Vipiteno nel 1971 di rivedere le loro caserme e di rivivere per qualche ora con i commilitoni di allora l'esperienza di venti anni or sono.

La data fissata è l'8 e 9 giugno p.v., festa di corpo del btg. «Morbegno». L'appello è inviato in modo particolare agli alpini del «Morbegno» e «Val Chiese» e agli artiglieri del «Sondrio».

Per tutte le informazioni: dottor Antonio Stefanelli, C.P. 8 - 39049 Vipiteno.

È morto Giulio Bedeschi

Il suo libro più famoso, "Centomila gavette di ghiaccio" ha raggiunto la favolosa tiratura di un milione e mezzo di copie

Addio a un amico

Giulio Bedeschi ci ha lasciati improvvisamente, in silenzio, ha raggiunto gli artiglieri Caduti della sua 13ª batteria del gruppo «Conegliano» della «Julia» con i quali aveva combattuto in terra di Russia e dei quali aveva narrato le tragiche vicende nelle stupende pagine di «Centomila gavette di ghiaccio».

Nello scorso novembre si era trasferito da Milano a Verona e prima di Natale era stato colpito da una forma influenzale. Il 27 dicembre, affaticato, era rimasto a letto assistito dalla moglie, signora Luisa Vecchiato. La morte lo ha colpito nel sonno: arresto cardio-circolatorio.

È arduo ricordare oggi questa magnifica figura di scrittore, medico e combattente, l'alpino che subito dopo la fine delle ostilità volle raccontare in forma romanzesca proprio quella guerra persa che i più volevano invece dimenticare. Ma non Bedeschi, che con il suo stile franco e senza retorica, denso di umanità e scevro da qualsiasi risentimento, volle ricordare la disperazione di un conflitto lontano dalla madrepatria, riportando alla superficie degli animi quella serie infinita di ricordi che quasi tutti si affannavano a nascondere o preferivano cancellare dalla propria mente.

E fu tra i primi a narrare episodi del fronte balcanico prima e di quello russo dopo, ricordi allora ancora caldi e frementi, ma forse solo per chi aveva combattuto, tanto che oltre dieci editori, allorché egli presentò loro il dattiloscritto del suo libro, lo respinsero, cercando di convincerlo a rinunciare perché, a parer loro, l'argomento non poteva

certo risultare d'interesse per i lettori.

Solo l'editore Mursia comprese il profondo significato di quel titolo, più volte modificato dallo stesso autore; e così «Centomila gavette di ghiaccio» divenne un best-seller di un milione e mezzo di copie, e addirittura testo di lettura nelle scuole.

Voglio qui riportare una frase tolta dalla prefazione del suo libro più famoso: «In questa storia la guerra è vista, per così dire, dalla parte dei morti, che non hanno conti da rendere né posizioni da sostenere».

Bedeschi ebbe il grande merito di saper narrare le vicende degli alpini sia nelle battaglie sul Don sia in quelle durante il ripiegamento nell'inverno 1942-43 descrivendo ciò che sembrava indescrivibile, perché più volte in quella tragica odissea venne varcato il limite estremo della capacità di sopportazione umana oltre il quale non resta che il solo sollievo della morte.

Quale miglior omaggio alla memoria di un caro amico scomparso se non riproporre un brano del suo capolavoro?

Ciao, Giulio, ci hai lasciati così repentinamente che ancora oggi non sappiamo rendercene conto. Sappi che la linea che avevi a suo tempo tracciato nella tua veste di componente il comitato di direzione de «L'Alpino» è stata fedelmente seguita: una linea con caratteristiche editoriali e contenuti formativi che ho sempre cercato di conservare negli anni della mia direzione.

A.V.

«Julia» leggendaria

In questo brano Bedeschi (che si cela sotto il nome del protagonista, il sottotenente medico Serri) racconta come dalla quiete «routine» di un ospedale militare, nella Grecia occupata dagli italiani, nel 1941, passò nei ranghi della «Julia», e diventò alpino. Fu un trasferimento che incise profondamente nella sua vita: con la «Julia» andò in Russia e così nacque quello straordinario libro, «Centomila gavette di ghiaccio», dal quale abbiamo preso queste pagine.

— Se quest'ordine fosse venuto un mese fa — disse a Serri il direttore dell'ospedale — avrei fatto conto di non averlo ricevuto, non avrei mai consentito di privarmi di un medico; ma col novembre per fortuna il lavoro è molto diminuito, posso darti la comunicazione: c'è un ordine per te.

— Devo rientrare al mio battaglione? — chiese Serri.

— No, sei trasferito a un reggimento di un'altra divisione. Ma voglio dirti una cosa: nell'organico di questo ospedale è vacante il posto per un medico. Abbiamo fatto un duro lavoro insieme, qui ti vogliamo bene e ti stimiamo. Se vuoi, mi è facile

far revocare il trasferimento e farti assegnare definitivamente a questo ospedale; ho amici influenti ai comandi militari ad Atene. In un ospedale nel complesso si sta bene, avresti finito di marciare e fare una vita disperata, andiamo incontro a tempi ancor più duri di quelli passati. Al tuo battaglione in ogni caso non potrai ritornare, trasferito come sei. Sta a te decidere.

Nell'animo del medico s'alternavano due tendenze: la vita d'ospedale liberava dal freddo, dal marciare, dal combattimento, dalla linea, da infiniti tormenti e privazioni; ma staccava dai soldati in armi, allontanava dalla strada percorsa raminando con i compagni che facevano la

guerra.

— Che reggimento è? — chiese Serri.

— D'alpini — disse il capitano cercando un foglio tra le carte sul tavolo; — ecco: decimo reggimento d'artiglieria alpina.

— Di quale divisione?

— Julia.

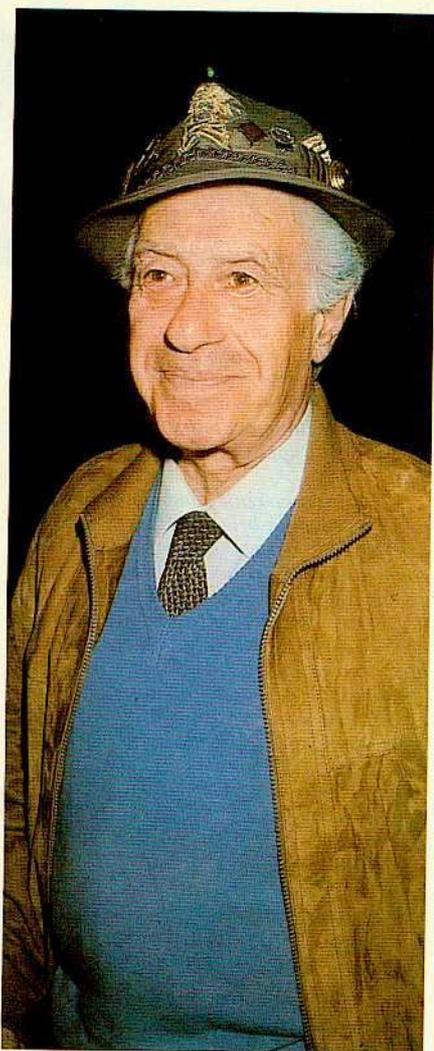
— Julia? — ripeté Serri quasi in un grido.

Il nome enorme gli calò sulle spalle, gli prese il cuore scuotendoglielo in cento battiti.

— Ho capito; mi dispiace perderti — concluse il capitano medico. Ma lasciandosi sfuggire un sorriso aggiunge:

— Però ti dico che se fossi giovane fa-

TRAGEDIA DEGLI ALPINI IN RUSSIA



rei come hai deciso tu: la *Julia* è la *Julia*, sangue di Dio! E che Dio te la mandi buona, figliolo.

— Prati! Prati! — urlava un minuto dopo Serri, affacciandosi alla stanza degli attendenti — i bagagli, presto! Facciamo i bagagli!

Nel piazzetto antistante alla piccola stazione di Argos, sotto una freccia un cartello diceva: «10° Regg. Art. Alp. *Julia*».

— Tu resta qui a custodire i nostri bagagli — disse Serri a Prati. — Io vado al Comando di reggimento, cercherò di mandare qualcuno ad aiutarti per il trasporto.

Seguendo la direzione indicata dalla freccia, s'incamminò verso gli uomini della leggenda.

Erano soldati al pari di ogni altro, gli alpini della *Julia*; solamente, come tutti gli alpini, portavano uno strano cappello di feltro a larga tesa, all'indietro sollevata e in avanti ricadente, ornato di una penna nera appiccicata a punta in su sul lato sinistro del cocuzzolo.

Nelle intenzioni allusive di chi la scrisse, la penna doveva essere d'aquila; ma in effetto gli alpini, ignari d'ogni complicazione e spregiatori d'ogni retorica, collocavano sopra l'ala penne di corvo, di gallina, di tacchino e di qualunque altro

pennuto in cui il buon Dio facesse imbattere lungo le vie della guerra, nere o d'altro colore purché fossero penne lunghe e diritte e stessero a indicare da lontano che s'avanzava un alpino.

In pratica, la penna sul cappello resisteva rigida e lustra per poco tempo, ben presto si riduceva a un mozzicone malconcio; e qui cominciavano tutti i guai degli alpini che facevano la guerra: perché, a osservarli da vicino, si capiva subito che in pace e in guerra gli alpini potevano distaccarsi da tutto meno che dal loro cappello per sbilenco e stravolto che fosse; anzi!

E un tutt'uno con l'uomo, il cappello; tanto che finite le guerre e depresso il grigioverde, il cappello resta al posto d'onore nelle baite alpestri come nelle case di città, distaccato dal chiodo o levato dal cassetto con mano gelosa nelle circostanze speciali, ad esempio, per ritrovarsi tra alpini o per imporlo con ben mascherata commozione sul capo del figlioletto o addirittura dell'ultimo nipote per vedere quanto gli manca da crescere e se sarà un bell'alpino; bello poi, a questo punto, significa somigliante al padre o al nonno, che è il padrone del cappello.

C'è una ragione, naturalmente, per tutto ciò; ce ne sono molte. La prima è che dal momento in cui il magazziniere lo sbatte in testa al *bocia* giunto dalla sua valle alla caserma, il cappello fa la vita dell'alpino; sembra una cosa da niente, a dirlo, ma mettetevi in coda a un mulo e andate in giro a fare la guerra, e poi saprete. Vi succede allora di vedere che col sole, sia anche quello del centro d'Africa, l'alpino non conosce caschi di sughero o altri arnesi del genere, ma tiene in testa il suo bravo cappello di feltro bollente, rivoltandolo tutt'al più all'indietro affinché l'ala ripari la nuca, e l'ampia tesa dinanzi agli occhi non dia l'impressione di soffocare; e con la pioggia serve da ombrello e da grondaia; con la neve, da tetto unico e solo per l'alpino che va su i monti.

Posto in bilico fra naso e fronte quando l'alpino è sdraiato a dormire al sole e all'aria ed ha per letto le pietre o il fango, con la piccola striscia d'ombra che fa schermo sugli occhi è quanto resta dei ricordi di casa, è il cubicolo minimo che protegge soltanto le pupille, ma col raccolto tepore fa chiudere le palpebre sul sogno del morbido letto lontano, della stanza riparata e delle imposte serrate a far più fondo il sonno.

E se l'alpino ha sete, una sapiente manata sul cocuzzolo ne fa una coppa, buona per attingere acqua quando c'è ressa attorno al pozzo o si balza un istante fuori dei ranghi, durante le marce, verso il vicino ruscello; eccellente perfino a raccogliere, dicano quel che vogliono il capitano e il medico, la pasta asciutta e addirittura la minestra in brodo — non si scandalizzi nessuno, succede, succede! — nei casi in cui l'ultima lattina finisce i suoi servizi sotto una raffica di mitraglia.

È tanto amico e compagno, il cappello, che gli si farebbe un torto a sostituirlo con l'elmetto, in trincea; nessuno dice che il feltro ripari dalle pallottole più che l'acciaio, siamo d'accordo, ma è proprio bello

averlo in testa a quattro salti dai nemici, ci si sente più alpini, e pare che il fischio rabbioso debba passare sempre due dita più in là, per non bucarlo; è così che dall'altra parte il nemico vede spuntare dalla trincea quel cappello curioso e quella penna malridotta che, a vederla riaffiorare sempre da capo per quanto si spari e si tempesti, sembra che venga a fare il solletico sotto il mento, e viene voglia di scaraventarle addosso l'inferno e farla finita una buona volta, ma fa anche pensare: accidenti, non mollano proprio mai, questi maledetti alpini!

E tutto così, insomma; di cappelli e di uomini ne esistono centomila tipi a questo mondo, ma di alpini e di cappelli come il loro ce n'è una specie sola, che nasce e resta unica intorno ai monti d'Italia. Ci vuole pazienza, bisogna prenderli come sono, come il buon Dio li ha voluti, l'uno e l'altro; e se a volte sembra che tutti e due si diano un po' troppe arie per via di quella penna, bisogna concludere che non è vero, prova ne sia che spesso quel cappello lo si fa usare perfino da panieriere per metterci dentro le sei uova o magari le patate ancora sporche di terra, come se fosse la sporta della serva; bisogna pensare che tante volte sta a galla su un mucchio di bende e non calza più perché la testa del padrone, sotto, s'è mezza sfasciata per fare il suo dovere.

Bisogna anche sapere che quel cappello, a guardarlo, dice giovinezza per tutto il tempo della vita, e a calcarselo di nuovo un po' di traverso fra i due orecchi col vecchio gesto spavaldo, gli anni calano che è un piacere; e alla fine, quando non è proprio più il caso di piantarlo sulla testa, vuol dire che l'alpino ormai è morto, poveretto; e quasi sempre, mandriano o ministro che sia, se lo fa ancora mettere sopra la cassa e sta a dire che chi c'è dentro era, in fondo, un buon uomo, allegro, in gamba, con un fegato sano e un cuore così; sta a dire che, morto il padrone, vorrebbe andargli dietro ma invece resta in famiglia, per ricordo; e che ormai, se non riesce neppure lui a ridestare l'alpino disteso, non esiste più neppure un filo di speranza, fino alla fanfara del giudizio universale non lo risveglia e lo scuote più nessuno: c'è un alpino di meno sulla terra.

A non voler contare il figlio che, polpacciuto e tracagnotto, brontolone e testardo com'è, vien su tal quale il suo padre buonanima; e già al passo si vede che sta crescendo giorno per giorno «penna nera» senza fallo.

Come ai loro tempi erano suo padre e suo nonno, e tutti i maschi di casa, in fin dei conti; tutti alpini spaccati, figli della montagna dura e selvosa che dà la vita e la toglie a suo piacimento, o la regala al piano per germinarne altra; inesaurevole, essa che è pietra e vento, impasta quindi i suoi uomini di durezza e di sogno.

Nascono e crescono così dal suo grembo, come gli abeti, le «penne nere»; che per la loro terra e l'intero mondo sono poi gli alpini; gli alpini d'Italia. ■

PER L'ULTIMA VOLTA "DISPLAY DETERMINATION"

In esercitazione 400 con i paracadutisti

Ancora una volta, la quattordicesima, il termine «Display Determination» è apparso sui quotidiani e nei comunicati dei programmi televisivi. Per l'ultima volta, però, poiché dal prossimo anno il Comando NATO delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa di Verona — e con esso comandi e unità italiani — non vi prenderanno più parte, partecipando invece alla esercitazione «Dragon Hammer». La «Display Determination '90», come le precedenti, aveva lo scopo di addestrare le forze alleate convenzionali della regione meridionale della NATO e i rinforzi esterni destinati eventualmente ad operare in Italia, alla cooperazione.

L'esercitazione ha avuto luogo dal 28 settembre al 13 ottobre, sotto la direzione dell'ammiraglio statunitense Jonathan T. Howe, comandante in capo delle forze alleate del sud-Europa, il cui quartier generale è a Napoli, e ha visto la partecipazione di unità degli eserciti, marine ed aeronautiche di otto Paesi facenti parte della NATO (Francia, Repubblica Federale Tedesca, Gran Bretagna, Italia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti e Turchia). Francia e Spagna,

di Roberto Rossini

pur non facendo parte della struttura militare integrata dalla NATO, si sono unite all'esercitazione nel quadro dei normali scambi addestrativi con gli alleati.

La fase di interesse del comando FTA-SE, ha avuto luogo nel periodo dal 2 al 12 ottobre, nello scacchiere dell'Italia settentrionale — settori di montagna e di pianura — sotto la direzione del comandante della FTASE, gen. Fulvio Meozzi, già comandante del 4° Corpo d'Armata alpino. Vi hanno preso parte i comandi del 3° Corpo d'Armata di Milano, del 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano e del 5° Corpo d'Armata di Vittorio Veneto. Con essi hanno operato dei contingenti stranieri, facenti parte dei cosiddetti «rinforzi esterni»: quelle unità, cioè, destinate a operare in territorio italiano in caso di emergenza. Questi erano: un nucleo della 30ª brigata USA della Guardia Nazionale del North Carolina, un contingente portoghese composto da un «team» della 1ª brigata mista indipendente portoghese, e da una compagnia del 312º battaglione paracadutisti dell'aeronautica portoghese e un'unità spagnola. È toccato proprio ai 208 paracadutisti facenti parte delle due compagnie del II battaglione spagnolo di operare con gli alpini del 4° Corpo d'Armata.

Giunti il 1° ottobre a Villafranca di Verona con alcuni C-130, i parà spagnoli del big. «Roger De Lauria» sono stati accasermati a Vipiteno, ospiti del «Morbegno». L'attività addestrativa è consistita in una prima settimana di addestramento congiunto di amalgama, detta «cross-training», nel corso della quale alpini e spagnoli hanno operato fianco a fianco, scambiandosi esperienze, notizie e conoscenze tecnico-tattiche, e da una seconda di addestramento tattico sul terreno.

I bravi paracadutisti della nazione amica, hanno subito familiarizzato con i nostri. Sono stati effettuati numerosi addestramenti al tiro con scambio delle rispettive armi (gli spagnoli usano il fucile «Cetme» cal.5.56 e la mitragliatrice MG 42/59) in val Ridanna. Successivamente i soldati spagnoli hanno preso confidenza con la montagna, sostenendo alcuni addestramenti alla marcia e al combattimento nei boschi, prima di scambiare il brevetto di paracadutismo con gli alpini della compagnia «Monte Cervino», al termine di alcuni lanci effettuati sull'aeroporto di Montichiari.

Dopo un weekend turistico, speso nella visita ad alcune tra le città e località più si-

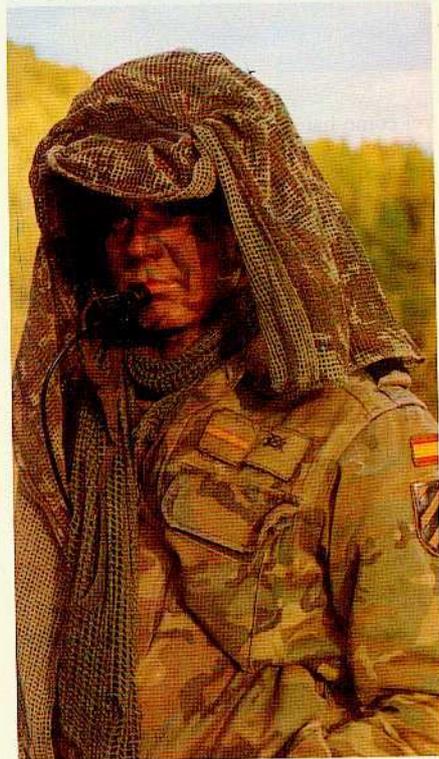
gnificative del Nord Italia, gli spagnoli — tutti volontari (18 mesi di servizio a differenza dei 12 previsti per il personale di leva degli altri Corpi) — sono stati impegnati in una esercitazione continuativa, sul terreno, a partiti contrapposti, in zona d'alta montagna.

Le due compagnie spagnole hanno operato l'una con la brigata «Cadore» e l'altra con la «Julia», nel quadro di un'azione contemplata da un unico supposto operativo che prevedeva di arrestare la progressione di un ipotetico invasore (denominato «brown»), proveniente da est ed impedire lo sbocco nella Valle del Piave.

Nell'insieme hanno operato oltre 4000 alpini delle due grandi unità da montagna, della compagnia paracadutisti di Corpo d'Armata, del «Savoia» Cavalleria, oltre, naturalmente, ai parà spagnoli. All'atto tattico di Col di Caneva del giorno 10 ottobre, in particolare, hanno assistito numerosi ospiti illustri italiani e stranieri. Erano presenti il generale norvegese Eide, presidente del Comitato militare della NATO, il gen. Corcione, capo di SM della Difesa; il gen. Gargioli, vice comandante delle Forze Al-



Gli alpini danno il benvenuto ai parà spagnoli, al loro arrivo all'aeroporto di Villafranca di Verona.



Mascheramento di un graduato dei parà spagnoli.

0 alpini spagnoli



Un ufficiale degli alpini paracadutisti consulta le carte topografiche con un collega spagnolo.

leate del Sud Europa di Napoli; il gen. Meozzi, comandante delle FTASE; il gen. Rizzo, Cte del 4° Corpo d'Armata alpino, nonché numerose autorità civili e militari.

Alpini e spagnoli si sono impegnati senza risparmio nell'atto tattico — che ha avuto momenti di spettacolarità soprattutto in occasione di alcuni elisbarchi — spinti da un ben radicato spirito di corpo, suscitando il vivo apprezzamento dei presenti che non hanno lesinato parole di apprezzamento per la professionalità dimostrata e l'impegno profuso. «Si è potuto notare quanto

siano stati efficaci gli interventi dei parà spagnoli e ho il piacere di sottolinearlo», ha affermato il gen. Corcione nel corso della conferenza stampa rilasciata il giorno dopo ad Aviano.

Per l'avvenire sarà utile ed importante proseguire queste esperienze, anche per affrontare gli inevitabili problemi di carattere logistico ed interoperabilità che cooperazioni di questo tipo presentano.

E gli spagnoli, infatti, saranno presenti anche nella grande esercitazione NATO del 1991, la «Dragon Hammer». ■

GRATIS
se Lei vuole
**udire
meglio**
con niente
nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

**Offerta Speciale Limitata!
Regalo!**

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 MARZO 1991



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA-84-B1
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____



Vicenza vista da Monte Berico (Foto Studio Zoom).

Nostro servizio

Adagiata ai piedi dei colli Berici, a soli 50 km. dagli altipiani di Asiago, Vezzena, Lavarone (la vista dal piazzale di monte Berico spazia dalla catena dei monti Lessini fino al Piave), Vicenza è giustamente considerata una fra le più antiche città del Veneto, anche se la sua storia anteriore alla dominazione romana è poco nota. Ancor oggi è una città di impostazione romana anche se quasi tutti i monumenti dell'epoca non sono stati riportati alla luce: il fastoso Teatro Berga del quale non restano tracce; l'acquedotto in località Lobbia invece ben visibile; vari mosaici ed il cripto-portico scoperto (nel 1954) sul lato meridionale dell'attuale Piazza del Duomo.

Tracciare un quadro completo delle opere d'arte della città di Vicenza è impresa ardua, tanta è la mole di palazzi e monumenti degni di essere menzionati.

Vicenza divenne principato vescovile nel 1001. Per il periodo storico precedente a tale data e per quello successivo fino al 1400, la città presenta molte note degne di rilievo.

La **Torre Campanaria** (a lato dell'attuale Piazza del Duomo), il basamento della quale è costituito da grossi blocchi di trachite di epoca tardo-romana, è fatta risalire al X o forse addirittura al IX secolo. La vicina **Cattedrale**, bombardata nel 1944 e successivamente restituita all'originario splendore, è un imponente edificio strutturalmente di stile gotico, ma risultante da una differenziata serie di costruzioni ed integrazioni.

Anche la **Badia di Sant'Agostino** e la chiesa dedicata a **San Giorgio Martire** me-

ritano pure un cenno indicativo, la prima perché in loco già dall'epoca longobarda dovevano esistere un oratorio e un convento, affidati poi ai monaci della regola di S. Agostino, nella prima metà del XIV secolo, la seconda come costruzione databile al X secolo, con abside poligonale (molto interessante) e con numerosi pezzi antichi, di origine paleocristiana, usati in epoca recente per la ricostruzione delle pareti laterali.

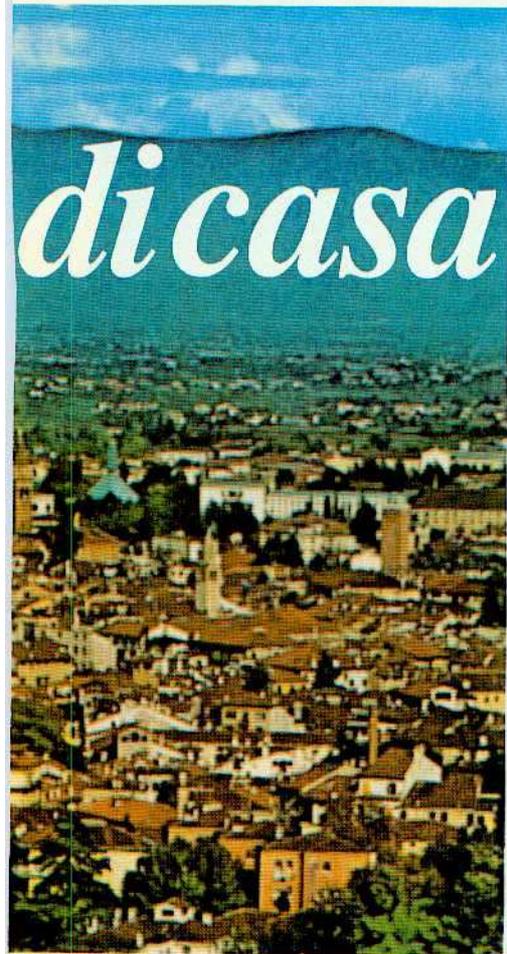
La **Torre di Piazza** (mt. 7 di larghezza alla base e mt. 82 di altezza) fu acquistata dai Bissari nel 1226; nel 1311 vi fu aperta la cella campanaria, e il pinnacolo poligonale è del 1444.

Della fine del 1300 e l'inizio del 1400 è lo stupendo palazzo detto la «**Ca' d'oro**»,

ora di proprietà dei conti Da Schio, costruito in stile gotico veneziano.

Il **Tempio di Santa Corona** (interno a tre navate — gotico), una delle chiese più suggestive della città e nella quale è conservato forse il maggior numero di opere d'arte, data come inizio di costruzione il 1261, anno nel quale il re Luigi IX di Francia donò la Santa Spina al Vescovo Bartolomeo da Breganze. La preziosa reliquia è conservata appunto in questo Tempio.

Dopo un lunghissimo e devastante periodo di abbandono, si sta in questi anni procedendo ad un lavoro di restauro nell'antico convento, detto di **Ognissanti**, a fianco dell'attuale **Chiesa di S. Caterina**. La data della sua costruzione è il 1292.



«Ca' doro», sec. XIV (Ed. G. Galla).

Chiesa di S. Giorgio, sec. XI (Ed. G. Galla).





Tempio di S. Lorenzo, sec. XIII (Ed. G. Galla), e particolare dello stupendo portale di Andriolo de' Santi (Foto Placido Barbieri).

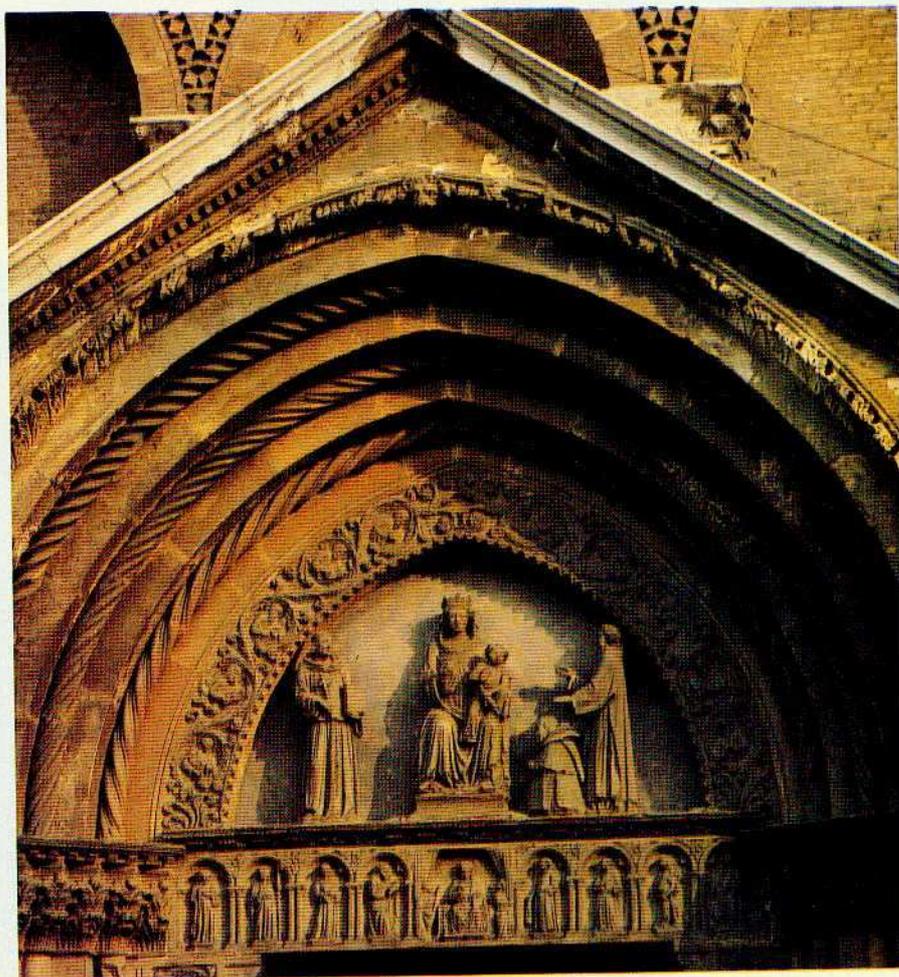
Del 1373 è la Chiesa di S. Maria del Carmine, nella piazzetta dei Carmini.

Prima della Porta S. Croce, a sinistra, vi è la Chiesa di S. Croce, da ritenersi molto antica se è documentato che ad essa, fin dal 1179, era annesso un ospedale per pellegrini.

La chiesa e il convento di S. Bartolomeo (oggi incorporati nelle strutture del complesso ospedaliero di San Bortolo) furono costruiti nel 1217; e pure al 1214 si possono far risalire le prime notizie relative ad una piccola chiesa o cella, prima unità di un antico monastero, il S. Maria ad Cellam, nome che subì nei tempi varie modificazioni fino a diventare l'attuale Ara-coeli.

Nella zona orientale del territorio vicentino dell'epoca, il Convento di San Pietro, databile all'827 come ricorda una antica lapide a caratteri gotici posta, all'ingresso del complesso conventuale, a ricordare la tumulazione di Elica, prima fondatrice del convento stesso.

Ai primi del 1400 Vicenza si consegnò a Venezia, ed il 1400 ed il 1500 furono senza dubbio i due secoli più fecondi di produzione artistica. Facoltose famiglie patrizie si contendevano la palma per arricchire ed abbellire la città di fastosi palazzi e di magnifici monumenti architettonici, grazie anche alla presenza di validissimi artisti, primo dei quali indubbiamente Andrea Palladio (1508-1580) che legò il suo nome a Vicenza cambiando in maniera determinante il volto della città, ma che, con le sue opere ed i suoi scritti, contribuì





Il popolare «Torreone» di Porta Castello visto dal verde di Giardino Salvi (Foto Placido Barbieri).

a creare un indirizzo nuovo alla architettura di tutti i Paesi.

La **Basilica Palladiana**, la **Loggia del Capitano** (pure del Palladio) ed il **Palazzo del Monte di Pietà** (con l'annessa chiesetta di S. Vincenzo), rappresentano tre importanti e famosi monumenti nel centro storico della città.

Al termine del Corso principale che attraversa il centro-città si può ammirare l'imponente **Palazzo Chiericati** (sempre del Palladio), ricchissimo di importanti affreschi, ora sede del Museo Civico. Dalla parte opposta, l'entrata al **Teatro Olimpico**, famoso in tutto il mondo, meravigliosa costruzione, la prima ed unica nel suo genere, eseguita in legno e stucco.

Ai piedi di monte Berico, la **Villa Valmarana** detta dei «Nani» attribuita al Mutoni (la mura di cinta è sormontata da grottesche statue di personaggi di bassa statura), è tutto un susseguirsi all'interno, di pregevoli affreschi di Giambattista Tiepolo, ai quali vi lavorò con l'aiuto del figlio Giandomenico.

Una stradina privata conduce alla «**Rotonda**», impareggiabile capolavoro palladiano costruito fra il 1550 ed il 1552.

Sul colle che sovrasta la città, la **Basilica di Monte Berico**, costruita a fianco del-



Palazzo Angaran (Fototecnica - Vicenza).



Nella piazza dei Signori il prospetto del Monte di Pietà al cui centro è la chiesa di S. Vincenzo, XIV sec. (Foto Placido Barbieri).

l'antica chiesetta gotica eretta dai vicentini in soli tre mesi alla fine della terribile pestilenza che afflisse la città fra il 1426 ed il 1428.

Un ultimo riferimento, tornando al centro storico, merita la **casa natale di Antonio Pigafetta**, celebre compagno di Antonio Magellano e cronista delle sue imprese marinare, come ricorda la lapide ivi apposta.

La ricchezza e lo splendore dei sec. XV e XVI portarono a Vicenza fervore intellettuale degno di grandi onori. Basti ricordare due personalità: **Antonio Loschi** padre della prima tragedia nella Rinascenza, l'**Achilles**, e **Giangiorgio Trissino**, brillante cavaliere, abile diplomatico, mecenate ed amico del Palladio, che, nella sua villa a

Cricoli, riuniva gruppi eterogenei di intellettuali.

Ricca ed eterogenea la produzione anche nel settore scientifico, come testimoniano i trattati di medicina di **A. Sala**, quelli di botanica di **P. Alpino**, insieme alle preziose testimonianze cronachistiche di vita cittadina.

Proprio a quegli anni, e precisamente al 1555, risale la fondazione dell'**Accademia Olimpica**, la più antica delle accademie italiane in attività.

Ma l'avvento del XVII sec. segnava anche per Vicenza un momento di stasi; la città visse un periodo di «servitù morale e fisica» e la produzione letteraria rispecchia le fantasticherie forzate del Barocco e le trine svolazzanti del Rococò.

Il frenetico avvicinarsi degli eventi storici, vede sollecitare le coscienze e le penne di fini osservatori e lettori della realtà, quali il **Dian** e il **Tornieri**, che preludono alla personalità impegnata di **Giacomino Zanella** (1820-1888).

Zanella, uomo di chiesa e di cultura, fu interdetto dall'insegnamento per la sua professione antiaustriaca, ma mantenne comunque la sua fermezza tuonando dai pulpiti.

La dolcezza dei paesaggi e la ricchezza delle problematiche, insite tra le pieghe della società borghese, caratterizzano il quadretto di «Piccolo mondo antico», capolavoro di **Antonio Fogazzaro**, interprete attento e specchio della provincialità, ma non per questo estraneo al risveglio della



Palazzo Negri de' Salvi (Fototecnica - Vicenza).

coscienza intima e dei suoi travagli.

Abile di penna e fieramente indipendente, **Gian Dàuli** rifugge dalle classificazioni letterarie del ventennio fascista per creare fantasie ed iperbolici racconti dove emerge nello sfondo la «piccola» Vicenza.

Guido Piovene, con acuta lettura, scruta la realtà del secondo dopoguerra, svela la miseria morale dietro il perbenismo.

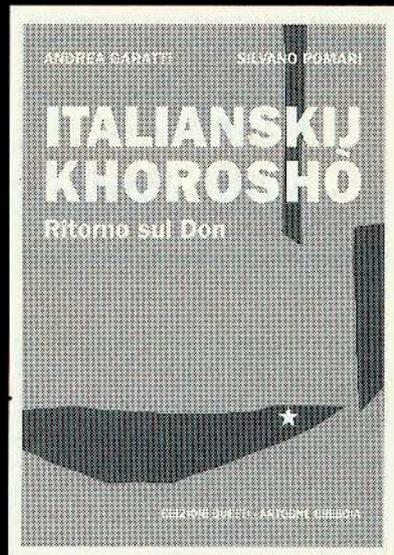
Neri Pozza, dal ricco e composito linguaggio, autore ed editore, sensibile alla

vicentinità che coglie e coltiva in molti giovani artisti. **Luigi Meneghello**, attento lettore di un mondo apparentemente lontano nel tempo, ma rivisitato entro immagini e forme reali attuali. **Goffredo Parise**, da inviato speciale in Cina ed in Biafra ad uomo della memoria e dell'evocazione di quegli angoli di Vicenza, di quei personaggi che nelle sue pagine acquistano valenze fantasiose. ■



Palazzo Porto-Colleoni (Fototecnica - Vicenza).

NOVITÀ LIBRI



Viaggio di pace sui luoghi della guerra

Charkov, Valujki, Nikitovka, Arnautovo, **Nikolajevka**, Quota Pisello, Bielogorje, Podgoroje, Postojalij, Novo Postojalovka, Sheljakino, Varvarovka sono solo alcune tappe dell'**itinerario storico sul Don** a contatto con la popolazione e gli ex-combattenti russi che, in un clima di schietta amicizia, hanno salutato i nostri reduci e i loro familiari con il simpatico

«ITALIANSKIJ KHOROSHÒ!»

Cartine, disegni, fotografie aiutano il Lettore a ricreare e rivivere i momenti più emozionanti del «Ritorno sul Don», con quanto di doloroso ed epico esso rievoca ancora oggi a quasi cinquant'anni dal tragico inverno 1942-1943.

Prefazione del **Dott. Leonardo Caprioli**,
Presidente Nazionale A.N.A.

Costo del libro: **L. 18.000** (sconto del 10% ai Soci A.N.A.), più spese postali. Ulteriore sconto per chi, oltre a «**Italianskij Khoroshò**», acquista «**I Ragazzi del Don**» (L. 20.000) e «**Russia andata e ritorno**» (L. 20.000). Le tre opere si possono avere a **L. 50.000**, più spese postali.

Le ordinazioni vanno indirizzate a una delle seguenti Librerie:

DOMENICA QUETTI
25040 ARTOGNE (BS) - Tel. 0364/55646

«**CATULLO**» di **BRUNO GHELFI**
Via Roma, 7 - 37121 VERONA
Tel. 045/8006806

VITTORIO GATTI
Via Trieste, 10 - 25121 BRESCIA
Tel. 030/47312

TAGLIANDO PER L'INVIO IN CONTRASSEGNO:

Nome.....
Cognome

Via n.

CAP Città

Prov. Tel.

Numero Tessera ANA

IL PREMIO "FEDELTA'" È ANDATO IN VAL VARAITA

Padre e figlio un patto con la montagna

Con un'indovinata formula a cura di una commissione appositamente costituita, dieci anni fa la sede nazionale dell'ANA promuoveva e lanciava il premio «Fedeltà alla Montagna», da assegnare annualmente all'alpino o gruppo di alpini che avesse utilmente operato per la difesa, la valorizzazione e l'arricchimento dell'ambiente montano e della sua secolare cultura. Scopo del progetto: additare all'attenzione della società esempi particolarmente eloquenti di concrete iniziative in tal senso, e premiare quindi chi della montagna ha fatto ragione di vita.

ja al battaglione «Saluzzo» 22^a compagnia («la chiamavamo — commenta — la compagnia «serpente», perché all'occorrenza sapeva... sgusciare molto bene»), il figlio primogenito Pietro, ventottenne, naja da artigliere alpino nel gruppo «Aosta», quindi la moglie di Bartolomeo, Caterina Beolletto ovvero l'immane «maresciallo di cucina»; ci sono altri quattro figli, ma fanno i pendolari o risiedono altrove.

Nella borgata fino a pochi anni fa vivevano 18 famiglie, tutte numerose: «Sono andati via tutti — racconta con una punta d'amarezza il vecio Barto — siamo rimasti

che significa impegno quotidiano, feste comandate comprese, fatica, isolamento, ma anche caparbieta e atavico spirito di sacrificio e di adattamento ad una realtà che non lascia scelte: una realtà e un'esistenza veramente da premio di fedeltà e amore alla montagna!

I festeggiamenti programmati e organizzati dal gruppo di Brossasco con l'affiancamento della sezione, hanno avuto inizio la sera di sabato 17 novembre con un concerto del coro ANA di Revello e la corale «Tre Valli» di Saluzzo.

Il mattino successivo Brossasco è stata invasa dalle penne nere accorse per la festosa circostanza da tutta la val Varaita e da altre parti del Saluzzese; presenti oltre 40 gagliardetti di gruppo e i vessilli delle sezioni ANA di Torino, Cuneo, val Susa e Pinerolo, il sindaco alpino di Saluzzo, i vessilli delle rappresentanze d'arma, i gonfaloni dei principali centri della valle con i rispettivi sindaci, alcuni con cappello alpino, e i rappresentanti della locale comunità montana.

Dopo l'omaggio alla lapide dei Caduti e la funzione religiosa nella parrocchia, si è svolta la cerimonia di consegna del premio. Sul palco allestito allo scopo, attorno alla famiglia Danna il sindaco Amorisco, il presidente nazionale Caprioli con il vice presidente Todeschi, dirigenti dell'ANA, il presidente della sezione di Saluzzo, Viano, e alcuni ufficiali della «Taurinense».

Caprioli ha ricordato il valore morale e costruttivo dell'iniziativa voluta dall'ANA e felicemente giunta alla sua decima edizione, e ha rivolto quindi calde parole di elogio ai premiati, figli della nobile e fiera val Varaita, terra di reclutamento della «Cuneense». «Essere alpini — ha concluso il presidente nazionale — vuol dire vivere e operare in una certa maniera: Bartolomeo e Pietro Danna ne sono l'esemplare testimonianza e a loro vada la gratitudine della nostra grande famiglia verde».

Seguiva la lettura della motivazione del premio e la consegna del trofeo a Danna padre dalle mani di Elso Vair, l'alpino della val Susa vincitore dell'edizione 1989; a Bartolomeo Danna andava anche una targa ricordo e un assegno di notevole consistenza. Come da regolamento, l'artistico trofeo in bronzo è stato affidato in deposito fiduciario per un anno al gruppo di Brossasco che poi lo passerà al vincitore della prossima edizione.

Dopo uno scambio di doni e di omaggi, in un clima di entusiasmo, premiati, autorità e organizzatori si sono ritrovati in convivio in un locale della zona; presenti fra i commensali le medaglie d'argento saluzzesi.

N.S.



Il presidente nazionale Caprioli nella casa dei premiati, Bartolomeo Danna (al centro) e il figlio Pietro.

Quest'anno il riconoscimento è stato attribuito ad un alpino di Brossasco (comprendente di Saluzzo) inizio della val Varaita). Ancora una volta — ed è la quinta su dieci edizioni — il vecchio Piemonte fa la parte del leone, tenuto conto che in precedenza il premio è andato due volte in Veneto e una volta rispettivamente in Friuli, Emilia e Toscana.

In questa terra di alpini, la locale sezione ANA aveva individuato — su segnalazione del capogruppo di Brossasco — la situazione di un nucleo familiare residente nella sperduta frazione Paris, vallone di Gilba, a una dozzina di chilometri a monte del paese. Nucleo composto da Bartolomeo Danna, sessantenne capofamiglia, na-

solo noi, perché meno abbienti degli altri. Chi aveva roba è scappato via da questa vita dura».

L'attività della famiglia è limitata all'allevamento di 20 bovini e 6 capre, oltre ai lavori sussidiari per la casa, nel bosco e per la manutenzione della stradina della piccola frazione (se non la fanno loro, chi la fa?). Non ci sono altre rendite, né castagne né turismo; patate e formaggio servono per il fabbisogno familiare. Dal paese in fondo valle tre volte alla settimana si arrampica lassù la «corriera», lungo una strada stretta e a curve acute, che con la neve fa venire i brividi.

Tutta qui, a quota 1200, la vita e il mondo dei Danna. I bovini e la montagna,

Bolaffi presenta:

PAPA GIOVANNI XXIII

POSTE VATICANE L.15



IOANNES XXIII P.M.
PACIS BALZANIANO PRAEMIO ORNATUS

**La collezione completa
di tutti i francobolli del suo Pontificato,
un documento
di autentico interesse storico.**

Dal Collector Club un'occasione irripetibile: la storia dei momenti più significativi dell'opera di Angelo Roncalli, il Papa che seppe rinnovare la Chiesa, completata da tutti i francobolli emessi dalle Poste Vaticane durante il suo Pontificato dal 1958 al 1963.

Una preziosa collezione ricca di 129 francobolli, nuovi fior di stampa, di indiscusso valore filatelico. L'opera, un vero documento storico, è contenuta in un prestigioso album con astuccio, rivestito in balacron rosso e con impressioni in oro, una veste particolarmente elegante per una proposta esclusiva Collector Club, disponibile in un numero limitato di esemplari.

Se ordinerà subito, potrà ricevere la collezione di Papa Giovanni XXIII al prezzo speciale di

L. 85.000

(+ L. 4.000 per spese postali).



La collezione comprende:
tutti i francobolli di Papa Roncalli, nuovi,
con Garanzia Bolaffi;
la biografia del Pontefice;
24 fogli d'album e 129 taschine;
l'elegante album contenitore con astuccio;
e in più il catalogo Bolaffi 1991



2 aprile 1959:
insediamento solenne
di Giovanni XXIII



29 febbraio 1960:
primo Sinodo romano



25 novembre 1961:
80° genetliaco di
Giovanni XXIII



30 ottobre 1962:
apertura del Concilio
Ecumenico Vaticano II

Una proposta

Collector Club

con garanzia Bolaffi.
Tutti i francobolli della collezione
sono in serie complete, garantiti
autentici, nuovi e perfetti da
Bolaffi. Qualora l'opera non fosse
di Suo gradimento, potrà
rispedircela, e la spesa
Le sarà prontamente rimborsata.



ALBERTO BOLAFFI
FILATELISTI E ANTIQUARI FILATELICI DAL 1890

Desidero ricevere l'opera di Papa Giovanni XXIII
al prezzo speciale di L. 89.000 (L. 85.000 + 4.000 per spese postali).

Pagherò: anticipatamente
 a mezzo assegno bancario allegato,
 oppure, C/C postale N° 13050109, intestati a:
Alberto Bolaffi - Via Cavour, 17 - 10123 Torino
 in contrassegno, al postino.

Cognome Nome
Via n°
Cap Città Prov.
Data di nascita Professione
Telefono Data

Compilare e spedire in busta chiusa a:
Alberto Bolaffi - Via Cavour, 17 - 10123 Torino
o via fax: 011/510456

**Un prezioso omaggio
tutti i francobolli
della Repubblica
Italiana dedicati
agli Alpini.**

I francobolli sono
forniti nell'elegante
classificatore del Collector Club.

Omaggio non vincolato all'acquisto.

**ORDINATE
ANCHE PER TELEFONO
011/537124**

Riunione del C.D.N. del 15/12/1990

Il presidente Caprioli riferisce sulle commoventi cerimonie di Redipuglia e Cargnacco e preannuncia la sua partecipazione alla riunione a Roma in occasione della quale verrà discussa la sistemazione in Italia delle salme dei soldati italiani che verranno in un prossimo futuro rimpatriate dalla Russia.

Egli informa ancora il C.D.N. sulla cerimonia di Bruxelles, organizzata dalla sezione del Belgio, sulla consegna del premio «Fedeltà alla montagna» svoltosi a Brossasco (CN), sull'attribuzione alla sezione di Brescia del premio «Notte di Natale», sulla riunione italo-francese a Briga e sull'assunzione da parte di Gandini, a partire dal 1° gennaio, della carica di direttore generale della sede centrale dell'A.N.A. a Milano.

Tardiani riferisce quindi sull'organizzazione relativa all'adunata di Vicenza, le visite di dovere, il concerto dei cori e la stampa del manifesto.

Tra le «varie» le richieste di Asti per l'adunata nazionale del 1994 e la lettera del sindaco di Milano che offre la piena disponibilità della città all'organizzazione dell'eventuale adunata del 1992.

Viene infine concordata la data del 14/4 per lo svolgimento del pellegrinaggio nazionale dell'A.N.A. al tempio di Cargnacco, e verranno in tempo comunicate le modalità per l'affluenza: il giorno precedente si terrà ad Udine il C.D.N. e l'annuale riunione dei presidenti di sezione.

Caprioli chiude la riunione con gli auguri di Natale e di un felice nuovo anno a tutti i componenti il C.D.N. e alle loro famiglie e rivolge un particolare ringraziamento al segretario Tardiani, con l'auspicio di una rapida ripresa della sua salute.

Luisa Bedeschi Vecchiato insieme con i familiari, profondamente commossa per lo straordinario tributo di affetto seguito alla scomparsa del marito Giulio Bedeschi, nell'impossibilità di farlo privatamente, ringrazia a mezzo de "L'Alpino" tutte le sezioni e gruppi A.N.A. e tutti gli amici alpini che hanno manifestato il loro cordoglio. Un particolare ringraziamento al presidente Leonardo Caprioli, ai Comandi militari e alle Associazioni d'arma.

I nostri

di Mario Rizza

VAL D'ADIGE

Formato nel 1939, in seno al 2° reggimento artiglieria alpina, con la 75°, 76°, 77° e con la 45° batteria (poi assegnata ad altro gruppo). L'unità opera sul fronte occidentale e nel mese di ottobre 1940 viene sciolto. Il reparto riprende vita nel 1941. Opera in Jugoslavia e nel 1941 passa alle dipendenze del 6° reggimento artiglieria alpina.

Il gruppo combatte nel Montenegro e nel 1943 viene sciolto.

VAL D'ORCO

Costituito nel 1939, nell'ambito del 1° reggimento artiglieria alpina, su due batterie (51° e 52°). Il reparto combatte sul fronte occidentale e sul fronte greco-albanese.

Nel 1941 riceve la 53° batteria e l'intero gruppo passa alle dipendenze del 6° reggimento. Il 20 luglio 1942 l'unità (dislocata in Francia) cambia la denominazione da gruppo di artiglieria alpina a gruppo di artiglieria alpina sciatori alle dipendenze del 20° reggimento alpini sciatori.

In seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, il gruppo «Val d'Orco» viene disciolto.

VAL PIAVE

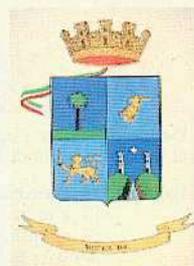
Costituito nel 1939, alle dipendenze del 5° reggimento artiglieria alpina, con la 34°, 35° e 36° batteria. Combatte sul fronte occidentale e nel 1940 viene disciolto.

Ricostituito nel 1941 (su due batterie) opera in Russia (alle dipendenze del 3° reggimento artiglieria alpina) e nel 1943 viene sciolto.

VAL PO

Costituito nel 1939, alle dipendenze del 4° reggimento artiglieria alpina, con la 72°, 73° e 74° batteria. Durante il

GLI STEMMI DI ALCUNI GRUPPI



AGORDO



AOSTA



ASIAGO

gruppi di artiglieria

secondo conflitto mondiale combatte sul fronte occidentale, prende parte (alle dipendenze del 3° reggimento) alla campagna italo-greca e opera (su due batterie) in Russia con il 4° reggimento artiglieria alpina. Nel 1943 il «Val Po» viene sciolto.

VAL TAGLIAMENTO

Prende vita nel 1939, alle dipendenze del 3° reggimento artiglieria alpina con la 41ª, 42ª e 43ª batteria. Il reparto, durante il secondo conflitto mondiale, opera in Albania, nel Montenegro (alle dipendenze del 6° reggimento artiglieria alpina) e in Francia. Nel 1943 il «Val Tagliamento» viene sciolto.

VAL TANARO

Costituito nel 1939, alle dipendenze del 4° reggimento artiglieria alpina, con la 25ª, 26ª e 27ª batteria, le stesse del gruppo «Oneglia» durante la Grande Guerra. Il «Val Tanaro» opera, durante la seconda guerra mondiale, sul fronte occidentale e in Albania. Nel 1943 viene sciolto.

VALLE ISONZO

Formato nel 1939, alle dipendenze del 3° reggimento artiglieria alpina, con la 37ª, 38ª e 39ª batteria, le stesse del disciolto gruppo «Messina».

Allo scoppio della seconda guerra mondiale il reparto opera lungo il confine italo-jugoslavo e nel mese di ottobre del 1940 viene sciolto.

Il «Valle Isonzo» riprende vita (su due batterie) nel 1941. Combatte sul fronte greco-albanese (alle dipendenze del 6° reggimento artiglieria alpina) e nel 1943 viene sciolto.

VERONA

Istituito nel 1951, alle dipendenze del 2° reggimento artiglieria da montagna, con le batterie del disciolto gruppo «Val d'Adige»: 75ª, 76ª e, dal 1959, 77ª batteria. Nel 1975 il «Verona» viene disciolto.

VESTONE

Costituito nel 1953, nell'ambito del 5° reggimento artiglieria da montagna, con la 35ª, 36ª e 39ª batteria, le stesse del disciolto «Val Piave». Nel 1975 il reparto viene sciolto.

VICENZA

Costituito nel 1909, in seno al 2° reggimento artiglieria da montagna, con la 19ª, 20ª e, dal 1910, con la 21ª. La 19ª e la 20ª partecipano alla campagna di Libia (1911-1912). Nel 1914 il gruppo viene mobilitato e prende parte alla Grande Guerra. Il reparto opera sui monti Mattassone, Pozzacchio, Coston, Maronia, Majo, Sabotino, San Gabriele, Pecinka, Veliki Kribach, sul Vodice, sulla Bainsizza, nella zona di Ponte Pallone e nella valle del Sarca. L'unità, sciolta nel 1923, riprende vita nel 1926 (alle dipendenze del 3° reggimento artiglieria da montagna) per cambio di denominazione del 3° gruppo. Il «Vicenza» allo scoppio della seconda guerra mondiale viene mobilitato (inquadrate dal 2° reggimento artiglieria alpina) per operare sul fronte occidentale, sul fronte greco-albanese e in Russia. Sciolto nel 1943, riprende vita nel 1952 (sempre con il 2°) per cambio di denominazione del gruppo «Bergamo». Nel 1975, sciolto il reggimento, passa alle dirette dipendenze della brigata «Tridentina». Il «Vicenza», erede della bandiera e delle tradizioni del disciolto 2° reggimento artiglieria da montagna, inquadra la 19ª, 20ª, 21ª batteria e la batteria comando e servizi.

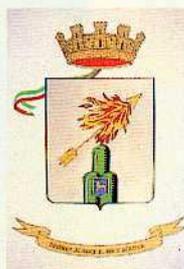
FINE



BERGAMO



CONEGLIANO



LANZO



PINEROLO



SONDRIO



UDINE



VICENZA

Fu l'arrampicatore "della goccia cadente"

Ma fu anche un poeta della montagna.

Precursore della ascensione moderna in roccia. E naturalmente portò la penna nera

di Nito Staich

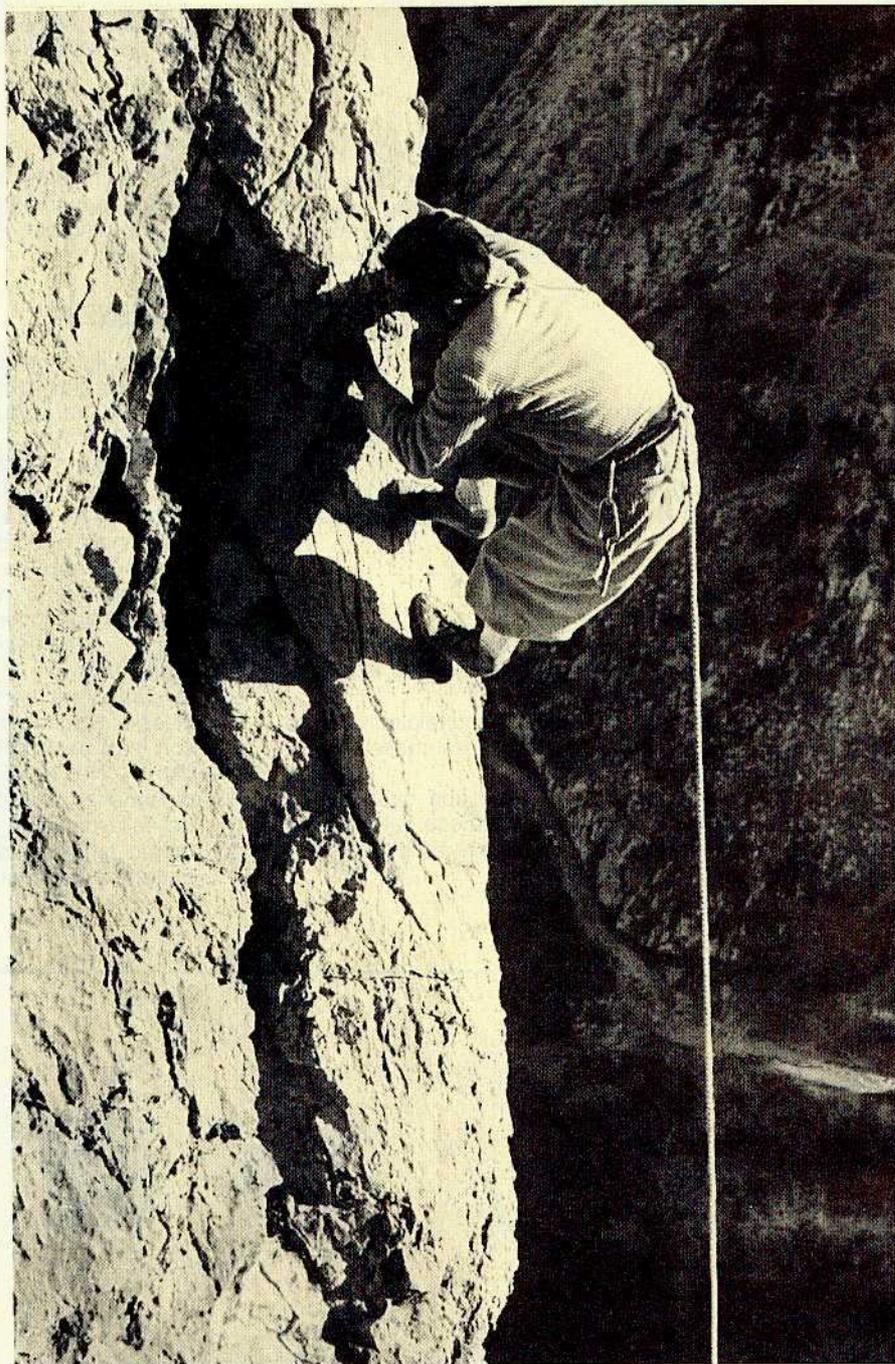
Poco più di cinquant'anni fa (per l'esattezza il 19 ottobre 1940) moriva tragicamente in Val Gardena Emilio Comici. La scomparsa di questo «gigante» della storia alpinistica delle Dolomiti fu causata dalla imprevista e comunque imprevedibile rottura di un cordino da roccia, apparentemente affidabile, al quale si era attaccato durante una normale arrampicata d'allenamento nella palestra di Vallunga, nei pressi di Selva: un «volo» mortale di oltre 40 metri.

Comici nacque a Trieste il 21 febbraio 1901. Per una di quelle contraddizioni tipiche dell'anima triestina, fu attratto non dal mare ma dalla montagna, alla quale — dopo alcuni anni di intensa attività speleologica sul Carso — dedicò ogni suo momento e tutte le sue energie, proteso verso un romantico ideale di coerenza interiore e di perfezione stilistica.

Egli fu anche alpino, poiché dal suo curriculum risulta che, pur avendo adempito agli obblighi di leva a Verona nel genio telegrafisti, nel 1937 — dato il titolo di guida alpina — passò nel fascicolo alpini, modello 115, delle forze in congedo del distretto militare di Trieste. Nel mese di maggio di quell'anno è richiamato per istruzione al battaglione «L'Aquila» con sede a Plezzo (108° comp. 2° plotone); nel febbraio 1939 viene richiamato al 9° Alpini e subito trasferito al 4° ad Aosta; aggregato, in veste di istruttore, alla Scuola Militare di Alpinismo, viene ricollocato, col grado di sergente, in congedo illimitato il 20 settembre 1939.

Nel giugno 1940, allo scoppio della guerra, inoltra domanda di arruolamento volontario — naturalmente negli alpini — che gli viene respinta a causa dell'età. A tale proposito, il 25 giugno di quell'anno egli scrive al suo amico e compagno di cordata Severino Casara: «... sono un po' abbacchiato perché non mi hanno voluto alle armi, ma ora che la guerra in montagna è finita (allusione al fronte occidentale - n.d.r.), mi sono rassegnato».

Stilista inconfondibile, atleta purissi-



Una famosa immagine di Emilio Comici, su una parete perfettamente verticale, in val Rosandra (1936).



Comici a Cervinia, nell'autunno del 1937, con i gradi di caporale, in compagnia di una vecchia guida valdostana.



Da sinistra, il maggiore Zanelli, della Scuola di Alpinismo di Aosta, Comici e la guida Luigi Carrel al Breuil, nel 1937.

mo, Emilio Comici divenne il simbolo stesso dell'arte arrampicatoria. Per lui la gioia di arrampicare era più grande di quella che si prova nel toccare la vetta, mentre il suo innato senso estetico lo ispirò nella ricerca dei suoi itinerari: le famose vie «della goccia cadente».

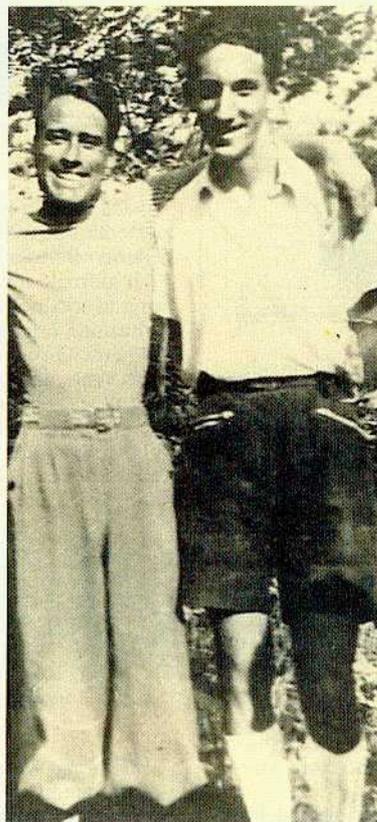
Era un fervente patriota, e come tale, allorché sul finire degli anni Venti il nostro alpinismo era in crisi, mentre austriaci e tedeschi mietevano successi nelle Dolomiti sotto la spinta della celebre scuola di Monaco, volle riscattare l'alpinismo di casa nostra aprendo, con G.B. Fabjan, il primo VI° grado «italiano»: lo spigolo nord-ovest della cima di mezzo delle Tre Sorelle nel gruppo del Sorapis. Seguivano decine e decine di «prime», tra le quali spiccano la nord-ovest del Civetta, la nord della Cima grande di Lavaredo, lo Spigolo Giallo della Piccola e, sua ultima impresa, il Campanile Salame del Sassolungo (oggi Campanile Comici). «Era il mio sogno — commenta in un suo articolo — la mia aspirazione: porre in testa l'alpinismo italiano sulle Dolomiti italiane!».

Fu un precursore dell'arrampicata moderna, ideatore e divulgatore della progressione con mezzi artificiali e della tecnica di assicurazione, i cui canoni — ancora oggi validi — aprirono nuovi orizzonti al progresso dell'alpinismo. Quasi a scusarsi di questa sua deviazione così in contrasto con il suo ideale di arrampicata come espressione artistica, egli scriveva: «Mi sarà perdonato se avrò profanato la montagna con qualche chiodo di troppo e se avrò escogitato infinite astuzie per vincerla, e preparato bene non solo lo spirito ma anche i muscoli. La causa è sempre lei: la divina montagna». Ma, a conferma del suo ani-

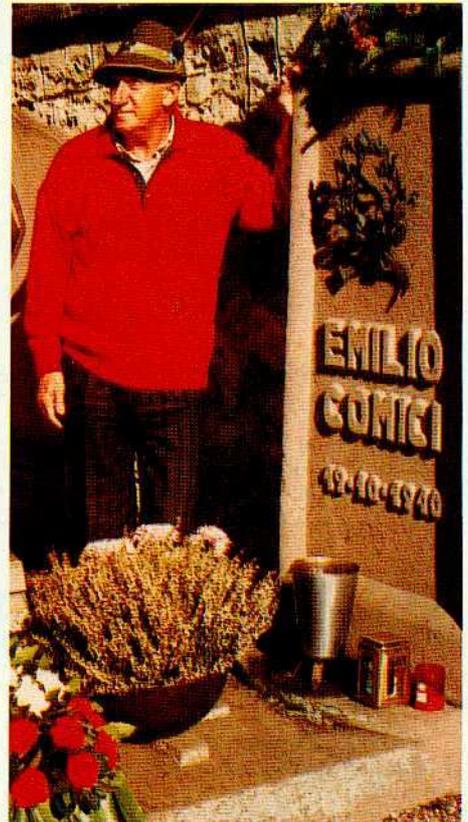
mo poetico, aggiungeva: «Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirci buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene: tutto questo perché siamo vicini al cielo».

Lo scorso novembre, Comici è stato commemorato a Selva Valgardena, alla

presenza di numerose rappresentanze di associazioni alpinistiche provenienti da varie parti d'Italia; erano presenti anche i decani Riccardo Cassin e Giambattista Vinatzer, vecchie glorie dell'alpinismo italiano, a suo tempo amici dell'indimenticabile scomparso. ■



A sinistra: Comici (a sinistra) con Nito Staich, autore di questo articolo, e suo allievo in arte dell'arrampicata, nel maggio 1939 in Val Rosandra. A destra: Staich accanto alla tomba del grande arrampicatore.





STAMPA ALPINA:

Un'indagine conoscitiva durata oltre otto mesi presso tutte le sezioni A.N.A. in Italia e all'estero, ha finalmente potuto quantificare l'esatta consistenza numerica delle testate e dei notiziari sia sezionali sia di gruppo: questo inventario della carta stampata in essere alla fine del 1990 ha evidenziato da un lato conferme e dall'altro sorprese, nel constatare l'esistenza di tanti notiziari di gruppo di cui ben pochi erano a conoscenza.

Abbiamo deciso di pubblicare l'esito di questa ricerca onde rendere edotti i lettori de «L'Alpino» dell'imponenza del complesso editoriale della stampa alpina: si tratta in definitiva di 63 testate edite in Italia che collegano 65 sezioni («Alpin jo Mame» è distribuito ai soci delle 3 sezioni di Udine, Gemona e Palmanova), di 6 testate di sezioni all'estero ed infine di 43 notiziari di gruppo, con un totale di 112 pubblicazioni!

Le sezioni che non possiedono una testata giornalistica sono quelle di Asiago, Bari, Cadore, Ceva (che ha sospeso la pubblicazione di «Bala Bianca»), Colico, Cremona, La Spezia, Latina, Massa, Modena, Salò, Sardegna, Savona, Tirano e Valcamonica: totale 15.

Pubblichiamo ad iniziare da questo numero una rassegna di tutte le testate sezionali oggi in vita, ciascuna delle quali con una breve didascalia storica.

A.V.



«Penne Nere Astigiane» è la testata della sezione di Asti, tiratura media 4.500 copie, distribuzione trimestrale, direttore Franco Cavagnino.

Primo responsabile all'atto di nascita nel 1970 fu l'allora presidente sezionale Sergio Venturini, che accolse la proposta dell'assemblea dei soci di avere un proprio giornale: la testata ricorda le tre torri principali della città di Asti.



«Il Transalpino» è il periodico della sezione della Germania, tiratura media di 800 copie con cadenza d'uscita semestrale, direttore responsabile Giuseppe Buizza.

Il notiziario ha visto la luce nel 1986, è edito a Augsburg, pubblica informazioni di carattere associativo e articoli che interessano i soci sparsi nel vasto territorio della Germania.



«Baradèll» è il giornale della sezione di Como che esce trimestralmente con una tiratura media di 7.800 copie, direttore Marzio Botta.

La testata («Baradèll» è la versione dialettale di Baradello,

castello simbolo che dall'alto domina la città di Como) nasce nel 1975 come numero unico per volere dell'allora presidente sezionale Cornelio e dei suoi collaboratori, e solamente dal 1976 viene distribuito con cadenza trimestrale.

Nell'ambito della sezione escono due notiziari, «Tira e... Tas» (tira e... taci) del gruppo di Arosio e «Il Mulo» del gruppo di Appiano Gentile.



«Da Pare 'n Fieul», testata della sezione di Cuneo con tiratura media di 11.000 copie, cadenza d'uscita semestrale, direttore Federico Beltrami.

Il giornale è nato nel 1962 e dopo una breve interruzione ritorna ai soci nel 1971 in occasione dell'adunata di Cuneo: la distribuzione è passata da 4 volte l'anno a tre ed è prevista per il 1990 l'uscita solo due volte a causa dei crescenti costi d'esercizio.

In seno alla sezione di Cuneo escono ben 4 notiziari di gruppo e precisamente: «Fossano Alpina» del gruppo di Fossano — «Penna Nera» del gruppo di Alba — «Il Bollettino» del gruppo di Peveragno e il «Notiziario» del gruppo di Guarene.



«Fiamme Verdi», testata della sezione di Conegliano (TV), tiratura media di 5.200 copie, cadenza d'uscita semestrale, direttore Renato Brunello.

112 PUBBLICAZIONI

Il giornale esce nel 1961 sotto la presidenza di Guido Curti e con la testata composta da G. Ainarci con 6 numeri annuali, e dopo 18 mesi di letargo, ricompare nel 1977 sotto la guida redazionale di Brunello che ne aumenta le pagine mutandone il formato e divenendo nel 1989 il direttore responsabile.



«L'alpino d'Abruzzo», giornale della sezione Abruzzi di L'Aquila, ha una tiratura di circa 12.000 copie e direttore è Enrico Carli.

La scelta della testata è stata dettata dalla volontà di riprendere la stampa del periodico sezionale, registrato nel 1969, che faceva appunto riferimento al titolo del nostro mensile nazionale, e non a caso tale affinità è ricercata e amplificata anche nella sua veste grafica.

A questa iniziativa editoriale ha particolarmente contribuito l'attuale direttore Carli, decano dei giornalisti abruzzesi.

In seno alla sezione abruzzese viene edito il notiziario «Monte Morrone» ad opera del gruppo A.N.A. di Sulmona.



«Sul Ponte di Bassano», si chiama il giornale della sezione di Bassano del Grappa (VI), tiratura media 10.000 copie con cadenza d'uscita quadrimestrale, direttore Antonio Marin, vice presidente sezionale.

La testata ha visto la luce nel 1981 al tempo della presidenza del gen. Moro, con la valida e continua collaborazione dell'attuale presidente sezionale Bortolo Busnardo e dell'allora direttore D.R. Cavallin.



«La Vetta», mensile della sezione di Domodossola (NO), tiratura media di 4.200 copie, direttore Luciano Ramponi.

Uscito nel 1977 trimestralmente per far partecipi della vita associativa i numerosi soci sparsi nella vasta Val d'Ossola, si trasformò in mensile l'anno successivo. Il primo direttore e principale promotore di questo notiziario fu il compianto presidente sezionale Gianfranco Polli.



«L'Alpin Valdosten», testata della sezione di Aosta, cadenza d'uscita trimestrale, tiratura 6.600 copie, direttore Astolfo Landi.

Nato a quattro pagine nel 1978, aumenta il formato nel 1981, per raggiungere quindi le otto pagine nel 1985.

Dal secondo numero del 1989 il giornale viene stampato su carta riciclata.



«Col Maor» è il giornale della sezione di Belluno e del gruppo di Salce, tira mille copie a ritmo bimestrale, direttore è Mario Dell'Eva.

Il giornale conta 26 anni di vita editoriale, essendo nato nel 1946, dapprima sotto forma di ciclostilato ed in seguito con veste a stampa.

«Col Maor» si è sempre segnalato per i propri contenuti in occasione del «Concorso della stampa alpina».



«Scarpe Grosse», titolo della testata della sezione Alto Adige di Bolzano, tiratura media di 4.500 copie con uscite trimestrale, direttore Franzo Lazzeri.

Il giornale vede la luce nel 1951 ad opera di Genesio Barelo e Ariele Marangoni, che diventa il primo direttore, e a lui succedono Aurelio Corsini e lo stesso Barelo fino al 1989.



«Alpini in trasferta», notiziario delle sezioni canadesi, tiratura di circa 3.000 copie con cadenza d'uscita semestrale, direttore il coordinatore Gino Vatri.

Il periodico è nato nel 1985 come notiziario della sezione di Toronto (Stato dell'Ontario) e alcuni anni più avanti assume il ruolo di organo ufficiale delle 7 sezioni canadesi e dei loro gruppi.

In febbraio di quest'anno è stato dato alle stampe un numero speciale, ricco di testimonianze e di materiale fotografico, in occasione del 30° di fondazione della sezione di Toronto.

Incontro con le pen dall'altra parte del

**Un itinerario eccezionale in luoghi di sogno.
L'abbraccio commovente con le fiamme verdi.**

Il ritrovo è al banco partenze dell'aeroporto di Roma-Fiumicino per le ore 20 di sabato 14 ottobre. Tra le 18 e le 19 i primi incontri: cappelli alpini, facce note, signore in sofisticatissimi «looks» per lunghi viaggi. Saluti, abbracci tra noi vecchi; saluti in dialetto, incrociati, ma ci capiamo benissimo. Alcuni visi nuovi tra i valdostani. Benvenuti tra di noi un medico alpino e una signora romana di estrazione piemontese, il Bazzi e le sue guide. Siamo 55 più gli accompagnatori. Alitalia volo 1770 Roma-Bangkok ore 21.30, si va! Buona la sistemazione a bordo; la «Mecca viaggi» ha riservato una parte dell'aereo. Le nostre «panze lunghe» possono allungare le gambe, l'atmosfera è festaiola. Qualche rammarico per l'assenza del presidente nazionale e signora, trattenuti all'ultimo momento in Italia. Il comandante dell'aereo Chiti ci saluta e il vice-presidente nazionale Todeschi gli offre la targa-omaggio del nostro viaggio.

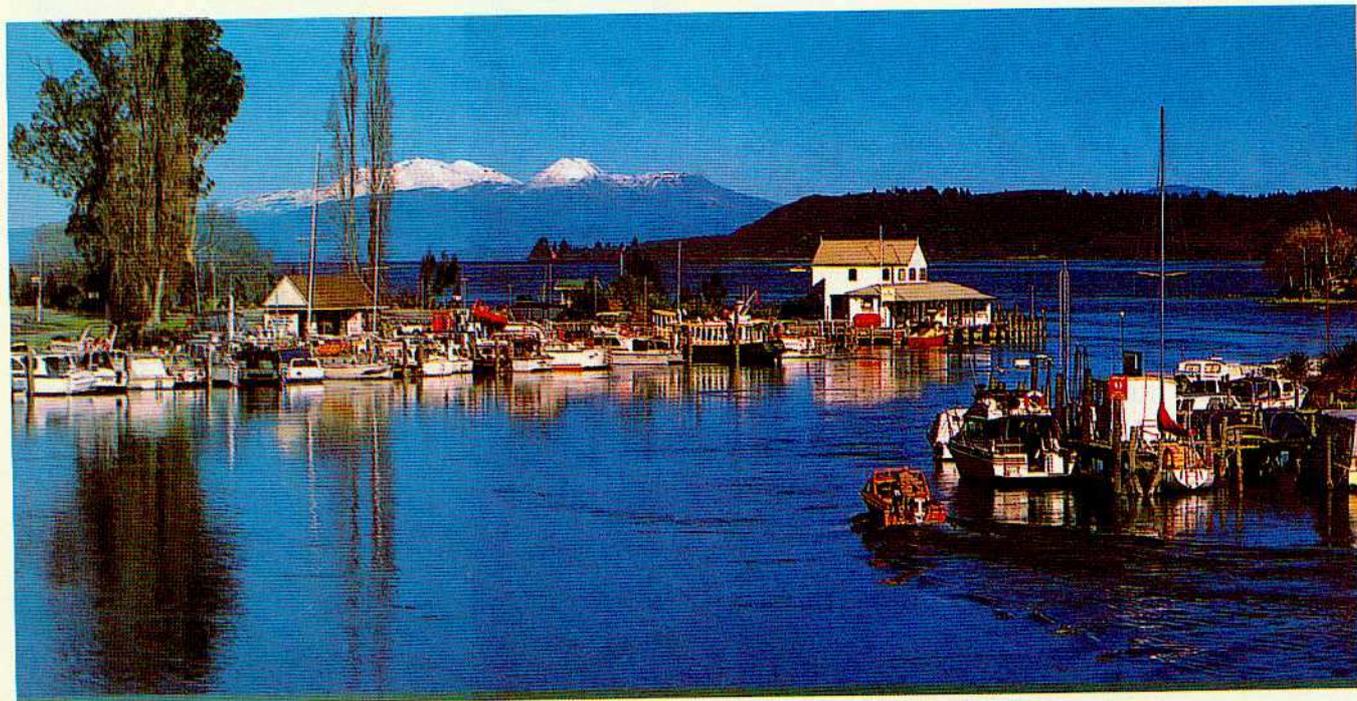
Nel pomeriggio del lunedì (siamo sei ore avanti sull'ora italiana) arrivo a Bangkok; una lieta sorpresa ci attende: collane di orchidee per tutti, con foto offerte dalle nostre guide Thai, Vittorio e Caterina, che esprimendosi in un ottimo italiano, gentilissimi, saranno i nostri angeli custodi per due giorni. Clima torrido-umido con un po' di pioggia, ma splendido l'albergo. Veloce la sistemazione; poi, a gruppetti, timide

uscite nelle strade animatissime adiacenti l'albergo. Pare che la stanchezza del viaggio sia improvvisamente svanita. Per cena un buffet ricchissimo, cibi locali e no, prelibatissimi. Nel gruppo si notano sorrisi e approvazioni, si colgono i primi commenti sull'ospitalità squisita che l'albergo ci riserva, tanti inchini a mani giunte e ancora fiori e sorrisi. Si mette bene!

Al mattino, dopo una sostanziosa cola-

zione, la visita alla città ci lascia stupefatti: i templi della capitale, il Wat-Benchu, il Wat-Po con la statua del Buddha in oro massiccio lunga 36 mt. ed alta 16; il Wat-Traimit con l'altare istoriato in oro e pietre preziose.

Alla sera cena Thai, nel più aristocratico locale tipico della capitale, con spettacolo di danza classica, cibi prelibatissimi e delicati. Al mattino dopo tutti pronti per la



Il porticciolo di Taupo, sul lago omonimo, in Nuova Zelanda. Sullo sfondo, le montagne innevate del Tongarico National Park.

ne nere mondo

gita sui canali, la visita a Palazzo reale, un altro grandioso tempio buddista e una stimolante visita alla taglieria reale di pietre preziose, dove gli occhi non volevano staccarsi dai favolosi smeraldi e rubini.

Ancora aeroporto e volo verso Sydney, via Melbourne. L'arrivo a Sydney è perfetto, all'uscita una folta rappresentanza di alpini con vessilli, gagliardetti, e mogli ci accolgono con calore, qualche lacrima, tanti abbracci. Todeschi è letteralmente sommerso, si scattano foto di gruppo, foto di singoli, con e senza mogli, con e senza cappello alpino. Franza si agita per il convegno, vuole sapere tutto, sull'organizzazione, sui partecipanti, quanti sono le sezioni e i gruppi presenti. Si calma solo quando lo portano di peso al Nikko Hotel, altro albergo favoloso. Qui i padroni sono giapponesi, quindi inchini e riverenze e splendida sistemazione nelle camere, con cestini di frutta e fiori; vista incantevole sulla baia.

All'arrivo tutti si dichiarano stanchi, il

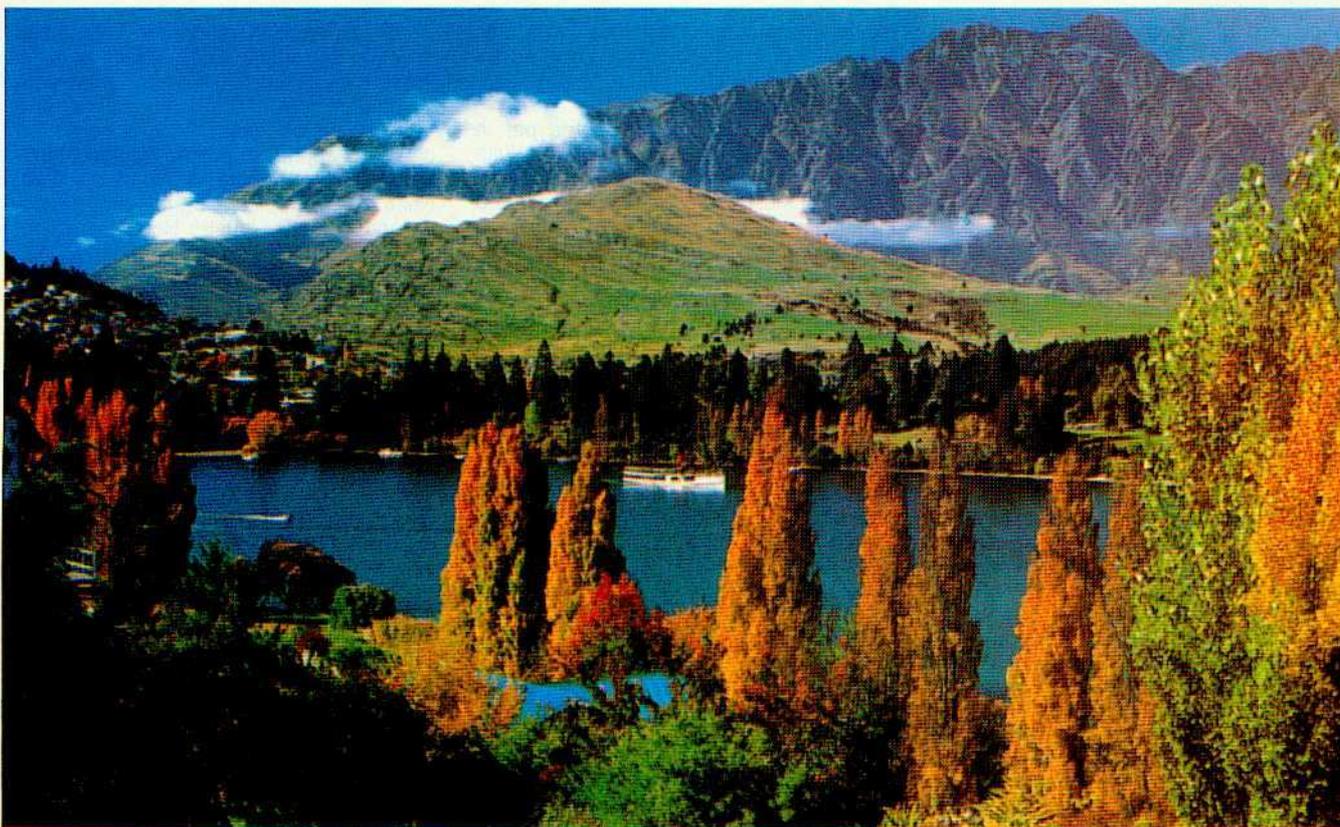


A sinistra: il vicepresidente nazionale Todeschi consegna una targa ricordo al capogruppo di Woollongoong (sez. Sydney); a destra, un dono a Ottavi, capogruppo di Hobart (Tasmania).

cronista si aggira sconsolato pensando tutto il gruppo immerso in vasche da bagno o in confortevoli letti. Tutto sbagliato, dopo neanche un ora, tutti fuori. Il dépliant della «Mecca» recitava: «Giovedì 18 Sydney Nikko Hotel. Resto della giornata a disposizione per riposare». I primi shopping, cartoline, la caccia ai francobolli, qualche birretta ai tavoli della reception, poi la cena. Cominciano a delinearsi i gruppi dei canterini che fanno capo a Battistella da Conegliano (medico con simpaticissima

consorte) e a un consigliere nazionale che pare in incognito e in visita a 5 o 6 zii ed una ventina di cugini.

Il venerdì 19 è tutto dedicato alla visita della città: il porto, il quartiere di King's Cross, il Parlamento, l'arsenale dove sono all'ancora alcune navi militari in partenza per il Golfo, la Cattedrale, l'Opera, Hyde Park, la City con la sopraelevata e i tanti grattacieli e centri commerciali. A mezzogiorno ci imbarchiamo sul battello per la crociera nella baia ritenuta, non a torto, la



Queenstown, centro di vacanze sulle sponde del lago Wakatipu. Sullo sfondo, le Remarkables Mountains.

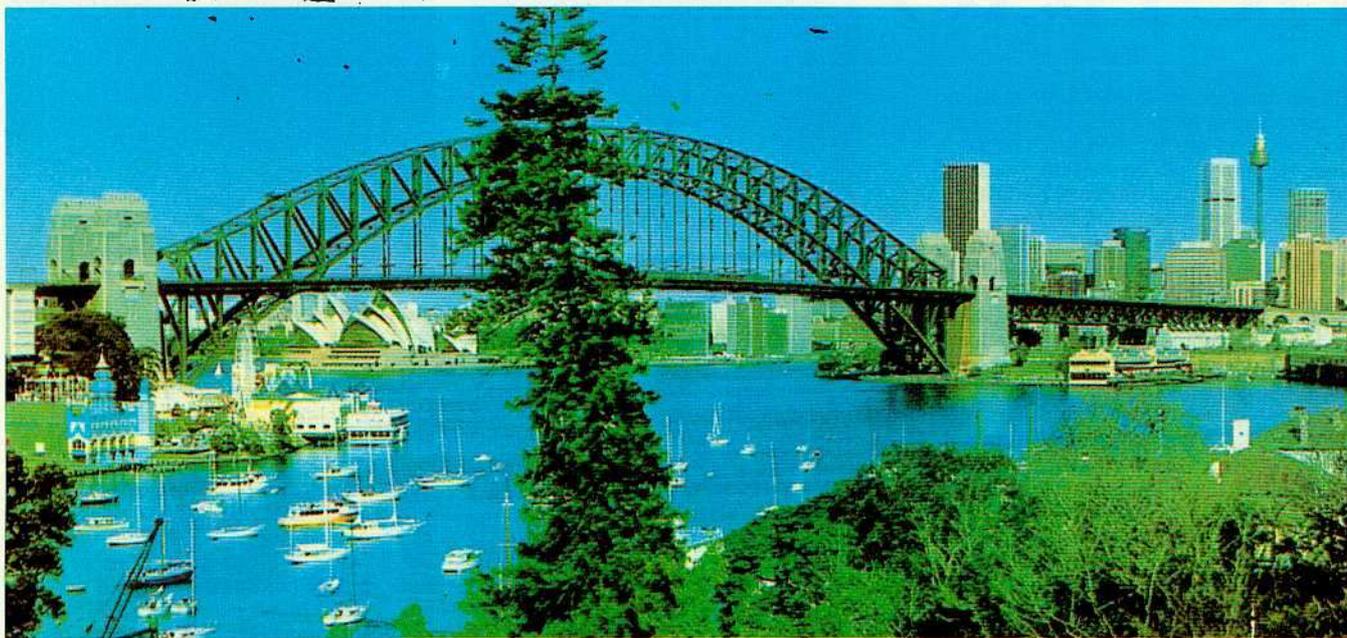
più bella del mondo. Pranzo abbondantissimo a bordo. Di tanto in tanto arrivano sommessi canti regolati dal Battistella. La serata a disposizione vede vari gruppetti muoversi velocemente per altre mètte... e altre cene.

Al sabato visita facoltativa ai «sanctuary» degli animali esotici, mentre i componenti del CDN sono impegnati per il convegno. Noi intanto, aspettiamo la promettente serata che ci vedrà a braccetto e a

di valli ed insenature di sogno. Tutto vero, tutto meravigliosamente vero. E questa Hobart così gentile, così linda, così accogliente, pare un'altro mondo; per la verità siamo nell'altro mondo.

La sera, al Circolo culturale italiano con tanti alpini. Serata di incontri, di ricordi lontani, di nostalgie e commozioni, di emozioni improvvise scambiate con gli alpini di qui e con i loro famigliari. Todeschi porta il saluto presidenziale alle autorità

26 ottobre. In pullman si attraversa la regione di Kihikihi, si raggiunge Waitomo e su apposite chiatte si visitano le grotte Glowworm, dove in una galleria illuminata da infinite piccole lucciole, navighiamo su un fiume sotterraneo. Dopo la sosta a Waitomo, la tappa è Auckland - Hotel PanPacific, altro stupendo albergo con eccellente sistemazione. Tutti positivi i commenti anche se la stanchezza ormai si fa sentire.



Il porto di Sydney, Australia. Dietro il gigantesco Harbour Bridge (il ponte a una sola arcata) s'intravede l'originale e famosa architettura dell'Opera House.

tavola con gli alpini d'Australia. Infatti al nostro arrivo al «Fogolar Furlan», già oltre 600 sono nella grande sala; sorrisi ed abbracci, incontri tra vecchi amici e parenti, in una splendida baraonda ed atmosfera che solo gli alpini riescono a ricreare. Tra i rappresentanti delle sezioni d'Australia, il presidente di Sydney e signora che fanno gli onori di casa e la segretaria Elia Del Gallo Bauce, animatrice della sezione. Autorità locali, il rappresentante consolare italiano e, graditissimi, il commissario di bordo del volo Alitalia che ci ha portati a Sydney, accompagnato da una bellissima hostess. La serata si protrae a lungo, Battistella raduna i coristi e giù canzoni fino alle ore piccole.

Il giorno dopo, alla partenza per la Tasmania, si notano visi assonnati, qualche voce roca, ma c'è gioia e in ognuno di noi resta il ricordo con po' di rammarico della splendida serata alpina passata. Questi alpini, meravigliosi italiani con immenso amore per la patria lontana, che esempio per tutti noi!

E intanto si vola ancora; la Tasmania è già sotto di noi. Si arriva ad Hobart alle prime ore della sera. Gli alpini ci accolgono all'aeroporto; anche qui in questa terra ai confini del mondo, ci sono alpini che ci accompagnano all'albergo, il Wrest Point Federal Hotel. Già si pregiusta la giornata di domani. Si dice che la dolcissima terra di Tasmania offra visioni indescrivibili di bellezze naturali, di panorami incantevoli,

locali, al vice console d'Italia signora Bini, agli alpini. Vengono premiati alcuni soci e distribuiti gli omaggi della sede nazionale e di alcune sezioni italiane.

Il 23 si riparte via Melbourne per la Nuova Zelanda, gli alpini ci portano l'ultimo saluto e si torna a volare. A Melbourne Franza ci lascia; farà visita alla sezione e tornerà in Italia; in compenso ci lascia la simpatica moglie. Nella serata tarda si arriva a Wellington, e il gruppo è un po' affaticato, ma la cordiale accoglienza al James Cook Hotel ci rinfranca. Il 24 mattina breve visita alla città e partenza per il parco Tongariro con l'omonimo vulcano in attività. Al lago Taupo si improvvisa una gara di pesca. L'itinerario prosegue lungo le sponde del lago per giungere alle cascate di Huka e la valle Steam, dove l'energia geotermica è sfruttata per produrre elettricità. Verso sera si giunge a Rotorua, città situata sul lago omonimo. L'Hotel Rotorua International ci accoglie per la cena e il riposo della lunga ma godutissima giornata.

La permanenza a Rotorua ci riserva una gran quantità di sorprese. Ben riposati possiamo tutti insieme visitare la regione, famosa per le sue fonti termali e i fanghi ribollenti considerata zona sacra dagli indigeni Maori. La curiosità ci porta a visitare un villaggio pre-coloniale ed il museo delle arti e mestieri indigeni. Alla sera alla cena tipica si aggiunge il concerto di musiche Maori.

Ancora sorprese il giorno successivo

Anche Auckland si offre in tutta la sua bellezza dal monte Eden, adagiata in un verde catino con le sue ben conservate vestigia coloniali. Ma già il pensiero corre al giorno dopo, domenica 28. Dopo tre ore di volo ci appaiono le isole Fiji, incontaminato ultimo paradiso dei mari del Sud. Nella brezza tropicale, tra le palme di cocco ondegianti, il nostro Hotel Mocambo. E qui il gruppo si disperde. Gente al sole, toraci villosi scoperti, costumi ammiratissimi delle signore, tutte splendide.

Il martedì 30 si raddoppia causa la linea del cambio data. È piacevole il pensiero di vivere due volte lo stesso giorno. Partenza alle ore 22 locali, scalo tecnico a Honolulu e nel pomeriggio arrivo a Los Angeles. La sosta a Los Angeles serve a molti per recuperare le forze disperse nel Pacifico. Il giorno successivo il Jumbo Alitalia ci riporta a casa. L'aereo è semivuoto, chi non dorme riordina le idee, pensa alle cose che non riuscirà a descrivere, si ricordano particolari, alcuni sorridono in silenzio, forse rivivono situazioni ed emozioni di una vacanza oltremodo interessante.

Alle penne degli alpini d'Australia è certamente rivolto un pensiero e un grazie perché ci hanno consentito col loro richiamo di vivere un po' nell'altro mondo. A Milano l'ultima sorpresa; Franza era alla Malpensa a riceverci. Un'ultima cosa: grazie a Bazzi per la sua pazienza.

G.F.

Han giurato a Domo i "bocia" del "Mondovì"

Per due giorni, Domodossola e tutta la valle hanno messo il cappello alpino in occasione del giuramento solenne delle reclute del big. «Mondovì» e delle manifestazioni organizzate dalla sezione A.N.A. e dal Comune di Domodossola.

Il via alle manifestazioni è stato dato sabato pomeriggio con l'arrivo della bandiera di guerra del «Mondovì» al municipio di Domodossola, edificio che ospitò la sede della giunta di governo della repubblica dell'Ossola, quando la Valle venne liberata per 40 giorni nel settembre-ottobre 1944.

Proprio nella storica sala consiliare, Maurizio De Paoli, sindaco della città decorata al V.M., ha consegnato al gen. Varda una pergamena, attribuendo la cittadinanza onoraria di Domodossola alla brigata «Taurinense» per i legami di solidarietà esistenti tra le penne nere, in armi e in congedo, e l'Ossola intiera.

Successivamente, nel corso di una cerimonia al Monumento all'Alpino osso-

lano, è stata scoperta e benedetta un'urna contenente terra proveniente dalle fosse comuni dei luoghi dove si consumò la tragedia dell'ARMIR.

L'urna è stata scoperta dalla sorella di un Caduto a Kiev, mentre agli ultimi superstiti della sfortunata campagna sul fronte russo sono stati consegnati alcuni riconoscimenti.

Sabato sera, allo stadio «Curotti» di Domodossola, concerto di coro e fanfara della «Taurinense», mentre i gruppi ossolani hanno organizzato una vasta e rifornita zona ristoro per i partecipanti alla manifestazione; nell'intervallo sei alpini in congedo hanno consegnato, in un simbolico passaggio di consegne, una medaglia ricordo ad altrettante reclute.

Momento culminante è stato, domenica mattina, il giuramento delle circa 700 reclute del 6° scaglione 1990, molte delle quali proprio dell'Ossola e dell'alto Novarese.

Alla cerimonia erano presenti, oltre a



vessilli e gagliardetti di associazioni combattentistiche, d'arma e dei gruppi A.N.A. anche i gonfaloni ed i rappresentanti di tutti i Comuni e Comunità montane della valle.

Nella foto: il sindaco di Domodossola, De Paoli, offre al gen. Varda la pergamena con la attribuzione della cittadinanza onoraria alla brigata «Taurinense».

Sulle rive del Don

Itinerario storico nei luoghi del
Corpo di Spedizione Italiano in Russia
(C.S.I.R. / A.R.M.I.R.)
Corpo d'Armata Alpino
estate 1942 - inverno 1943



Primavera / Estate 1991

SULLE RIVE DEL DON

Viaggi / Pellegrinaggio sui luoghi storici del
Corpo d'Armata Alpino in Russia
Estate 1942 / Inverno 1943
Rossos - Valuiki - Nikolajewka ...

Dal 22 Aprile al 7 Ottobre — 22 partenze di gruppo per
— Viaggi di 7 giorni in aereo da Verona e da Trieste **Novità 1991!**

— Circuiti in pullman di 13 giorni da Verona e altre città

Per informazioni e per ottenere il programma dettagliato rivolgersi
alla propria sezione ANA o direttamente alla

ICI Intercontinentale
Organizzazione
Turismo

Centro prenotazioni: Via Oberdan 16
34170 GORIZIA
Tel 0481 / 533422 - 81114



Bassano

SUL PONTE DI BASSANO

Misfatti del «cervellone»

Stupore e preoccupazione alle notizie, sempre più ricorrenti, di interi scaglioni di giovani valligiani sbattuti nelle truppe da sbarco o in aeronautica o nelle brigate di fanteria.

Sgomento e allarme alle notizie, altrettanto ricorrenti, di massicci scaglioni di giovani che dal profondo Sud vengono sbattuti a far l'alpino nelle nostre montagne.

Sia ben chiaro che qui il razzismo c'entra... come i cavoli a merenda.

Ho scritto e affermato «coram populo» che ad un giovane di Enego o di Asiago o di Cortina (tanto per rimanere in famiglia) che fa l'alpino malvolentieri, demotivato o schifato, preferisco le mille volte il giovane di Venezia, di Roma o di Palermo (tanto per uscire dalla famiglia) che in possesso degli indispensabili requisiti fisici e morali, sceglie la naia alpina come un'autentica vocazione. Ma penso proprio in questo caso d'aver sfondato la classica porta spalancata, perché non vedo, pur con le dovute sfumature, come non si possa essere d'accordo su queste fondamentali premesse.

Ma la situazione che si prospetta è del tutto diversa: anzi diametralmente opposta!

Nella realtà ci troviamo nel primo caso, generalmente in presenza di giovani nati e cresciuti in regioni a reclutamento alpino, addestrati alle fatiche fisiche e agli sports della montagna, elettivamente, geograficamente e tradizionalmente spinti a calcare il cappello con la penna; nel secondo caso, di giovani che le montagne le hanno viste (forse) col binocolo e gli alpini li hanno conosciuti (forse) nei pochi minuti che la Rai dedica alle nostre Adunate. Se le cose stanno così (ma pare proprio che così stiano) allo sgomento e allo stupore dovremmo aggiungere l'indignazione nel sospetto di un premeditato disegno tendente ad annacquare la nostra Associazione, colpevole forse di essere diventata troppo numerosa, troppo libera ed indipendente

da un potere (quello politico) che ci vuole muovere tutti a suo piacere, come marionette appese al suo onnipotente e onnipresente filo.

Colpa del cervellone! È questa la giustificazione ricorrente alle proteste più o meno vibrante della base, protesa in ardue e defatiganti operazioni di salvataggi in extremis, agevolate spesso, ma non sempre, dalla comprensione e dalla collaborazione degli amici in armi.

Ho avuto ancora modo di imprecare contro il presunto colpevole: l'infernale marchingegno che, nonostante le cure dei nostri esperti, non si decide a mettere... le rotelle a posto.

Quello che spesso manca è il comune, popolare e vituperato buon senso: quello che saprebbe assegnare i montanari agli alpini e i rivieraschi alle truppe da sbarco.

Bortolo Busnardo

Como

BARADEL

Attenti all'immagine

La nostra associazione nei suoi primi settant'anni ha avuto, oltre al trend positivo degli aderenti saliti a 330.000, una costante crescita di immagine, conquistata con l'attività dedicata al "costruire" nelle necessità generali.

Ciò grazie alla capacità e lungimiranza dei molti soci che in questi anni hanno lavorato per l'Associazione e ai personaggi di grande spicco che hanno saputo legare la loro capacità alla causa alpina, anche dall'alto di importanti incarichi pubblici.

È un patrimonio da salvaguardare ad ogni livello, dal singolo socio alla più modesta sede del più piccolo gruppo, fin su alla sede nazionale (la quale opera costantemente non solo in salvaguardia, ma creando nuova immagine).

I pericoli fuorvianti dettati dalla frenesia del fare a tutti i costi, di accrescere i frequentatori delle sedi chiunque essi siano, di rimpinguare i bilanci, determinano certezza, più che rischio, di trovarsi fuori dall'immagine dell'emblema che si è usato per finalizzarsi comunque, compromettendo la credibilità dell'associazione e non solo di chi si è mosso alla leggera in ambi-

to locale.

La stessa cosa si può dire per gli impegni collaterali, con i quali non deve mai nascere confusione.

L'operatività che ci coinvolge nei molti campi della solidarietà è importante al pari dei problemi del quotidiano, coinvolgendoci sinergicamente come alpini e come uomini, o meglio come uomini-alpini.

Resta indispensabile muoversi nell'assoluta salvaguardia della nostra immagine, evitando confusioni, badando che comunque chi ci vede e ci giudica non abbia la possibilità di farlo in modo negativo.

Achille Gregori

Brescia

OCIO A LA PENA

Che cosa "cementa" i giovani

Quando ebbi l'incarico di raccogliere dati sull'attività di gruppi che avessero in qualche modo a che fare con la Protezione civile non avevo le idee molto chiare, legato com'ero agli interventi svolti in Friuli e in Campania.

In questi mesi ho però avuto modo di sfrondare i dati e le informazioni raccolte e di farmi un'idea più precisa in merito a ciò che la sede nazionale dell'ANA intende per Protezione civile, anche per ottemperare alle attese degli organi di governo.

Devo ammettere che dalle posizioni di critica dubbiosità sono passato a un atteggiamento positivo, anche alla luce di questa considerazione: "Che cosa lega i giovani alpini, intendendo per giovani anche tutti quelli che pur in un'età matura non hanno fatto la guerra, una volta tornati a casa dalla naja, diversamente da ciò che legava e lega tutt'ora i reduci?"

Poco o niente, viste le condizioni di quasi vacanza in cui oggi si svolge il servizio militare. Tutti tornano al paesello o alla città, alle proprie occupazioni o disoccupazioni e chi si è visto si è visto.

Occorrono le pinze per tirarli nei gruppi e in sezione.

Un certo interesse e un notevole risveglio s'era avuto in coda agli interventi post terremoti, ma ora c'è la tendenza a disperdersi nuovamente.

Allora ciò che può cementare i giovani

L'ECO DELLA STAMPA®

Per informazioni: Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano

Telefoni (02) 71.31.62 - 76.110.122 - 76.110.307 - Fax: (02) 73.83.882 - 76.110.346

1) Per raccogliere articoli e notizie contenenti riferimenti al proprio nome o alla propria Azienda.

2) Per verificare quale sia l'immagine pubblica di una Società, di una Associazione o di un Ente, risultante dalla stampa quotidiana e periodica.

3) Per documentare il risalto dato dalla stampa ad una manifestazione culturale, sportiva, politica.

4) Per integrare la "rassegna" che il proprio Ufficio Stampa prepara giornalmente e migliorare la documentazione relativa ai "ritorni" dei propri co-

municati stampa.

5) Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne stampa della concorrenza.

6) Per anticipare gli orientamenti del mercato e aggiornarsi su determinati problemi di settore.

7) Per ricevere ritagli estratti da

oltre 80 quotidiani, 500 settimanali, 300 quindicinali, 1900 mensili, 900 bimestrali, 1000 trimestrali, 600 a periodicità variabile, su qualsiasi nome o argomento preventivamente specificato.



ADDESTRAMENTO E LAVORO

Mortaisti del "Susa" nella valle Anzasca

attorno all'Associazione è il vivere periodi intensi di "servizio" sentito e anche sofferto, se si vuole, in aiuto di altri, senza interessi e senza tornaconto per nessuno, salvo chi è aiutato.

Ecco in che cosa io trovo utile che l'ANA gestisca una organizzazione di Protezione civile stabile, tenuta in allenamento, dotata di mezzi adeguati anche se di modesta entità, pronta a partire in brevissimi tempi per operazioni di soccorso o di sostegno alle popolazioni colpite da calamità naturali.

Udine

ALPIN JO, MAME

Il «mammismo»

Come non ci stanno bene le degenerazioni del «nonnismo», quando non è più una allegra forma di «goliardia militare», così non ci sta bene il «mammismo», quella esagerata forma di amore possessivo, che impedisce ai figli di crescere, di diventare uomini.

Questo coccolarli, compatirli, prevenire ogni loro desiderio, empirla di ogni consumistico regalo, che la società moderna e i mass media propagandano in forma ossessiva, creano giovani sbandati, smidollati, che non si sanno gestire autonomamente appena mettono il naso fuori di casa.

Guai se non dispongono della motoretta, dell'auto sportiva ultimo modello, dell'impianto stereo, guai se non frequentano discoteche.

E nessuno si sente di impedire loro lo spinello (tanto non fa male!), perché altrimenti potrebbero crearsi dei «complessi».

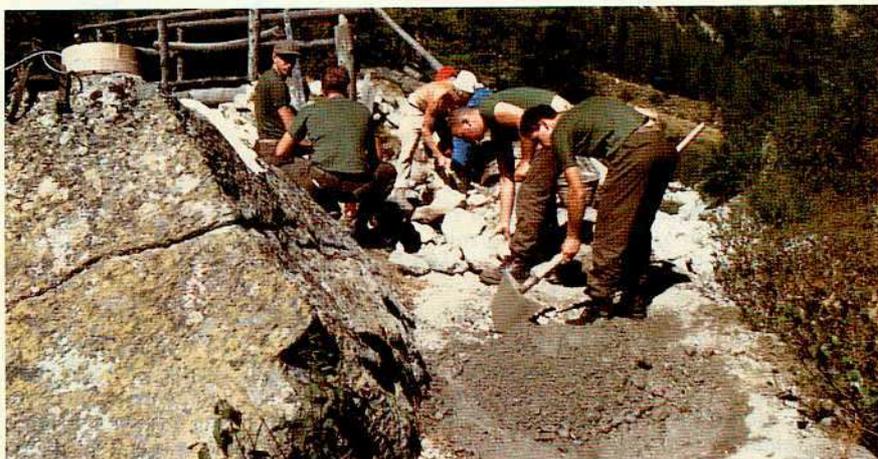
Così questi giovani, che vestono per la prima volta l'uniforme, arrivano al reparto scontenti, intimoriti, frustrati. E sopportano a malincuore disciplina, orari, regole, vincoli.

Per contro, ogni bonario scherzo degli anziani diventa «nonnismo», diventa martirio, un'offesa alla quale, per viltà, non ci si ribella, ma per la quale si piange nella posta a casa o nella giornaliera telefonata alla mamma.

E allora le mamme si costituiscono in «comitato» a difesa dei loro «bambini» e, autorizzate da uno dei tanti ministri della Difesa, che di vita militare nulla sanno, perché loro il soldato non l'hanno fatto, si precipitano in caserma «ad ispezionare» mense e camerate e a protestare col comandante, imponendogli di controllare se il loro «bambino» prima della marcia si è messo la maglietta di lana.

Non parliamo poi, se al ritorno questi si lamenta di avere una «bolla» in un piede!

E se poi il «bambino», uscito in borghese con la macchina sportiva, va a schiantarsi contro un albero, anche qui la colpa è dell'esercito che lo ha costretto a vivere lontano da casa.



«Walser», parola fino a poco tempo fa poco conosciuta dagli alpini della compagnia mortai del battaglione «Susa», i quali poco sapevano di quella meravigliosa valle Anzasca che trova in Macugnaga il suo gioiello più luminoso e caratteristico. Ora, dopo un periodo di permanenza in quella zona, gli alpini della 133 ª compagnia mortai hanno imparato a conoscere ed apprezzare quel mondo ricco di tradizioni di cultura e di sani valori montani.

Il motivo e l'occasione per tutto ciò è stato fornito dalla richiesta della sezione ANA di Domodossola di un contributo di alpini in armi, nell'attività di mantenimento e ripristino del sentiero che dalla frazione di Borca, attraverso la valle Anzasca, sale al passo del Turlo e assicura il collegamento con l'alta val Sesia.

Ed ecco quindi che, posto l'accampa-

mento presso Macugnaga, un'aliquota di alpini con annessa squadra salmerie, sotto la guida di alpini in congedo non più ventenni, ma dall'integro entusiasmo, si è impegnata in un alacre lavoro, progredendo lungo l'itinerario verso il Passo. Contemporaneamente a questa attività, i plotoni della 133 ª compagnia hanno svolto addestramenti sia tecnico-tattici che alpinistici, raggiungendo tra l'altro due cime della vallata: monte Moro (m. 2980) e Pizzo Bianco (m. 3215). Durante la permanenza sono stati visitati anche due dei luoghi più caratteristici della zona: il museo etnografico della casa Walser e la miniera della Guja, ex miniera d'oro ora adibita a museo, due esperienze che hanno suscitato l'interesse di giovani.

Nella foto: i mortaisti del «Susa» al lavoro.

Cambio alla «Taurinense»



Il gen. Aldo Varda ha ceduto il comando della brigata «Taurinense» al gen. Carlo Cabigiosu. Il gen. Cabigiosu (a sinistra) figlio di un alto ufficiale alpino che tanti certo ricorderanno, ha comandato il batt. «Susa» ed è stato addetto militare a Bonn.

UN CASO INCREDIBILE CHE CI INDIGNA

Italiano e alpino l'Italia lo respinge

Desidero segnalare quanto segue: mi chiamo Giuseppe Trevisan, sono nato a Bolzano il 10.12.1950, ho prestato servizio militare presso il battaglione alpini «Val Brenta» di San Candido (Bz) negli anni 1970-1971: a Bolzano sono nati i miei figli Marco ed Erika. Nel luglio del 1982 sono emigrato con la mia famiglia da Bolzano in Australia e ho stabilito la mia residenza a Canberra, dove vivo e lavoro tuttora.

Per esclusivi motivi di lavoro ci siamo naturalizzati australiani nel 1988. Avendo deciso di ritornare per sempre in Italia a Bolzano, (città in cui risiedono i miei genitori), mio figlio Marco è partito per Bolzano nel maggio 1990 per iscriversi all'istituto alberghiero di Merano, e mia moglie con mia figlia sono partite il 19 settembre con la stessa destinazione.

Per quanto mi riguarda, sono in attesa delle ultime regolarizzazioni che mi permetteranno quanto prima di ricongiungermi al mio nucleo familiare. A tal fine ho già provveduto a vendere la mia casa e la mia auto. Mia moglie si è recata, il 24 settembre 1990, presso la Questura di Bolzano per regolarizzare la sua residenza e quella dei miei figli. L'impiegato addetto al servizio stranieri le ha detto che, in quanto cittadina extra-comunitaria, non può ottenere un permesso di soggiorno superiore ai tre mesi e che, scaduto tale termine, è obbligata, unitamente ai miei figli, a lasciare il territorio della Repubblica. Per questo motivo, mia figlia Erika non ha potuto iscriversi né iniziare quindi l'anno scolastico a Bolzano.

Ritengo tale situazione indegna di un Paese del quale non abbiamo mai cessato di far parte e nel quale desideriamo ritornare per motivi di lavoro e familiari. Nel momento in cui l'Italia ha aperto le porte a tanti stranieri, non vedo perché debba chiuderle in faccia a noi emigranti che comunque e dovunque nel mondo l'abbiamo sempre rappresentata con dignità.

Giuseppe Trevisan

Incredulità e indignazione sono i sentimenti dominanti in me dopo aver letto questa missiva giuntami dall'Australia. Ma è mai possibile che un pignolo burocratico possa comportarsi in tal modo quando tutti sanno che in Italia vivono senza eccessivi intralci decine di migliaia di immigrati e di clandestini, tutti di cittadinanza straniera? Siamo a conoscenza che la nostra ambasciata di Canberra aveva più volte segnalato nel passato al ministero degli Esteri a Roma la difficile situazione in cui versavano parecchie famiglie di nostri emigrati rientrati in Italia con una nazionalità acquisita all'estero, proprio come nel caso del nostro socio Trevisan, ma le cose non sono da allora cambiate.

Perché non tener ancora presente la proposta di legge tesa ad una rapida riacquisizione della cittadinanza italiana da parte di nostri emigrati che l'avevano perduta per naturalizzarsi fuori dai nostri confini? Altra domanda: la Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1988 non si era appunto prefisso questo obiettivo sulla base però di una nuova legislazione? E allora?

Osserva giustamente «Il Globo» di Melbourne, il più diffuso giornale italiano in Australia sempre a proposito del caso Trevisan, che per colpa di una classe di politici insensibili si continua ad insistere fra immigrati con cittadinanza straniera ma nati in Italia e stranieri per nascita e nazionalità. E così si arriva alle assurdità di Bolzano!

E sì che l'Italia è una fra le più generose nazioni in Europa ad accogliere e regolarizzare la posizione di tanti extra-comunitari di ogni razza e lingua.

Sarebbe stata sufficiente una comunicazione d'ufficio per applicare alla famiglia Trevisan i provvedimenti in modo meno riduttivo e discriminatorio, specie quando ci si trova di fronte a persone italiane di nascita, d'animo e di lingua e che solo per motivi contingenti hanno dovuto assumere una cittadinanza straniera.

Possibile che a Bolzano non si trovi il modo di intervenire a favore del nostro socio Trevisan e della sua famiglia? Occorre dunque rimediare a questa ingiustizia per ridare credibilità al diritto naturale di ogni italiano di potersi ristabilire nella propria terra natale, ma fino a quando saranno in vigore leggi quali la Gozzini, la Basaglia e la Martelli, nobili fin che si vuole ma naufragate in realtà degradanti, dovremo per forza di cose cullarci su eccessi di promesse e subire la palese incapacità parlamentare di far seguire fatti alle parole.

A.V.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

3 marzo

BELLUNO - Adunata sezionale a Belluno per il 70° della sezione
BOLZANO - Trofeo Dordi a Dobbiaco

16 marzo

CONGRESSO STAMPA ALPINA A MILANO
PAVIA - A Casteggio 14' rassegna del cinema amatoriale
VERCELLI - Gara sezionale di slalom gigante
DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini

24 marzo

14° CAMPIONATO NAZIONALE SCI ALPINISMO A LIZZANO IN BELVEDERE (BO)
UDINE - Annuale adunata alla chiesetta della «Julia» sul monte Muris di Ragogna e commemorazione Caduti del «Galilea»

Per la sesta volta incontro della 8ª mortai

Il sesto incontro ufficiale dell'8ª mortai — reparto in servizio nel lontano 1950 — è risultato una grande e schietta festa alpina. Agli scaglioni del 1950 si sono aggiunti, per il richiamo irresistibile della notizia-appello sulla nostra stampa, i mortaisti degli anni precedenti e seguenti, tutti convenuti, commossi ed entusiasti, nella vecchia caserma Del Din, ora occupata dal btg. «Val Tagliamento», a Tolmezzo.

Ed ecco la cronaca. Ritrovo al mattino presso la caserma Cantore e visita alla stessa. Poi tutti, alpini e familiari per un totale di 200 partecipanti, alla vecchia caserma Del Din dove don Rino, cappellano del btg. Vicenza, ha celebrato la messa. Ricordi e preghiere per tutti, ma specialmente per l'indimenticabile capitano della compagnia, De Monte, recentemente scomparso.

L'afflusso dei convenuti, in misura imprevista, ha consentito un buon attivo di cassa: L. 500.000 = destinate ad un'opera di carità sociale nella zona della Carnia.

A.U.C. del 1939

Il 2° raduno avrà luogo a Bassano del Grappa la prima domenica del prossimo settembre presso l'Hotel Continental (ex Cappelletti) tel. 0424/32462. Ecco i nomi degli organizzatori a cui rivolgersi per le necessarie informazioni: Raoul Genisi di Gorizia - tel. 0481/530240, Francesco Bernini di Roma - tel. 06/9486168, Guido Baccaglioni di Padova (92ª compagnia) - tel. 049/680852, Vittorio Girotti di Fermo (141ª compagnia) - tel. 0734/229279, Nicolò Smundin di Trieste (142ª compagnia) - tel. 040/822363.



Incontri

Dopo 53 anni si sono ritrovati al Pian delle Betulle (Lecco), in occasione dell'annuale raduno a ricordo dei Caduti del «Morbegno», due alpini reduci di Russia: Enrico Rusconi di Valmadrera e Gobbi di Porlezza. ▶

A Marone, sulle rive del lago d'Iseo, si sono ritrovati i «veci» della classe 1940 che hanno voluto festeggiare il loro cinquantesimo con i componenti la fanfara del 5° alpini in servizio a Merano negli anni 1962/63. Quest'iniziativa, nata in sordina nel 1986, ogni anno registra un sempre maggiore concorso di partecipanti: chi vuole prendere parte ai prossimi raduni contatti i seguenti alpini: zona di Bergamo - Viviano Lollo, via Zocchi 5, Costa Volpino (BG), zona di Brescia - Francesco Pasinelli, via Gramsci 15, Bornato (BS), zona di Como - Giuseppe Bonacina, via SS. Cosma e Damiano 25, Calolziocorte (BG), zona di Pavia - Antonio Mantovani, Frazione Spezza 45, Cava Manara (PV), zona di Bologna - Claudio Rimondi, via Cesare Ottaviano 10, Bologna, zona di Varese - Antonio Cora, via Cattaneo, Arcisate (VA). ▼



Organizzato da Bacci, si è tenuto lo scorso settembre l'annuale raduno a Peschiera del Garda dei reduci di Russia del gruppo «Venezia» del 2° reggimento artiglieria alpina della divisione «Tridentina». Monsignor Barecchia ha celebrato la messa in suffragio di tutti i Caduti durante quella campagna. Numerosissimi i presenti fra i quali il gen. Carlo Meozzi, allora comandante del gruppo «Bergamo» e suo figlio gen. Fulvio Meozzi, oggi comandante la F.T.A.S.E. a Verona. Durante il pranzo sono state raccolte 850.000 lire, che sono state devolute alla Scuola Nikolajewka di Brescia.



PRIGIONIA: C'ERO ANCH'IO

È apparso in libreria, a cura di Giulio Bedeschi, l'ottavo volume di questa prestigiosa serie «C'ero anch'io», a dimostrazione della vastità dell'impegno assunto e dell'interesse suscitato nei lettori che hanno collaborato in modo massiccio con l'invio di scritti sul loro periodo di prigionia.

Si tratta di testi consistenti nella trascrizione di brani riportati da diari di allora, altri rappresentano rielaborazioni delle prime stesure di ricordi altri, infine, composti di recente, sono il frutto di memorie mai dissolte nel tempo.

Tutti gli autori rievocano le tristi vicende della loro prigionia, affrontata nel corso della seconda guerra mondiale da centinaia di migliaia di soldati italiani sparsi sui tanti fronti del conflitto, quasi sempre senza collegamenti, senza ordini, senza assistenza, torturati ed oppressi da uomini al pari di loro ma dichiaratisi nemici.

I testi sono di fanti, artiglieri, alpini e marinai, di quasi tutte le specialità del nostro esercito di allora ed ecco riaffiorare i tristi nomi di tanti campi quali quelli di Deblin - Irena - Vietzendorf, Cremz, i lager 165-186 e 288 di Tarnob, Slavgorod e Susdal (Russia), di Falling Bostel e Herzberg (Germania), di Metz e Germignan (Francia), del

V.T.I. di Constantine (Algeria), dei P.O.W. 305-304 e 207 (Egitto), dei campi «Como» e di Hereford (U.S.A.) e di tanti altri...

La vita del prigioniero è narrata con concisa chiarezza e vivi appaiono gli avvenimenti agli occhi di chi legge, forse ignaro o dimentico delle torture e delle frustrazioni perpetrate dagli aguzzini — custodi dei vari campi sparsi in mezzo mondo.

La lotta disumana per la sopravvivenza che migliaia di soldati, ancora ragazzi e ridotti talvolta allo stato brado, sostengono con la forza della disperazione propria di chi vuole sperare nonostante tutto, viene descritta nei testi e nei diari con serena obiettività, senza spirito di parte bensì in piena verità dei fatti.

Si evidenziano logicamente contraddizioni e contrapposizioni di opinioni e di schieramento, tensioni e divisioni che seminano ulteriore dolore fra i prigionieri, in un clima di disprezzo e di disprezzo da parte del vincitore, di inedia della vita quotidiana di incertezza sul proprio futuro.

E sempre e ovunque fame, sporcizia, reticolati, malattie, disperato bisogno dei propri cari.

È una tormentata vicenda lontana nel tempo e nello spazio, ma le immagini risultano così vive da renderle presenti ed attuali, e il lettore non può che partecipare con l'animo permeato da ammirazione e

rispetto verso questi umili protagonisti di una triste storia che è tutta e solamente nostra.

Prigionia: c'ero anch'io
a cura di Giulio Bedeschi
Editore Mursia - Via Tadino 29
- Milano
Pag. 581 - L. 45.000

I PIÙ NON RITORNANO

Rivisto e perfezionato dall'autore, ritorna in libreria questo libro che nella prima edizione del 1947 colse grande successo. L'autore, ufficiale d'artiglieria della «Pasubio», descrive in questo suo diario la drammatica realtà dell'inverno 1942/43 durante l'accerchiamento di 2 divisioni italiane sul fronte russo.

È una testimonianza tragica di quel periodo ove l'esecutore più spietato è stato il freddo, e dopo il vento, e infine la coltre di neve, in quella immensa sacca che la rottura del fronte del Don aveva creato nelle retrovie.

Il trascorrere del tempo non toglie forza all'incisività della cronaca e bene ha fatto il Corti a riproporre il libro come documento ove viene mantenuta intatta la severità e la fedeltà della narrazione.

I più non ritornano
di Eugenio Corti
Editore Mursia - Via Tadino -
Milano
Pag. 239 - L. 24.000

IL CERVINO E LE SUE GUIDE

L'idea iniziale di questa ennesima opera di Gianfranco Bini, il noto fotografo-editore di Biella, era di documentare la traversata alpinistica del Cervino dal Breuil a Zermatt, il celebre centro svizzero ai piedi del «più nobile scoglio d'Europa».

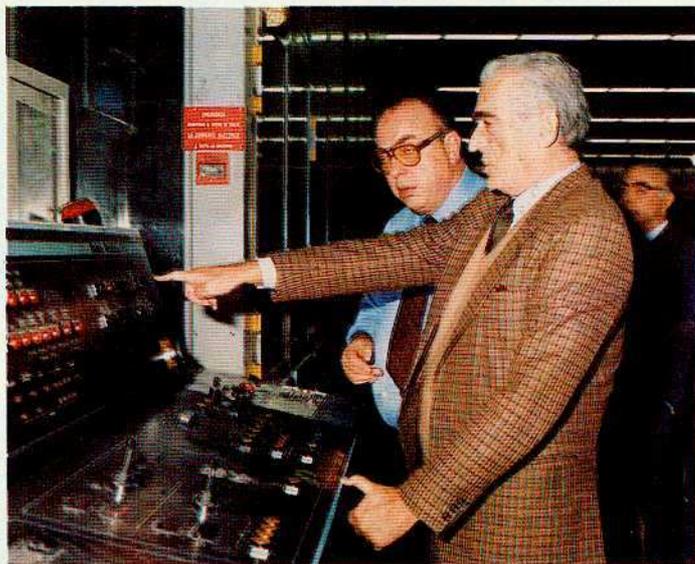
Poi le interviste compiute da Giordina Viquéry e Giuseppina Simonetti con le guide sia del centro valdostano che di quello svizzero, e le testimonianze che ne uscirono, indussero l'autore a soffermarsi su quei racconti che, con il loro contenuto di emozioni, sentimenti e speranze, corredano e completano appropriatamente l'opera e fanno, nel loro insieme, la storia del Cervino di ieri e di oggi.

Splendide le immagini a colori della scalata al «Gran Becca» (come chiamano il Cervino i valdostani) lungo la Cresta del Leone, ovvero la via normale italiana, oltre ad altre foto delle pareti che circondano il colosso e degli imponenti panorami che fanno da sfondo.

«Il Cervino e le sue guide»
fotografie di Gianfranco Bini
248 pagine, 108 foto a colori
Musumeci e Bini - L. 130.000

Si stampa «L'Alpino»: il «via» alle rotative

Alcuni consiglieri nazionali e alcuni membri del comitato di redazione hanno accompagnato il presidente nazionale Caprioli in una visita alla tipografia in cui si stampa «L'Alpino». La foto mostra il nostro presidente mentre sta per premere il bottone di avviamento delle rotative per la stampa del numero natalizio. Gli è accanto Rodolfo Pizzi, presidente del consiglio d'amministrazione dell'azienda tipografica «Amilcare Pizzi S.p.A.».



OFFERTE SPECIALI

BILANCIERE sollevamento pesi



Sull'asta di acciaio si montano da 2 a 4 dischi, da riempire con acqua o sabbia, o pallini di piombo fino ad 80 Kg. Si trasforma anche in manubrio. Con manuale di esercizi.
Art. 1076
 a sole L. 49.500



MINI ANTENNA TV

Novità dal Giappone! E' sufficiente innestarla a qualsiasi presa di corrente... e trasforma il vostro impianto elettrico in una gigantesca antenna! Riceverete finalmente immagini nitide e perfette di tutte le TV private. Modello '87 potenziato.

Art. 1120
 a sole L. 14.500

MODELLO DA DIFESA



PISTOLA «SERPIKO» AUTOMATICA

Un autentico gioiello, tutta in metallo, la replica della notissima automatica «Smith & Wesson». A caricamento «a carrello», con meccanismo autolubrificante, spara colpi calibro 6 ed è autorizzata per la libera vendita. Inimitabile come arma di difesa pesa 550 grammi ed è lunga 21 cm.

Art. 1368 Pistola Serpiko offerta a sole L. 19.500



FONDINA PER PISTOLA, con attacco speciale alla cintura e sottoascella
Art. 1384 Fondina L. 12.500



TELESCOPIO ASTRONOMIC

La Luna e le stelle... 30 volte più vicine! Osservate i dettagli di crateri e montagne, tanti particolari invisibili ad occhio nudo. Utilissimo anche per osservazioni terrestri senza essere visti. Obiettivo gigante 50 mm, lenti ACROMATICHE. Lunghezza cm. 50

Art. 1088 a sole L. 19.500

TOP SECRET

Ascoltate senza essere visti! Collocate il radio microfono TOP SECRET dove volete, in casa, in auto, in negozio, in ufficio..

potrete ascoltare fino a 200 metri ogni parola, utilizzando una normale radio FM. Nessun collegamento da fare, si autoalimenta con pile da 1,5 V. Ideale per sorvegliare il sonno dei bambini.
Art. TS 100 Top Secret L. 26.500

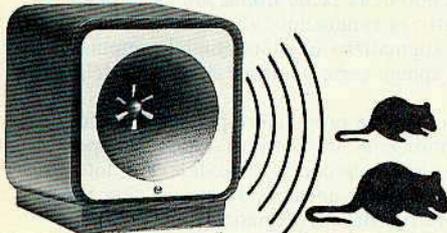


DISTRUTTORE ELETTRONICO

Libera definitivamente da topi, ratti, zanzare, scarafaggi, pulci, mosche, formiche...! **MASSIMA EFFICACIA.** Evitando l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili, emette particolari ultrasuoni, non udibili dall'uomo, che attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore e allontanandoli definitivamente.

MASSIMA SICUREZZA. Il distruttore può essere sistemato ovunque e protegge un'area fino a 250 mq. E' totalmente innocuo (e non udibile) per l'uomo e gli animali domestici. Funzionamento a corrente e a pile. **Grande successo!**

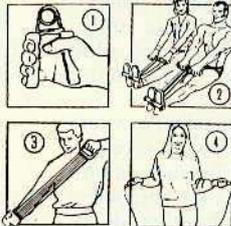
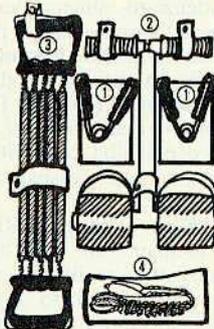
Art. 1496 a sole L. 49.500
Art. 1497 2 pezzi offerta L. 89.500



COMPLETO GINNICO

Composto da: 1) coppia di molloni per una presa d'acciaio; 2) super-vogatore anatomico per gambe, braccia e resistenza fisica; 3) estensore a 5 molle per sviluppare al massimo torace, braccia e spalle; 4) corda per saltare, per recuperare agilità e diminuire di peso; 5) porta-attrezzi; 6) manuale con 100 esercizi.

Art. 1074 L. 44.500
Art. 1021 Solo vogatore L. 18.500



SET 44 UTENSILI

Tutto il necessario per il «FAI DA TE», in casa e in viaggio! Composto da: 1 cacciavite grande • 1 cacciavite piccolo con spellacavi • 1 paio di forbici • 1 martello • 1 sega con lama di metallo • 1 pinza • 1 chiave a molletta • 1 chiave inglese • 8 chiavi piatte • 5 chiavi con incauvo vuoto • 1 punteruolo • 5 cacciaviti medi e piccoli, a stella e piatti • 1 cacciavite con rilevatore di corrente • 1 metro a nastro • 8 chiavi cilindriche • 5 utensili intercambiabili. Il tutto in una comoda borsa semi rigida, a scomparti.

Art. 1478
 a sole L. 25.900



COLT «PYTHON 45» MAGNUM

MODELLO ORIGINALE

Splendida riproduzione della famosissima Magnum 6 tutta in acciaio brunito con tiro automatico 12 colpi. Indispensabile per allarme o difesa, è autorizzata per la libera vendita. Meccanismo perfetto, estraile munizioni e impugnatura anatomica.

Art. 1370 Python L. 19.500
Art. 1372 Python 45 canna corta L. 18.500

FONDINA PER PISTOLA con attacco speciale alla cintura e sottoascella
Art. 1384 Fondina L. 12.500



VINCETE AL TOTOCALCIO!

Il nuovo computer elettronico che aumenta al massimo la possibilità di vincere a Totocalcio.

2
X
1

Totip, Enalotto! Semplicissimo da usare, basta dargli le vostre percentuali di 1, X e 2 e vi dirà subito il risultato più probabile, scegliendo tra più di 10.000 combinazioni e permettendovi di vincere spesso! Migliaia di persone hanno già vinto con Win Master! Nuovo modello a numero doppio di combinazioni.

Art. 1434 a sole L. 34.900



PISTOLA AD ARIA COMPRESSA

Nuovissimo modello autorizzato dal Min. dell'Interno per la libera vendita. Ottimo calibro di precisione per tiro a segno. Spara a 65 metri. Completa di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1266 Pistola aria compressa L. 18.500



FUCILE AD ARIA COMPRESSA



Ultimo modello autorizzato per la libera vendita e circolazione, ideale per il tempo libero e il tiro al bersaglio. Spara a 120 metri. Completo di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1270 Fucile Super (200 metri) L. 29.500

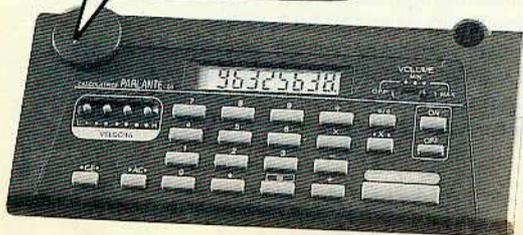
CALCOLATORE PARLANTE

Finalmente il primo calcolatore al mondo che legge, con una bella voce femminile le cifre, le operazioni impostate e i totali, per controllare così quanto inserito! Funzioni (a voce e a video): 4 operazioni aritmetiche, percentuali, costanti, operazioni in sequenza calcolo di potenze, calcolo automatico della percentuale di sconto, virgola automatica fluttuante. Controllo volume. Funzionamento a pile. Dimensioni cm. 19x8x1,5.

NOVITA' ASSOLUTA!

Art. 1516 modello da tavolo a sole L. 49.500
Art. 1518 modello tascabile a sole L. 44.500

SONO IL NUOVO CALCOLATORE PARLANTE...



IL LIBRO INFERNALE

Finalmente il trattato completo delle Scienze Occulte che contiene: 1) SPIRITISMO: come diventare medium, veggenti, ecc.; 2) MAGNETISMO e IPNOTISMO 3) CARTOMANZIA e CHIROMANZIA; 4) MAGIA ALCHIMISTA per preparare filtri e fattucchiere; 5) MAGIA SUPREMA, Rossa e Nera: invocazioni, scongiuri, sortilegi; 6) LIBRO DI SAN CIPRIANO, il segreto di Re Salomone, come esercitare le Arti Magiche. SOLO PER ADULTI.

Art. 1336 L. 22.500

E IN PIU' a tutti i Clienti le CARTE DEL MAGO per giochi di prestigio

TAGLIANDO D'ORDINE da compilare e spedire a:

PRIVAT POST
 VIA MAC MAHON, 80 - 20155 MILANO

Desidero ricevere i prodotti sotto indicati:

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____
 art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

Ho diritto alle CARTE DEL MAGO in OMAGGIO.
 Pagherò al postino in contrassegno + spese di spedizione
 Anticipato: allego l'importo relativo (senza spese)

Cognome/Nome _____

Via _____ N. _____ Cap. _____

Città _____ Prov. _____

Si abbatte la scure sulle truppe alpine

**Vittime della nuova strutturazione: l'«Orobica» e la «Cadore».
Mobilitiamoci per limitare i danni.**

di Bortolo Busnardo

Vivo interesse e profonda preoccupazione. Con questi sentimenti e con la massima attenzione il C.D.N. quasi al completo ha seguito l'esposizione del generale Rizzo, comandante del 4° Corpo; l'argomento — d'altronde — era di quelli che non consentono distrazioni: la temuta riduzione delle truppe alpine nel quadro della annunciata ristrutturazione dell'Esercito.

Il discorso del comandante parte da lontano, evocando il mutato quadro degli equilibri internazionali, lo straordinario vento di pace che spira dai paesi dell'Est, la situazione della nostra finanza pubblica, demagogicamente solerte ad affondare il bisturi non nei punti cronicamente malati, ma in quelli meno reattivi.

Vittime eccellenti e predestinate di questa incruenta strage: l'«Orobica», già largamente rimaneggiata, e la «Cadore», oltre ad alcuni gruppi di artiglieria di montagna (il «Conegliano») e del reparto logistico.

Sono svanite nel nulla le solenni recenti affermazioni con cui i politici che contano assicuravano che gli alpini non si toccano, per le loro tradizioni, la loro polivalenza, la loro bravura, la loro fedeltà alle istituzioni e, per la loro disponibilità da borghesi a servire ancora la Patria con la Protezione civile, le azioni di volontariato, l'organizzazione dei reparti donatori, le squadre di soccorso alpino.

Va anche aggiunto che in questo ridimensionamento, l'Esercito è destinato fatalmente ad essere la Cenerentola, considerate le forti spinte industriali che stanno alle spalle della Marina e dell'Aeronautica.

L'esposizione del generale Rizzo spazia ancora, sulle altre problematiche che interessano più o meno direttamente la vita alpina, soffermandosi in particolare su un interrogativo di estrema attualità: esercizio di leva o esercizio di professionisti? La risposta non è facile né scontata, perché implica l'analisi o lo studio di una serie di considerazioni che investono la nostra attuale e futura filosofia di vita, e che esulano dallo scopo informativo di queste note.

Diciamo pure che Saddam Hussein ci ha insegnato due cose. La prima è che la libertà, bene supremo di ogni popolo civile, in assenza di un adeguato ombrello protettivo, è facilmente preda di aggressioni. La seconda, e conseguente, è che il deterrente bellico deve essere rapido, efficace, determinato.

Non mi sembra che i recenti avvenimenti del Golfo abbiano evidenziato, almeno per quanto ci riguarda, queste caratteristiche. Alle prime voci di invio di un contingente di leva, si è subito messo in allarme il fronte sindacalizzato delle «madri piangenti», attivando tutti i mezzi di pressione e di condizionamento del potere politico. (Non sto facendo della facile ironia sull'amore materno, nei cui confronti nutro la venerazione di chi ne è rimasto privo nell'alba della vita; stigmatizzo quell'indefinibile impulso ossessivo e possessivo che spinge certe genitrici all'interno delle caserme).

Anche il generale Rizzo sembra propendere per una soluzione mediana: un limitato contingente di volontari, altamente specializzato e qualificato; un più ampio contingente di leva di integrazione e supporto. In quest'ottica, anche la durata del servizio obbligatorio potrebbe essere ridotta, privilegiando il periodo addestrativo rispetto a quello operativo.

Nel pieno rispetto delle opinioni altrui, sottolinea il carattere puramente indicativo di queste sue proposte e invita il C.D.N. a dibattere i problemi nelle forme e nelle sedi che riterrà più opportune, esponendo le conclusioni concordate; testi e soluzioni che dovranno poi essere presentate ai politici perché le trasformino in ipotesi legislative.

Ma il suo appello accorato si leva ancora una volta a difesa dell'integrità numerica, territoriale e qualitativa delle truppe alpine, invitando il C.D.N. a far quadrato per limitare i danni di questo ennesimo taglio. «È in predicato lo stesso futuro, la stessa sopravvivenza dell'A.N.A.», ha concluso impietosamente ma realisticamente. E chi non è d'accordo, alzi la mano.

Passo della Presolana, chiesetta restaurata



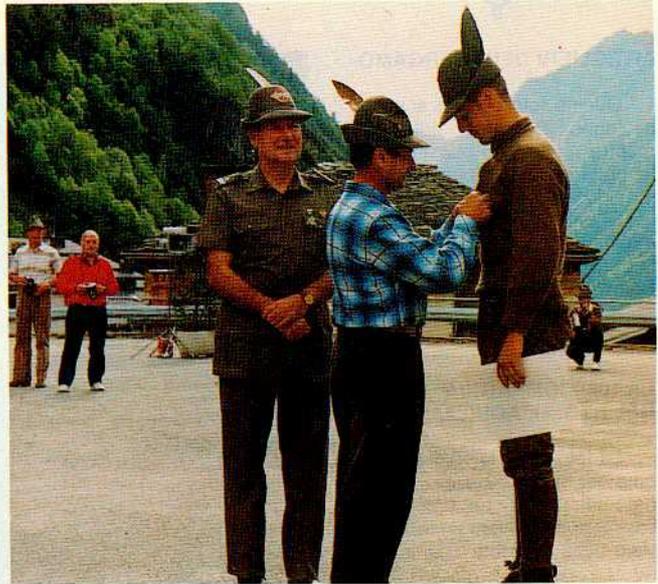
Restaurata dalla comunità parrocchiale di Bratto, la bella chiesetta del Passo della Presolana vuole ricordare in particolare coloro che alla Presolana hanno dato la vita, vittime di incidenti tra le affascinanti insidie della «regina delle Orobiche».

Erano parecchi i cappelli con la penna nera all'inaugurazione della chiesetta dedicata alla «Madonna delle Nevi» qualche mese fa, e sicuramente questa presenza, così puntuale e significativa, voleva suggellare qualcosa di sublime per gli alpini del gruppo Presolana.

Artefice di tutto questo è don Leone Lussana, parroco di Bratto, che sorretto dalla generosità della sua comunità, ha fortemente voluto il recupero della chiesetta, che diversamente rischiava di subire le devastazioni del tempo.

«Una chiesa sul monte luogo di sosta spirituale per coloro che alla montagna sono incrodati per affetto e per vita e che li traggono sostentamento in miniera, nei boschi, nei pascoli e nelle più moderne attività»: questo si legge nella prefazione del volumetto che è stato pubblicato in occasione dell'inaugurazione della chiesetta.

Il corso alpinistico della "Taurinense"



Si è concluso ad Alagna (No) il corso alpinistico autunnale della brigata «Taurinense». Alla cerimonia conclusiva, svoltasi nel suggestivo scenario naturale offerto dalle montagne dell'alta Val Sesia, hanno preso parte il comandante della brigata gen. Varda, il gen. Gallarotti, già comandante del 4° C.A. alpino e della Scuola Militare Alpina, il sindaco di Alagna, Canciani, il presidente della sezione A.N.A. di Varallo Sesia, Barbonaglia e il capo-gruppo A.N.A. di Alagna Zanetti. Sono stati premiati i migliori allievi del corso con la consegna di 6 diplomi di istruttore d'alpinismo e 18 diplomi di capo-cordata.

Nonostante le difficoltà metereologiche, le 4 settimane durante le quali si è svolto il programma del corso hanno consenti-

to la realizzazione delle lezioni di tecnica dell'arrampicata, di cordata, di orientamento, autosoccorso, meteorologia e alcune ascensioni, di particolare rilievo, a diverse punte dei gruppi Rocca Castello e Provenzale, Monviso e Monte Rosa.

In particolare è stata concessa ai giovani partecipanti l'opportunità di conquistare celebri cime come le punte Zumstein e Gnifetti, le più alte del Monte Rosa con i loro 4500 metri, di ascendere la cresta est del Monviso, la via Fornelli, lo spigolo Maria Grazia (gruppo della Rocca Castello).

Nelle foto: a sinistra, il gen. Gallarotti consegna a un sottufficiale il diploma di istruttore di alpinismo; a destra, il gen. Varda appunta sul petto di un sottotenente il distintivo di capo-cordata.

NEL RICORDO DEL BATTAGLIONE CHE PORTA IL SUO NOME

di F. Verna



Intra commemora il suo "70esimo"

Un vero «bagno» di alpinità ha travolto per due giorni tutta la sponda piemontese del lago Maggiore e in modo particolare la città di Verbania, in occasione delle manifestazioni organizzate dal presidente Antonio Cordero e da tutti i suoi collaboratori, per celebrare il 70° di fondazione della sezione «Intra», che, seconda in Italia, fu ufficialmente censita nell'Associazione il 28 marzo 1920.

Sabato 6 ottobre si sono svolte le cerimonie di «onore ai Caduti» presso i monumenti di Intra, Pallanza, Suna e Fondotoce. In serata il Palazzetto dello Sport di Intra, capace di oltre mille spettatori, si è quasi completamente riempito di alpini e popolazione per assistere ad un concerto vocale e strumentale, con la partecipazione dei cori ANA di Sovero e di Berzono e il coro musicale del Mottarone. Negli intervalli, l'avv. Prisco ha commemorato il 70° compleanno della sezione. Ma il clou della serata è stato il «gemellaggio» della sezione con la 133ª cp. mortai «la Nobile» del «Susa», in ricordo della 37ª cp. dell'«Intra».

Domenica 7, la minaccia di pioggia (sventata dagli abbondanti scongiuri) non ha certo diminuito l'afflusso degli alpini del Piemonte e della Lombardia per il raduno del 4° Alpini, indetto dalla sezione.

Erano presenti alla sfilata, che si è ordinatamente snodata per le vie della città, la banda della brigata Cadore, il picchetto armato del btg. «Susa», il gonfalone di Verbania, accompagnato da 19 gonfaloni di altri Comuni, i vessilli di 12 sezioni e 73 gagliardetti di gruppo, 8 vessilli delle associazioni d'arma e d'onore.

Nel piazzale della caserma «Simonetta» (già sede del glorioso btg. Intra) erano ad accogliere il corteo tutte le autorità. Dopo l'alzabandiera e la deposizione di una corona davanti al monumento eretto a suo tempo in ricordo ai Caduti dell'«Intra» in A.O.I., la messa celebrata da don Mario Ugazio, decorato di 2 medaglie d'oro al V.C.

Il saluto e il grazie del presidente di sezione, Cordero, è stato eseguito dalle parole del sindaco di Verbania, Zani, che ha ringraziato gli alpini per l'opera che essi fanno a favore della difesa di certi valori che si è cercato di far dimenticare alle nuove generazioni e da quelle del presidente nazionale Caprioli, che ha voluto complimentarsi con gli alpini della sezione per tutto ciò che essi hanno saputo dare alla comunità locale e nazionale in 70 anni di storia.

Nell'occasione del 70° di fondazione è stato pubblicato un interessante numero unico contenente la storia della sezione di Intra, terra che ha dato generazioni di alpini ai battaglioni «Intra», «Pallanza», «Valtoce», «Monrosa», al gruppo «Aosta» eccetera.



Alpino chiama alpino

ARTIGLIERI DEL «BERGAMO»

Questa foto è stata scattata a Zogno (Bergamo) nel 1943 mentre si stavano ricostituendo le batterie del gruppo «Bergamo» dopo il rientro dalla Russia.

Chi si riconosce è invitato a mettersi in contatto con Costantino Proserpio, cl. 1915, viale Brianza - 22036 Erba (Como). ▶

LA 108ª COMPAGNIA DEL BTG. «L'AQUILA»

La foto ritrae la 108ª compagnia del btg. «L'Aquila» comandato dal 1961 al 1967 dall'allora cap. Stoppani e con sede a Tarvisio nella caserma «Lamarmora».

Si vorrebbe predisporre un raduno di questo reparto unitamente alla C.C. e alla 119ª morti, quindi gli interessati contattino l'organizzatore per avere notizie in merito: col. Sergio Stoppani via 1° Maggio 21/C - 01100 Viterbo - tel. 0761/220033. ▼



CERCA COMMILITONI

La foto ritrae alcuni pionieri del genio di stanza a Pinerolo nel 1962/63: chi si riconosce nella foto voglia contattare Luigi Badini (indicato con una freccia) cl. 1940 Borgo Inferiore - via per Brunengo 10 - Masserano (Vc) - tel. 015/96653.

ERA DEL BATTAGLIONE «JULIA»

Chi conobbe il ten. Oscar Battestin, nato a Fiume nel 1913, in forza nel 1942/43 al btg. «Julia» del 103° reggimento di marcia a Caporetto e a S. Lucia d'Isonzo, si metta in contatto con la vedova, abitante a Livorno, via A. Gramsci 118.



ARTIGLIERI DELLA 32ª BATTERIA DEL «BERGAMO»

Si sono ritrovati dopo 47 anni a Sotto il Monte (Bg) numerosi artiglieri della 32ª batteria del gruppo «Bergamo» del 1º/1963: ora vorrebbero allargare le file e promuovere un nuovo raduno in un prossimo futuro.

Scrivere a Lorenzo Fagiani (indicato da una freccia) - via Don Bosco 2 bis - 24031 Almenno S. Salvatore (Bg) - tel. 035/641286.

SI CHIEDONO NOTIZIE

Carlo Amati, cl. 1913, era in servizio nel 1943 presso il comando del 4º Corpo d'Armata alpino a Rossosch.

Il suo compagno d'armi Fedele Janna, lo vide l'ultima volta il 27/1/1943.

Chi ha notizie di Carlo Amati si metta in contatto con Fedele Janna - via Pericle 5, 20126 Milano - tel. 02/2576926



PER GLI ALPINI DEL 7º CORSO ACS DEL 1965

Il presente appello è lanciato a tutti coloro che frequentarono il 7º corso A.C.S. alla SMALP di Aosta nel maggio-settembre 1965: l'appuntamento è stato fissato ad Aosta il 7/7/1991 per ricordare il 25º anniversario del congedo.

Per ogni chiarimento e per organizzare la riunione, telefonare ai seguenti numeri: 0141/966306 Porrino Franco, 011/878763 Barillari Giorgio, 0173/615183 Daviso Piero (ore pasti), 0144/5377 Benzi Giuseppe.



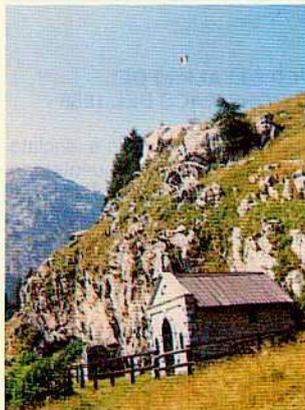
LA DIVISIONE «PUSTERIA»

Chi ha foto, appunti, fogli di diario, testimonianze ecc. riguardanti la storia della «Pusteria» (campagne Africa Orientale, Albania, Montenegro, Provenza) può inviare il materiale a Vitaliano Peduzzi, via Anelli 13, 20122 Milano.

Attenzione: solo dattiloscritti, battuti su una facciata sola del foglio e foto in buone condizioni. Naturalmente ogni collaboratore verrà citato nel libro. Ma il tempo stringe.



Dalle nostre sezioni



TOLMEZZO ▲

Al lavoro quelli del «Freikofel»

«Anche quest'anno, come nel 1989, il gruppo alpini «Monte Freikofel» di Timau (Ud) ha portato felicemente a termine quanto programmato per il 1990, e cioè alcuni interventi riguardanti il recupero e il ripristino di opere costruite dai nostri soldati durante la prima guerra mondiale sul fronte di Timau.

Dopo la ristrutturazione della cappella di Pal Grande effettuata l'anno scorso dal Gruppo di Timau, gli stessi uomini hanno provveduto quest'estate a ripulire e riattare le due mulattiere che portano sul Pal Grande e sul Freikofel e dotando una di queste di un ponte in legno di circa dodici metri sopra il rio Gaier, ponte che è stato ricostruito come fu durante la guerra per consentire il transito alle salmerie dirette alle prime linee. Il manufatto è stato ideato e costruito da quattro «veci»: Luigi Casali (capogruppo), Renato Mentil, Gildo Unfer e Tommaso Laikauf.

Nella foto, la cappella di Pal Grande. Sullo sfondo, il Freikofel.

Il monumento alle portatrici carniche

All'appello lanciato a suo tempo dal Comitato pro monumento alle portatrici carniche, sono giunti da parte delle sezioni A.N.A. in Italia e all'estero e gruppi dipendenti ben 34 offerte in denaro per un totale di oltre cinque milioni. Si ringraziano tutti gli offerenti, avvertendo che continua la raccolta dei fondi.



BASSANO ▲

Attivissimi ad Enego

Il gruppo di Enego (sez. Bassano del Grappa) ha effettuato nel 1990, il ripristino di mulattiere, passeggiate ecologiche con scolaresche e popolazione, anche interventi di conservazione e di recupero di importanti monumenti nel territorio del Comune; è stato ad esempio completamente risistemato il tetto della chiesetta di S. Lorenzo in Marcesina, chiesetta già restaurata dal gruppo una quindicina di anni fa. Si è anche provveduto alla risistemazione di un ex cimitero di guerra austro-ungarico.

Il cimitero austro-ungarico è ubicato nella stessa Marcesina, a poca distanza dalla chiesa di S. Lorenzo ed era in totale stato di abbandono con la grande croce pericolante.

UDINE

In ricordo di Reginato

Lo Stato Maggiore dell'Esercito con foglio d'ordine n. 11 del 30 giugno 1990 ha disposto l'intitolazione dell'ospedale militare di Udine con il nome del compianto generale medico Enrico Reginato, medaglia d'oro al valor militare, eroico ufficiale del battaglione «Monte Cervino».

mini e donne. A Dante Rodigari, primo assoluto, è stato assegnato il trofeo in palio, secondo all'arrivo Adriano Greco; il più giovane concorrente, per la cronaca, Daniele Tognolini, aveva 5 anni, il più anziano, Antonio Canali, aveva 66 anni. Perfetta l'organizzazione della gara, che verrà ripetuta l'anno prossimo.

PARMA

Il tricolore sulla «croce della Marmagna»

In occasione dell'adunata sezionale tenutasi a Corniglio in alta Val Parma, in concomitanza con il 60° anniversario di fondazione del locale gruppo, la piazza del paese è stata dedicata ai Caduti del btg. «Gemona» della «Julia» imbarcati sulla nave Galilea, e tragicamente periti nel suo siluramento in Adriatico, da parte di mezzi avversari.

Particolare risalto ha riscosso la salita al Monte Marmagna (m. 1.851) sulla cui vetta, la più alta dell'Appennino parmense, sorge un'alta croce in legno: gli alpini cornigliesi vi hanno issato il tricolore. Moltissimi i partecipanti, tra cui il prefetto Gelati, il presidente della provincia, l'alpino Magnani, e il vice presidente nazionale Bonetti.



CONEGLIANO ▲

Per i «veci» di Collalto

Il gruppo alpini di Collalto (sez. di Conegliano), in occasione del 20° di fondazione, ha conferito ai cinque soci più anziani una targa ricordo. Essi sono, da sinistra: Guido Ceccotti, Giovanni Bernandi, Leone Dal Tin, Antoni Dall'Anese e Vincenzo Meller. Al socio Dal Tin (quello con la bella barba bianca) è stata restituita la piastrina di riconoscimento perduta durante la guerra lassù nel Cadore e rinvenuta dai soci del gruppo di Lentiai (BL).

TIRANO

Il trofeo «Claudio Pini»

Organizzata dal gruppo di Madonna di Tirano si è svolta a settembre la «Camminata di primavera» abbinata al trofeo «Claudio Pini». Ben 106 concorrenti hanno dato vita a questa manifestazione sportiva in un clima di amicizia e di semplice agonismo. Al termine della camminata, tutti sono stati applauditi e premiati, grandi e piccini, uo-

ALPINI STORIA E LEGGENDA

Chi desidera ricevere le ultime copie ancora in circolazione di questa pregevole opera in 3 volumi sulla storia degli alpini, può contattare le Edizioni Nuzzo S.r.l. - via Cagli 18/B - 60019 Senigallia (AN). Il prezzo è di L. 60.000 più spese postali.



SALUZZO

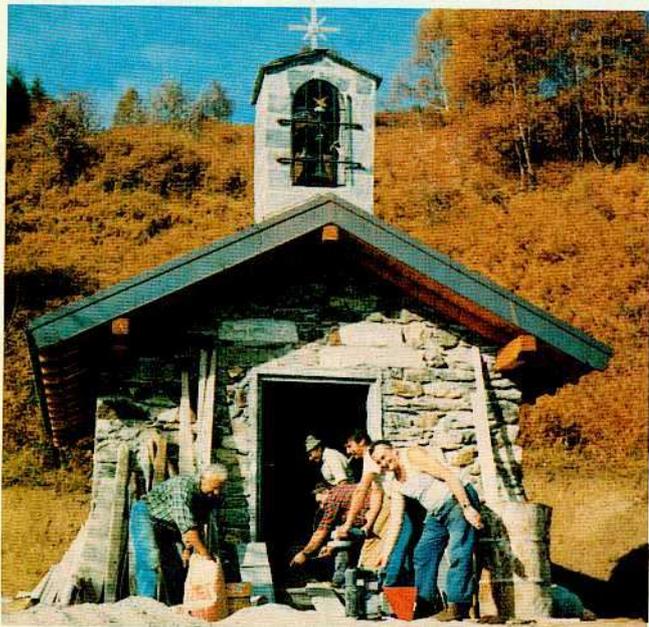
Inaugurazione di un cippo

Il gruppo di Paesana della sezione di Saluzzo ha inaugurato a Pian Munè, a quota 1.300, un cippo in ricordo dei Caduti della Valle Po. Alla cerimonia hanno assistito numerosi soci e alpini in armi dei reparti della brigata «Taurinense».

COMO

Monumento all'alpino

Il montano borgo di Veleso ha da poco tempo, all'ingresso del paese, due massi affiancati ed uniti tra loro. Chi si ferma vede una penna nera su una delle due pietre e constata che è un monumento dedicato agli alpini. È infatti il nuovo monumento all'Alpino realizzato dal gruppo locale e inaugurato recentemente con una manifestazione, a cui sono intervenute le autorità locali e la popolazione.



Chiesetta a Germasino

Un'altra chiesetta alpina è venuta ad arricchire il territorio lariano, aggiungendosi alle tante, anche antiche, che costellano i nostri monti. È la chiesetta costruita dai soci del gruppo di Germasino a quota 1.200, edificata ancora secondo i criteri di un tempo in pietra con le travature del tetto in legno e la copertura in lastre di pietra. È dedicata ai Caduti ed è stata inaugurata con grande partecipazione di autorità, popolazione ed alpini.

NOVARA

Alpe Devero: restaurata la chiesetta

La chiesetta dell'Alpe Devero ha cambiato faccia e cappello. La sostituzione della copertura del tetto in lamiera arrugginita con piode tradizionali; il rifacimento dell'intonaco sulle facciate esterne; la posa delle grondaie in rame; il campanile e la campana rinnovati a regola d'arte; la sostituzione della scala d'ingresso e il portico in sasso all'entrata della chiesa sono il risultato di due mesi di lavoro da parte di una trentina di volontari.

In occasione della festa alpina all'Alpe Devero, la solenne benedizione con la presenza di tre parroci, l'assessore regionale Nerviani, il sindaco di Baceno, alpini e gagliardetti di rappresentanza di numerosi gruppi.

Un sentito grazie agli alpini di Baceno, che con la loro manodopera, in cui parteciparono orgogliosamente nelle varie mansioni (muratori, ferraioli, carpentieri, scalpellini, lattonieri, elettricisti, e cuochi) hanno dimostrato capacità, buona volontà, e una sana unione di amicizia regalando, oltre la fatica del lavoro, l'esempio.

Si ringraziano infine tutti i benefattori che hanno offerto materiali e il loro contributo a questa esemplare iniziativa.

A.P.



BELLUNO

Via di Laste dedicata a medaglia d'oro

A Laste di Rocca Pietore, un paesino dell'Alto Agordino, posto a 1400 metri di quota, è stata intitolata una via del paese alla medaglia d'oro al valor militare Angelo Gabrieli, un eroe del battaglione «Monte Cervino», immolato al «quadripartito insanguinato» di Selenyj Jar il 31 dicembre del 1942. Gabrieli era nato a Laste nel 1914 e a vent'anni, quale provetto sciatore, era stato inviato alla Scuola Militare Alpina di Aosta e nel 1942 destinato al «Monte Cervino».

Invito a sospendere le manifestazioni

Il presidente nazionale ha diramato a tutti i presidenti sezionali questa comunicazione:

«Considerata la grave situazione internazionale nella quale è coinvolta anche l'Italia, le sezioni sono vivamente invitate a sospendere per ora ogni manifestazione pubblica anche se già organizzata».

Si precisa che sono ammesse solamente riunioni al chiuso, quali convegni, assemblee e celebrazioni di funzioni in chiesa. Non si autorizzano manifestazioni pubbliche all'aperto come sfilate, esibizioni di complessi, messe al campo, affollamenti di qualsiasi genere. È autorizzato infine lo svolgimento delle gare sportive già programmate. Quanto sopra vale fino a nuove disposizioni in merito emanate dalla Sede nazionale dell'A.N.A.



Dalle nostre sezioni all'estero

ARGENTINA

Remo Sabbadini
nuovo presidente

Dopo 30 anni di presidenza sezionale Giuseppe Zumin ha rassegnato le dimissioni dalla carica: gli è subentrato Remo Sabbadini. Non possiamo scordare l'infaticabile attività di Zumin in questi sei lustri, la sua appassionata opera in favore delle «penne nere» argentine, il suo attaccamento allo spirito associativo: era il cardine di questa lontana sezione sudamericana sul quale ruotava tutto l'operato dei soci, a lui legati da rispetto e da un profondo attaccamento. Zumin partecipava ogni anno alla adunata nazionale e tutti lo riverivano per il suo prestigio e per il suo passato.

Siamo sicuri che Zumin darà ancora il suo contributo alla sezione, anche se ragioni di salute non gli consentiranno di spostarsi come una volta a visitare i tanti gruppi di questa immensa Argentina.

Grazie, caro Zumin, per quanto hai fatto per gli alpini argentini e grazie soprattutto per aver sempre tenuto alto il nome d'Italia.

A te un abbraccio sincero, al nuovo presidente un fervido augurio di buon lavoro.



GRAN BRETAGNA

Ai giochi mondiali degli handicappati

Ai giochi mondiali svoltisi a Stoke Mandeville ha preso parte anche un socio alpino, componente la squadra italiana di tiro a segno. Il suo nome è Daniele De Michel; eccolo raffigurato nella foto con il vice-presidente sezionale Ronchetti, il presidente Roncarati, il tesoriere Maccini e il consigliere Quattromini.

CANADA

Gruppo di Sudbury

In occasione del 20° anniversario di fondazione del gruppo autonomo di Sudbury (Ontario) è stato inaugurato il monumento all'Alpino, realizzato con i contributi dei soci e delle loro famiglie, simpatizzanti e associazioni. La progettazione è opera del capogruppo Rotondo, mentre la



scultura è stata eseguita dal socio Ellero.

Numerosissimi i presenti alla cerimonia, fra cui il sindaco Wong, autorità canadesi, il viceconsole Grosso e l'addetto militare col. Zardo, associazioni d'arma e rappresentanti delle sezioni e gruppi A.N.A., fra cui il presidente intersezionale Vatri. Monsignor Vallorosi ha celebrato la messa e benedetto il monumento che sorge sulla proprietà della società Caruso.

BELGIO Festa verde in Limburgo



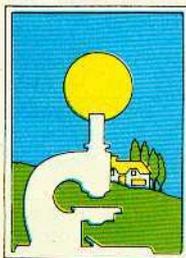
Numerosissimi i partecipanti alla festa del gruppo del Limburgo, della sezione del Belgio, alla quale hanno partecipato i soci e gli amici con i loro famigliari. Grazie al capogruppo Olivieri il successo è stato pieno e l'augurio è che tale manifestazione possa ripetersi nel futuro. Nella foto: il gruppo dei partecipanti e, in mezzo, il presidente sezionale Mascarello.

La sezione a Verona

Ben 58 erano gli alpini della sezione del Belgio che hanno partecipato all'Adunata di Verona, 58 «gueles noires» (facce nere) che hanno in passato lavorato nelle miniere belghe.

**L'INDIFFERENZA E' IL MIGLIOR AMICO
DEL CANCRO,
LA RICERCA IL SUO PEGGIOR NEMICO.**

**TU
CON CHI
STAI?**



Stare dalla parte della ricerca significa essere consapevoli che solo dalla ricerca potrà venire la soluzione definitiva alla malattia cancro. Stare dalla parte della ricerca significa incoraggiarla, sostenerla e partecipare attivamente ai suoi progressi. Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:

- SOCIO AGGREGATO minimo L. 6.000
- SOCIO AFFILIATO minimo L. 10.000
- SOCIO ANIMATORE minimo L. 25.000
- SOCIO ORDINARIO minimo L. 50.000
- SOCIO SOSTENITORE minimo L. 500.000

Resta inteso che ogni socio riceverà la tessera e l'abbonamento al Notiziario Fondamentale.

Ho deciso di stare con la ricerca e ho versato L. _____

sul c/c postale 307272 con assegno bancario allegato

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____

nuovo socio AIRC già socio AIRC con codice

Tagliare e spedire in busta chiusa a

A.I.R.C. - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano

CL 

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851 - C/C postale 307272

3 SUPER OFFERTE

PER GIARDINI-TERRAZZI E INTERNI

il BABACO

la salute in tavola

MIRACOLO DELLA NATURA
da una sola pianta in 12
mesi potrete raccogliere
20-30 kg. di frutta
a sole L. 23.900



SARÀ IL NUOVO FRUTTO

Il Vostro giardino, le Vostre serre in casa e, perché no, i Vostri frutteti saranno nuovi argomenti di conversazione con il BABACO. Ha un aspetto diverso dalle piante da frutto "normali" e produce frutti giganti. I frutti si formano di solito entro i primi 6 mesi dalla posa a dimora, la raccolta inizia entro i primi 12 mesi con maturazione scalare.

Da ogni pianta si otterranno dai 20 ai 30 frutti del peso di 1 kg. ciascuno.

COM'È IL FRUTTO?

In una parola: delizioso! Dovete gustarlo per valutarlo veramente. Nessun altro frutto offre tanto:

- Il BABACO ha un sapore che assomiglia a una combinazione di fragola, ananas e papaia.
- Mangiabile al 100%, compresa la buccia (più morbida di quella della mela), non ci sono semi, quindi niente di da scartare.
- Ha proprietà digestive, aiutando la digestione dei grassi e delle proteine.
- Il BABACO è tanto ricco di vitamina.



piantate, cogliete, gustate!

FRAGOLE GIGANTI



DA QUEST'ANNO
RACCOLGERAI
FRAGOLE A CESTI
NEL TUO
GIARDINO.
Ordina subito
per raccoglierte
quest'anno stesso!

Sono fragole di qualità eccezionale, selezionate da un abile orticoltore tedesco, dal sapore pieno e delicato; puoi farle crescere in giardino, su tutti i tipi di terreno, o anche in cassette, sul balcone. Le piantine si arrampicano su qualsiasi supporto, fino ad un'altezza di m. 1,20, formando una magnifica siepe! Una siepe che oltre ad essere decorativa, ti regalerà da giugno a ottobre, frutti grandi, bellissimi, squisiti... e "puliti". Una vera delizia per te e per i tuoi cari!

Nel giardino, ma anche sul balcone.

Non pensare che occorra tanto spazio o che necessiti abilità particolare! I fragoletti MONTE EVEREST sono infatti una vera novità: sono piante dalla vitalità eccezionale, resistentissime, che necessitano di poco spazio, di pochissime cure e che chiedono soltanto di essere innaffiate con regolarità. Potrai piantarle in qualsiasi terreno, nel giardino, oppure in cassette sul balcone: attaccheranno subito e, arrampicandosi su qualsiasi supporto, cresceranno robuste e rigogliose.

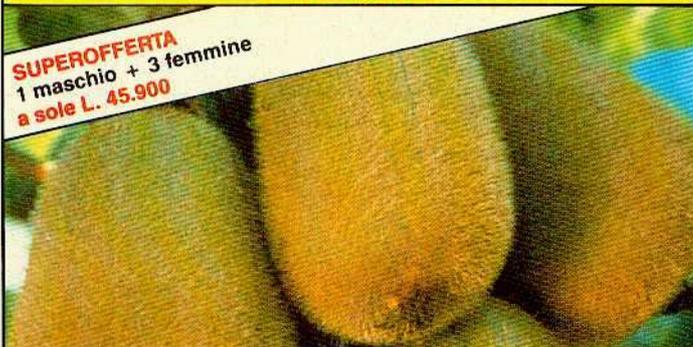
Una magnifica siepe.

Giorno dopo giorno vedrai compiersi il miracolo: dapprima si svilupperà una siepe di colore verde scuro, fitta e smagliante, poi, vedrai occhieggiare qua e là tanti graziosissimi fiorellini bianchi, che, in breve tempo, si trasformeranno in tanti frutti teneri e carnosissimi... e così puliti da poter essere assaporati subito!

il famoso e delizioso

KIWI

SUPEROFFERTA
1 maschio + 3 femmine
a sole L. 45.900

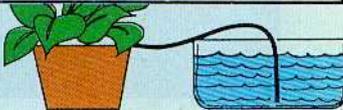


SCOPERTO IN CINA PIÙ DI UN SECOLO FA, ORA ACCLIMATATO, PUÒ ESSERE COLTIVATO IN ITALIA

Vigorosissima liana capace di coprire rapidamente (3m. all'anno) muri, pergolati, ecc. attaccandosi facilmente a qualsiasi tipo di superficie. Enormi foglie piumose, molto decorative, specialmente in autunno quando si tingono di rosso. I giugno si ricopre di bianchi fiori profumati.

E IN PIÙ A TUTTI

Coloro che acquisteranno per un importo di almeno L. 30.000 invieremo senza sovrapprezzo UMIDONE IL GIARDINIERE la novità assoluta che garantisce la perfetta rigogliosità delle vostre piante anche in vostra assenza (fino a 1 mese).



ORDINATE ANCHE PER TELEFONO 02/6701566

BUONO D'ORDINE

OFFERTA ORGANAT

PER FAR CRESCERE ANCORA MEGLIO LE VOSTRE FRAGOLE...

"Organat" non è un semplice concime, ma un vero e proprio trattamento che contiene tutti gli elementi destinati ad arricchire il terreno, studiato particolarmente per la cultura delle fragole. 1. sacchetto da Kg. a sole L. 10.000



Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME - GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO
Desidero ricevere i seguenti articoli da me indicati: AL- 2

BABACO	<input type="checkbox"/> 1 PIANTA	L. 23.900
	<input type="checkbox"/> 2 PIANTE	L. 43.900
KIWI	<input type="checkbox"/> 1 COPPIA (1 PIANTA MASCHIO + 1 PIANTA FEMMINA)	L. 28.900
	<input type="checkbox"/> 1 PIANTA MASCHIO + 3 PIANTE FEMMINA	L. 26.900
FRAGOLE	<input type="checkbox"/> 10 PIANTE DI FRAGOLE	L. 17.900
	<input type="checkbox"/> 20 PIANTE DI FRAGOLE	L. 29.900
ORGANAT	<input type="checkbox"/>	L. 10.000

CONGOME E NOME _____

VIA _____

N. _____

CAP. _____

LOC. _____

PROV. _____

Garanzia: soddisfatti o rimborsati